



anno 80 n.233 martedì 26 agosto 2003

euro 1,00 l'Unità + libro Vol. 1 1 grandi scrittori e l'Unità* € 4,30;
 l'Unità + libro Vol. 2 1 grandi scrittori e l'Unità* € 4,30;
 l'Unità + rivista "Sandokan" € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
 SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
 ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Parla il grande timoniere dell'economia: «Il protezionismo richiesto da



Bossi (vuol dire frontiere chiuse, dazi, dogane, blocco delle importazioni, ndr) non si

può fare perché il W.T.O. non vuole». Silvio Berlusconi da Porto Rotondo, 18 agosto

Il caos delle pensioni, la rivolta dei precari il buco nero delle riforme, la paralisi del calcio

Governo, annunci e smentite: il rientro all'insegna della confusione e dei litigi

Destra
 UNA REPUBBLICA DA BAR SPORT

Nicola Tranfaglia

In molti tra gli sport più popolari, il calcio come la boxe, si parla spesso di uno-due per indicare il succedersi di due colpi, strettamente collegati tra loro di cui il secondo costituisce il qualche modo la compiuta realizzazione di un vero e proprio attacco all'avversario. In politica se si ha la fortuna di disporre in maniera esorbitante di mezzi di comunicazione di massa, il gioco dell'uno-due è particolarmente agevole e permette di portare a conclusione un attacco abbastanza efficace soprattutto di fronte a quegli italiani, e non sono pochi, che seguono con distacco e con una certa distrazione quel che dicono ogni giorno le televisioni e i giornali. Ed è proprio quello che sta succedendo in questi giorni di fronte alla «sceneggiata» che la Casa della libertà ha deciso di imbastire sul tema delle riforme istituzionali.

SEGUE A PAGINA 27



Bianca Di Giovanni

ROMA Il premier spara ad alzo zero sulle pensioni, il vicepremier il giorno dopo corregge il tiro e si appella alla collegialità. Con la mini-retromarcia di Fini si aggiunge caos al caos nelle file della maggioranza. Dal calcio alla scuola, fino al grande «sogno» delle riforme, l'autunno si apre con la «guerriglia».

SEGUE A PAGINA 2

Letta

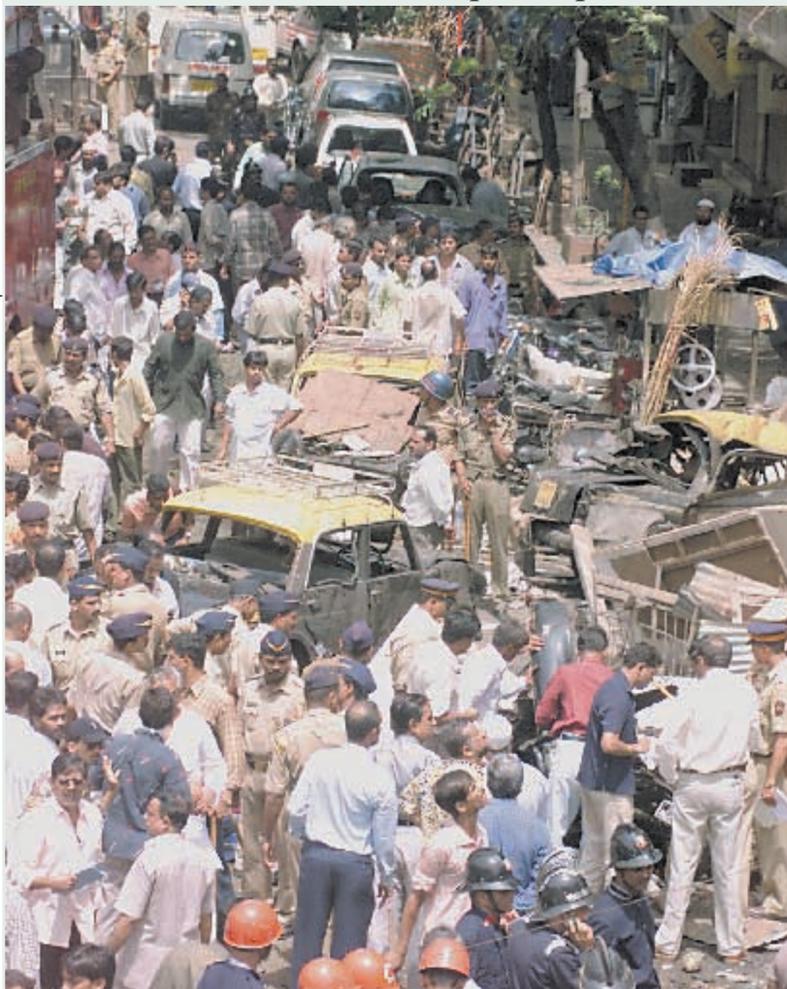
«Le loro riforme? Vedrete un castello di carta»

COLLINI A PAGINA 4

Strage in India

Il terrore arriva a Bombay

Due attentati, 50 morti, c'è un'ipotesi: pista islamica



Il mercato di Bombay dov'è avvenuto l'attentato

MASTROLUCA A PAGINA 9

Tremonti

IL GENIO DEL DISASTRO

Paolo Sylos Labini

La politica economica di Berlusconi e di Tremonti, il suo genio più o meno incompreso, va vista nel quadro internazionale, che - lo vado dicendo da oltre due anni - è molto cupo, soprattutto per le condizioni dell'economia americana. Sono emerse rassomiglianze fra la situazione attuale e quella che si era creata negli anni che precedettero la grande depressione degli anni Trenta e, oggi, nel Giappone: grandiose innovazioni, che hanno sostenuto una lunga fase di prosperità, spostamento a favore dei redditi non da lavoro di una quota significativa del reddito complessivo, prevalenza di forme di mercato non concorrenziali, che in molte attività hanno portato i prezzi a dipendere dalle variazioni dei costi piuttosto che da quelle della domanda.

SEGUE A PAGINA 26

L'emittente si rivolge al governo: compra tv, vuole dominare la comunicazione, fermatelo Londra, la Bbc all'attacco di Murdoch l'«imperialista»

La Bbc, la tv pubblica britannica, lancia l'allarme contro il magnate australiano Rupert Murdoch, padrone di Sky. Secondo il direttore generale della Bbc, Greg Dyke, l'imprenditore australiano rischia di stritolare la concorrenza televisiva in Gran Bretagna. «È un capitalista imperialista», ha dichiarato un'altra dirigente della tv pubblica. Chiesto l'intervento di Blair.

SACCHETTI A PAGINA 10

Afghanistan

Assalto dei talebani alla base italiana: nessun ferito

A PAGINA 11

Violenza di strada

Si costituisce il killer di Rozzano Il paese urla: «Non siamo il Bronx»

Oreste Pivetta

ROZZANO Vito Cosco s'è consegnato. L'hanno preso i carabinieri. Lo proteggono i carabinieri. «Vito Cosco deve morire». In via dei Garofani sul muretto delle case popolari, il muretto della sparatoria, dei morti cercati e dei morti per caso, il muretto dei mazzi di fiori appassiti, delle scritte in memoria con lo spray bianco, delle letterine ormai sbiadite, si sale per vedere meglio

la scena, quando la notizia arriva, e per sentire le stesse parole: ammazzare, si deve ammazzare, lo ammazzarono in carcere. Parla lo zio De Finis: «Si deve ammazzare, altro che farsi difendere dai carabinieri. Lui ha ammazzato una bambina e i detenuti sanno bene che cosa devono fare con un tipo come questo. Lo devono portare qua a Rozzano e no che si fa prendere e proteggere dai carabinieri».

SEGUE A PAGINA 7

La politica tra gli stand

UNITÀ, LA FESTA NON È FINITA

Piero Sansonetti

Un giornalista belga sta girando un documentario politico in Italia su questo tema: «che fine ha fatto l'eredità del vecchio Pci?». Viaggia per l'Italia con una telecamera, intervista persone di vario genere, va ai comizi e alle assemblee della sinistra e alle feste dell'Unità. Ha fatto delle domande anche a me. Gli ho risposto che il fantasma del Pci non si è ancora rassegnato a rintanarsi nel regno dei morti: aleggia sulla politica italiana, si nasconde tra quelle che una volta si chiamavano «le masse», penetra con il suo spirito - con le sue abitudini antiche, e anche con i suoi valori - nei sentieri della politica, e finisce anche con il condizionare e influenzare i partiti.

SEGUE A PAGINA 8

fronte del video Maria Novella Oppo
Pizza e mamma

In questa estate infuocata sono andati in fumo anche i tentativi del governo di oscurare i propri fallimenti. Ogni cittadino ha le proprie tasche per fare il conto delle perdite, ma naturalmente l'economia non è tutto. È, nonostante l'abile depistaggio attuato attraverso il dominio delle comunicazioni, soprattutto televisive, ci sono cose che non si possono nascondere in nessun modo. Anzi, proprio per il fatto che il leader e padrone ha costruito il suo potere sui miti e gli slogan del marketing, nonché su un esercito di comunicatori asserviti, alcune immagini finiscono per assumere la potenza di micidiali boomerang. Prendiamo quello degli stadi vuoti, shock visivo incancellabile prodotto dalla strategia di invasione che la banda Bassotto ha messo in atto nel mondo dello sport nazionale. Un uomo che ha costruito un partito attorno a uno slogan calcistico è riuscito a suscitare una sollevazione proprio negli stadi. E ora si prepara ad aggredire un altro dei grandi miti italiani, strumento di quel misterioso processo attraverso il quale una nazione divisa (e ostile al centro) finisce per riconoscersi. Parliamo del Festival di Sanremo. Dopodiché, per completare l'opera, non gli rimarrà che distruggere la pizza e la mamma.

Green Park
 il paese della pace

Nel cuore della Toscana: un lago, ristorante, pizzeria, impianti sportivi, golf, piscina, birreria, pub, ballo e un favoloso parco giochi

Via Marrucco 56030 Calcinai (Pi)
 Tel. +39 0587 48 82 89 Fax +39 0587 48 88 79
 mail: greenpark@supereva.it

il Prestito Personale.

fino a **7.500,00 Euro**
in 1 ora
 dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito
800-929291

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
 Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
 Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA
 FINANZIARIA IN ITALIA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IUC 30027)
 TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Segue dalla prima

Sulla previdenza si consuma un pericoloso gioco delle parti, in cui ciascuno si ritaglia un ruolo utile a strappare qualche brandello di notorietà estiva. Il gioco è davvero rischioso, visto che a rimetterci, alla fine, potrebbero essere i lavoratori. E non solo. Anche il delicato sistema previdenziale italiano, in equilibrio sì, ma sempre sotto osservazione. «Basta parole in libertà - commenta Pier Luigi Bersani - se il presidente del Consiglio ha una proposta sulle pensioni, non deve dirla ai giornali ma prendersi le sue responsabilità in Consiglio dei ministri, aspettandosi un'opposizione durissima. Un discorso così generico e così inutilmente aggressivo lascia pensare più a una sortita mediatica, della serie "vorrei ma non me lo fanno fare", che a una reale intenzione. In ogni caso è ora di smetterla». «L'intervento di Gianfranco Fini conferma che sulle pensioni la maggioranza non ha un progetto ma solo molte divisioni al suo interno - aggiunge Livia Turco - Per il governo quello della previdenza è innanzitutto un problema di controllo elettorale del territorio». In effetti ciascuno parla al suo «ortocello» elettorale. Fini si ritaglia la parte dell'eminenza grigia, abbastanza ecumenica da inglobare anche la Lega nella «pax» sociale. «Si avvii subito un confronto - scrive in una nota - che partendo dalla legge delega presentata da Maroni in Parlamento consenta al governo di presentarsi all'incontro con le parti sociali con una posizione unitaria» e soprattutto «condivisa». Secondo il vicepremier bisogna «contrastare due opposti estremismi: l'atteggiamento ultraconservatore di chi dice che non c'è bisogno di alcun intervento, e quello velleitario, quanto improponibile di chi pensa che si possa aumentare dalla sera alla mattina e di qualche anno l'età pensionabile di tutti i lavoratori». Intende il premier. Fini dichiara di no (escluso che questa sia la sua posizione), ma l'inciso appare debole.

Il confronto di cui parla Fini sarebbe il vertice a quattro (Tremonti, Maroni, Alemanno e Buttiglione) preannunciato dalle voci l'altroieri? Sull'incontro si sono rincorse voci e smentite per l'intero pomeriggio. Sta di fatto

Tutti dicono di non voler far cassa ma resta il nodo di come reperire i 16 miliardi indicati nel Dpef

“ Ciascun partito della Cdl sembra interessarsi solo alla propria base di riferimento. Il «giallo» del vertice, smentito tra i leader della coalizione



Bersani: basta con le parole in libertà, se il presidente ha una proposta si prenda le sue responsabilità e la porti al Consiglio dei ministri

Il governo gioca col futuro delle pensioni

Fini corregge Berlusconi: serve il consenso. Turco (Ds): per la maggioranza solo un problema di controllo elettorale



L'IDENTIKIT DEL PENSIONATO

I vitalizi per tipo di assegno e categoria di gestione

	Vecchiaia	Invaldità	Superstiti	TOTALE
Fondo pens. lav. dip.	5.412.924	1.661.311	2.782.663	9.856.898
Colt. diretti mez. col.	978.582	601.753	417.947	1.998.272
Artigiani	716.539	206.514	270.019	1.193.072
Commercianti	672.213	162.989	223.661	1.058.863
Minatori	5.273	-	3.162	8.435
Trasporti	69.541	9.742	40.622	119.905
Telefonici	42.520	2.202	8.581	53.303
Esattoriali	4.638	409	4.369	9.416
Dazieri	5.820	117	4.428	10.365
Gas	3.039	244	2.578	5.861
Elettrici	65.605	2.389	27.336	95.330
Clero	13.212	1.344	206	14.762
Volo	3.552	493	495	4.540
Facoltative	13.461	3.748	-	17.209
Fondo per la tutela dei lav. autonomi	11.946	4	747	12.727
Fondo prev. persone che svolgono lavori non retr. da resp.	1.451	422	-	1.873
Pens. sociali (442.898) e assegni sociali (282.460)				725.358
TOTALE	8.020.336	2.653.681	3.786.814	15.186.189

Il tavolo di un incontro tra governo e sindacati a Palazzo Chigi
Claudio Onorati/Ansa

l'intervista Massimo Paci

ex presidente Inps

Felicia Masocco

ROMA Massimo Paci, docente di Sociologia del lavoro all'università di Roma «La Sapienza», ex presidente dell'Inps.

Il premier ha dato il via libera alla riforma delle pensioni. È necessaria? Davvero i conti previdenziali rischiano il crack?

«C'è stata una verifica della legge Dini ad opera di una commissione presieduta dal dottor Brambilla, una verifica fatta da questo governo. Il rapporto mostrò che i risparmi ottenuti e quelli previsti fino al 2005 erano superiori agli obiettivi della legge del 1995, la legge Dini. Abbiamo fatto una riforma importante. E secondo le previsioni della Ragioneria dello Stato si va ad un aumento della spesa, graduale negli anni, fino al 2035, al massimo del 2%, poi si avrebbe un rapido declino della spesa pensionistica che riporterebbe in linea la situazione».

Nessuna fretta, quindi.
«Con le pensioni non si deve ragionare in termini di domani o dopodomani, sono sistemi complessi che coinvolgono andamenti generazionali, occorre avere un occhio di medio e lungo periodo. Si noti che queste proiezioni assumono un andamento del-

la produttività pari all'1,5 l'anno nel prossimo mezzo secolo e non è impensabile che possa essere superiore; se fosse del 2% avremmo una spesa decrescente fin dai prossimi anni e continuamente decrescente fino a livelli inferiori al 13% sul Pil. Io terrei ben ferma questa posizione: non ci si sveglia un giorno e un giorno no dicendo "dobbiamo intervenire". "Annibale è alle porte". Certo, in questi ultimi mesi sono intervenuti fatti legati alla politica economica sbagliata del governo che preoccupano».

In proposito i sindacati sostengono che dato l'equilibrio dei conti previdenziali - l'insistenza del governo sulle pensioni si spiega proprio con i grossolani errori commessi in politica economica, i nodi sono nei conti pubblici, è la necessità di far cassa. È così?

«Condivido questa impostazione, il Pil non cresce e siccome noi esprimiamo la spesa previdenziale sul Pil è chiaro che se il Pil va indietro le stesse proiezioni a cui facevo riferimento vengono messe in parte in discussione. Questa è una colpa del governo, come l'assenza di politica industriale: stiamo assistendo allo sfascio di quel poco di grande industria italiana e se andiamo avanti così è evidente che i prepensionamenti che le aziende chiedono, continueranno. È un altro mea culpa che deve recitare il

governo. Non parliamo poi della cosiddetta flessibilità del lavoro: le nuove misure aumentano l'occupazione precaria, ci sarà gente che pagherà pochissimi contributi se li pagherà, che lavorerà in maniera discontinua e questo andrà ad incrinare la base delle entrate contributive del sistema pensionistico. Un altro flop del governo è stato quello sull'emersione, la legge non ha fatto emergere nulla. Quindi ci sono molti motivi per preoccuparsi».

Sta dicendo che si deve intervenire?

«Forse qualche aggiustamento si potrebbe anche ammettere alla legge Dini, ma senza fretta, discutendone con le parti sociali e tenendo presente che si fa questo sforzo perché il governo ci sta mettendo in difficoltà sul piano della politica economica e industriale. Altrimenti non ce ne sarebbe stato bisogno. Io credo che, anzitutto, se si vuole far qualcosa non di deve dirlo prima perché gli annunci sono deleteri in questa materia. Non dimentichiamo che la riforma Dini ha già eliminato le pensioni di anzianità, quando sarà a regime non ci saranno più: casomai si tratterebbe di accelerarla o di chiuderla, come si dice, anche le finestre di uscita per l'anzianità. Ma a mio avviso il discorso sulle pensioni di anzianità va fatto rientrare in quello più generale di incentivare le persone a restare al lavoro più a lungo».

Ritene dunque che l'innalzamento dell'età per andare in pensione sia una misura opportuna.

«Sull'età non sarei pregiudizialmente contrario ad aiutare la Dini, perché già prevede degli incentivi per uscire più avanti. Tra i 57 e i 65 anni sono previsti dei meccanismi per cui se si lavora fino ai 65 si prende una pensione nettamente superiore rispetto all'uscita a 57 anni. Possiamo aiutarla un po' e prevedere qualche altro incentivo, però non si può fare questo per legge».

In quale altro modo?

«Non per legge, dicevo, perché è sbagliato, nei Paesi in cui questo è stato fatto si è assistito improvvisamente all'aumento delle pensioni di invalidità, all'aumento dei prepensionamenti. Io credo che l'opinione pubblica nel nostro Paese sia anche preparata all'idea che pian piano si possa lavorare più a lungo, ma occorre una politica integrata, quella che l'Unione europea chiama una politica di invecchiamento attivo, la formazione permanente per la professionalità più obsoleto, ad esempio, o un'azione sulla salute per evitare "l'usura" della persona. Non può essere che il signor Berlusconi domani si sveglia e fa una legge che aumenta l'età di cinque anni. Così ottiene effetti opposti».

«I risparmi ottenuti e quelli previsti sono superiori agli obiettivi fissati dalla legge Dini»
«Non c'è bisogno di interventi straordinari»

to che a metà giornata né Buttiglione, né Alemanno avevano avuto indicazioni. È probabile che la voce fosse stata favorita da ambienti vicini allo stesso premier e al ministro dell'Economia, per tentare una ricucitura tra Lega e An. Quest'ultima, infatti, non vede certo di buon occhio i facci-a-faccia tra i ministri dell'Economia e del Welfare, che hanno accompagnato lo scontro sul Dpef e rischiano di aprire una nuova frattura sulla Finanziaria. Così, a pochi giorni dall'appuntamento che i due si sono dati qualche giorno fa (fissato per il prossimo fine settimana) ecco la notizia di un tavolo più «ampio». È certo che la «massa» si dipanerà giovedì, in occasione del consiglio dei ministri, quando la maggioranza deciderà la data di un vertice «collegiale». An spinge per un incontro in cui ciascun partito possa avanzare la sua proposta senza schemi prestabiliti (leggi: senza diktat della Lega). Ma è la stessa An a ricercare una faticosa unità d'intenti. Se Gianni Alemanno chiede un «nuovo patto generazionale con sacrifici minimi» (tra le proposte, più contribuiti per i vecchi Co.co.co. e nuove idee sul Tfr), il viceministro alle Attività produttive Adolfo Urso arriva ad ipotizzare interventi in finanziaria, nonostante il richiamo di Fini alla delega. Marco Follini, dal canto suo, definisce la riforma «necessaria, ma senza imbracciare il mачete». Che vuol dire?

Per i centristi senza concertazione non si va da nessuna parte. Di fare cassa, poi, non se ne parla (altro che interventi in Finanziaria): semmai si pensa agli equilibri futuri. «Non c'è nessuno scambio da fare tra sviluppo e pensioni (eppure l'ha detto Alemanno, ndr) - dichiara Sergio D'Antoni - Quanto alla previdenza, si può agire facendo emergere i lavoratori sommersi o aumentando l'aliquota dei Co.co.co.». Nulla di più. Intanto Tremonti tace. Stando ad indiscrezioni, il superministro è pronto ad agire «con incisività» (ha il problema di reperire 16,5 miliardi per la manovra), ma sa che i margini politici sono stretti. Così, starebbe scapitando in attesa di una indicazione dal Commissario Ue Pedro Solbes. Il quale potrebbe invitare l'Italia a procedere con la stessa «decisione» di Francia e Germania. Ma Solbes non parla. Non sarà perché stiamo già meglio di Francia e Germania?

Bianca Di Giovanni

Maroni: no a interventi coattivi per alzare l'età. La questione alla riunione di gabinetto di giovedì

Secondo l'Adusbef, in due anni, il costo della vita è aumentato di oltre 3mila euro a famiglia. Rilevati dal ministero per le Politiche agricole incrementi del 14,7 e dell'11,3% dei prodotti ortofruttilicoli

Prezzi, in arrivo stangata da 200 euro. A Ferragosto frutta alle stelle

MILANO Nessuna tregua sul fronte dei prezzi. Con l'autunno ad attendere le famiglie italiane ci sarà una nuova stangata: almeno 200 euro, dovuta ai rincari di prezzi e tariffe. La stima è dell'Adusbef, secondo cui tra aumenti delle assicurazioni, dei servizi bancari, degli alimentari e dei carburanti, le tasche degli italiani subiranno un nuovo salasso: altri 200 euro che andranno ad aggiungersi ai 1.505 persi per via dei rincari del 2002 e ai 1.381 dei primi sette mesi del 2003. Totale, in due anni, sempre secondo l'Adusbef, 3.086 euro in più.

Dal primo settembre, spiega Elio Lannutti, presidente dell'associazione, le polizze rc auto aumenteranno del 4-5 per cento, a dispetto dell'accordo stretto

tra Ania e alcune organizzazioni dei consumatori. Ma ad aumentare saranno anche i costi dei servizi bancari: più 5-6 per cento il rincaro previsto (dopo il 25 per cento dell'ultimo anno e mezzo), cui andrà ad aggiungersi, sottolinea Lannutti, anche «il pizzo sui moduli contrattuali» imposto dalla Banca d'Italia.

Il rialzo delle tariffe autostradali di cui ha parlato il ministro delle Infrastrutture Pietro Lunardi avrà inoltre un «effetto pioggia» su tutti beni di consumo. L'aumento dei pedaggi si farà sentire infatti sui costi dell'autotrasporto e di conseguenza su tutte le merci che viaggiano regolarmente su gomma e che sono circa il 90%. Sul settore dei trasporti graverà poi anche il rincaro dei biglietti dei

treni e il già annunciato arrotondamento del costo dei biglietti di tram e metro in molte grandi città. Ma dalle strade arriverà anche un'altra causa di rincari: i consumatori hanno infatti già stimato che l'introduzione delle nuove norme del codice della strada comporterà tra giubbotto catarifrangente, multe e fari accesi, un aggravio per ogni automobilista di circa 100 euro. Infine ad aumentare sarà anche il costo dei carburanti. Anche se il costo del petrolio rimarrà stabile, l'indebolimento dell'euro porterà ad un aumento del prezzo pagato in dollari, con conseguenze dirette sulla benzina. L'Adusbef prevede che, se l'euro si avvicinerà alla parità col dollaro, l'aumento potrebbe aggirarsi tra i 25 e i 40

centesimi al litro.

Questi i rincari prossimi futuri. Ma nella settimana di Ferragosto, tra l'11 e il 17, per la precisione, l'osservatorio dei prezzi dei prodotti ortofruttilicoli del ministero delle Politiche agricole/Ismea ha rilevato, rispetto alla settimana precedente, un aumento medio dei prezzi del 2,1 per cento per la frutta e del 4,7 per cento per gli ortaggi. Rispetto all'anno precedente, gli aumenti sono stati del 14,7 e dell'11,3 per cento. Non a caso il ministro per le Politiche agricole, Gianni Alemanno, ha annunciato che chiederà al consiglio dei ministri la convocazione del tavolo agroalimentare. Argomento, l'aumento dei prezzi dei prodotti del settore.

Intanto i consumatori, dopo lo sciopero della spesa, proclamano anche lo sciopero dei libri. Obiettivo, protestare contro i testi scolastici troppo costosi, che rischiano di far sfondare i tetti di spesa imposti dal ministero. Un pericolo già denunciato e di fronte al quale l'Intesa dei consumatori «diffida il ministero e i provveditori agli studi perché facciano rispettare i tetti da loro stessi fissati». I consumatori invitano quindi i genitori a segnalare tutti gli istituti scolastici e i testi fuori norma, e a «rifiutarsi di acquistare i libri troppo cari». Come rimedio, l'Intesa propone di introdurre sul mercato libri «generico», analoghi ai farmaci, che rientrino nei tetti di spesa e possono essere sostituiti ai testi finora in uso.

Domani infine al ministero delle Attività produttive è previsto l'incontro con le associazioni dei consumatori per un primo tavolo tecnico preparatorio all'attività del Comitato per il monitoraggio dei prezzi istituito dal ministro Marzano. Obiettivo, anche in questo caso, tenere sotto controllo l'andamento dell'inflazione, tentando di arginare le possibili speculazioni e denunciando i rincari eccessivi.

Il Comitato (di cui fanno parte consumatori, Istat, Regioni, Anci, Unioncamere, Cia, Confindustria, Confapi, Confindustria, Confagricoltura, Confcommercio, Confesercenti e Cna), si propone di studiare l'andamento dei prezzi con rilevazioni che si accompagneranno a quelle dell'Istat.

Federica Fantozzi

ROMA Il governo Berlusconi fa acqua da tutte le parti, ma non si sa se ad affondare sarà il Paese o la sua coalizione. Il premier non ha saputo trasformare il suo carisma elettorale in una compiuta leadership politica. E ha peggiorato le cose governando *pro domo sua* con buona pace degli interessi dell'Italia e soprattutto del Meridione. Così dalle parti dell'Ulivo si replica al presidente della Camera Pierferdinando Casini, che ha scaldato il meeting di cielle invitando il centrosinistra ad abbandonare l'«anti-berlusconismo» a favore di progetti costruttivi.

Ma opposizione - oggi come oggi - fa rima con ossessione? Casini ne è convinto, assai meno lo sono i diretti interessati, che più o meno replicano: l'opposizione fa semplicemente il suo mestiere. E le «asprezze» nei confronti dell'avversario dipenderebbero, secondo Mastella, soltanto dall'attuale sistema maggioritario. Nessun partito preso, dunque, ma solo una «puntuale denuncia» delle magagne della maggioranza. Che - ed è un punto su cui a sinistra regna la concordia - sono molte.

Antonio Di Pietro se la prende anzitutto con l'equilibrista Casini che «essendo figlio di democristiano di un tempo fa anche lui il democristiano di un tempo riempiendo di parole il nulla». Nega qualsiasi tendenza meno che reale: «L'opposizione non può prendere provvedimenti concreti che incidano sul Paese, può solo lanciare l'allarme. È suo dovere svegliare le coscienze civili su questa pericolosa deriva ed evitare che anche il prossimo voto vada perso nel nulla». Mentre le critiche del leader di Italia dei Valori alla politica dell'esecutivo affondano le radici nel «tradimento». «La cosa peggiore - dice - è la truffa politico-elettorale. Berlusconi ha indotto in errore gli italiani con artifici e raggiiri grazie alle sue televisioni. Invece stanno meglio solo lui e i suoi interessi affaristici».

Niente toni sopra le righe neanche per il coordinatore della Quercia Vannino Chiti: «La posizione di gran lunga prevalente nel centrosinistra non è l'ossessione nei confronti di Berlusconi. Questo è anzi uno strumento che la destra stessa fomenta per nascondere il fallimento nelle scelte politiche: sviluppo, giustizia, scuola, sanità, sono un disastro». E intollerabile gli risulta «la visione proprietaria delle istituzioni, per cui chi vince le possiede fino alle successive elezioni. È una visione che impoverisce la democrazia e, a ben vedere, contiene tutto il

Clemente Mastella: «Il governo oggi non governa neppure la coalizione»

“ Casini invita il centrosinistra ad abbandonare l'antiberlusconismo. Di Pietro: noi dobbiamo lanciare allarmi sulla deriva in atto ”



Chiti: non abbiamo alcuna ossessione, è il loro argomento per nascondere i guasti che stanno producendo Boselli: il dominio televisivo è inaccettabile ”

«Stanno assaltando lo Stato»

L'opposizione: occupano le istituzioni, ma il fallimento della Destra è sotto gli occhi di tutti



Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi

Rai di Napoli, sciopero riuscito

La redazione della sede Rai di Napoli ha scioperato, ieri, per protestare contro l'assunzione di Gemaro Sangiuliano: già candidato (non eletto) per FI nel 2001, il giornalista lascia il quotidiano «Libero», dove è stato recentemente nominato vicedirettore, e viene assunto come caposervizio con funzioni di inviato alle dirette dipendenze del direttore delle Testate Regionali, Angela Buttiglione. Solidarietà alla protesta da tutte le redazioni regionali, persino l'emittente locale «TeleVomero» non ha trasmesso i propri notiziari; solidali anche l'Associazione della Stampa di Napoli, l'Ordine dei giornalisti della Campania, Articolo21, la Cgil e la Slic campana. Uno sciopero indetto «per il rispetto delle regole contrattuali», spiega il comitato di redazione: «A Napoli siamo sotto organico di sei persone, perché non è stato colmato questo vuoto con i nostri precari, invece di far entrare un esterno già occupato?». «Questa Rai non crede nelle risorse interne, e alla logica dei diritti preferisce la logica dei favori», denuncia il segretario Usigrai, Roberto Natale, che accusa la Rai di aver «fatto fallire la trattativa» sui precari. «Pieno rispetto delle regole contrattuali» replica l'azienda con una nota: l'assunzione di Sangiuliano è stata decisa «su proposta del direttore di testata» secondo l'art. 6 del Cnlg (nomine a discrezione del direttore), e come tale «non riguarda la redazione», sono stati assunti 20 precari nelle sedi regionali. «A Napoli erano precari da anni, uno è quasi un "baby pensionato"», ironizza il Cdr partenopeo: «Hanno lo stipendio più basso del contratto. Perché Sangiuliano entra da caposervizio?»

Leggi per un uomo solo e disastro economico

Rogatorie, lodo Schifani e recessione. Ecco perché il centrosinistra si «oppon»...

ROMA Ecco un breve riepilogo delle leggi varate dalla maggioranza nonché dei comportamenti di Berlusconi più criticati dall'opposizione. A essi va aggiunto il pessimo stato dei conti pubblici.

Falso in bilancio: con la legge delega n. 366 del 3 ottobre 2001 e il decreto n. 61 dell'11 aprile 2002 sulla riforma del diritto societario, il falso in bilancio viene trasformato da reato di pericolo nel meno grave reato di danno. Pene ridotte in assenza di danno patrimoniale a soci e creditori, procedibilità solo a querela di parte per le società non quotate, prescrizione dimezzata. L'Ulivo insorge e parla di «colpo di spugna».

Rogatorie internazionali: la legge n. 367 del 5 ottobre 2001, di ratifica del trattato Italia-Svizzera, dispone l'inutilizzabilità per vizi di forma nell'acquisi-

zione, di documenti o altri mezzi di prova acquisiti o trasmessi dai magistrati europei in caso di minima irregolarità formale. Non si ammettono fotocopie né fax. La legge ha valore retroattivo. Da ultimo il ministro Castelli ha tentato di applicarla anche durante la fase delle indagini preliminari.

Legittimo sospetto. La legge Cirami introduce il legittimo sospetto nel codice di procedura penale tra le cause di trasferimento di un processo ad altra sede. Prevede anche l'immediata sospensione del processo in attesa che si pronunci la Corte di Cassazione. È stata approvata fra le proteste del centrosinistra in Parlamento. Della nuova legge si sono avvalsi, più volte e invano, i difensori degli imputati nel processo Imi/Lodo Mondadori.

Lodo Schifani. Nasce da una proposta, poi discon-

osciuta, dell'ex ministro Maccanico. Prevede la sospensione dei procedimenti nei confronti delle cinque più alte cariche dello Stato: Presidenti della Repubblica, delle Camere, del Consiglio e della Corte Costituzionale. Appena è stato varato, i giudici di Milano hanno stralciato la posizione di Berlusconi dal processo Sme.

Conflitto di interessi. Non è ancora stato risolto, nonostante gli impegni elettorali di Berlusconi. In corso d'opera c'è il ddl Frattini, approvato al Senato con i soli voti del centrodestra, che prevede che i membri del governo possano essere «meri proprietari» di imprese ma non svolgere compiti di gestione. Vi rientrerebbe dunque Confalonieri (se facesse il ministro) ma non Berlusconi.

Economia. La crescita è ferma allo 0,4%, e il secon-

do trimestre di quest'anno segna la «recessione tecnica». Il deficit è al 2,3%, l'inflazione in agosto ha raggiunto il 2,8%. Gli aumenti di prezzi e tariffe sono alle stelle.

Caso Schultz. A Strasburgo, durante l'inaugurazione del semestre italiano di presidenza dell'Ue, Berlusconi reagisce alle dichiarazioni dell'europarlamentare Schultz asserendo che lo vedrebbe bene «nella parte di un kapò» nazista. Gelo nell'emiciclo e paralisi dei muscoli facciali di Fini, che lo accompagna.

Forfait a Verona. Il premier manca l'occasione di una «pace pubblica» con il cancelliere Schroeder - offeso insieme a tutti i suoi concittadini dall'ex sottosegretario leghista Stefani - per timore di contestazioni.

resto: il non rispetto per l'opposizione, vista come un disturbo, e per la magistratura, che indaga e quindi intralcia».

Più cauto il leader dell'Udeur Clemente Mastella: «Forse c'è stato un periodo dove ha prevalso questa forma un po' antagonista, ma è tipica del maggioritario che mette tutto a nudo e non mitiga le asprezze verso l'avversario. Dunque, in questo contesto, l'anti-berlusconismo è naturale». Mentre il problema del premier è strutturale: «Il governo oggi non governa neppure la coalizione. Berlusconi è un notevole leader elettorale perché, da ex venditore, riesce a inventare di tutto. Ma è modesto nella leadership politica».

Le inadempienze poi non mancano: «Basta guardare quello che non ha realizzato al Sud. C'erano forti aspettative, invece si cammina all'indietro. Il sogno si è interrotto. E ora spero che faccia naufragio nelle prossime urne».

Controcorrente Enrico Boselli: «Vedo il rischio che parte dell'Ulivo viva una sorta di ossessione anti-berlusconiana, ma non riguarda tutta la coalizione, anche se quest'ultima potrebbe essere fatalmente trascinata. Ma la demonizzazione del premier non è né la regola né la scelta fatta dal centrosinistra, e non deve diventare una costanza».

E tuttavia, ammette il leader dello Sdi, «Berlusconi fa molto perché ciò accade. Ne è in qualche modo consapevole e lo cerca: così può dire che le critiche nei suoi confronti non sono serie ma pregiudiziali. Basta vedere la vicenda di Verona: Berlusconi ha buon gioco nel confondere le acque, accusando di illiberalità l'opposizione quando si tratta dei gesti di gruppi isolati». Per Boselli «la questione più grave e inaccettabile è il dominio televisivo, che preoccupa il resto d'Europa. L'allarme non è figlio di qualche «trama comunista» bensì deriva dalla mancanza di pluralismo».

Va giù netta Marina Astrologo, una dei leader dei girotondini romani: «Essere anti-berlusconiani non è un'ossessione: abbiamo idee politiche che non collimano con quelle del governo in carica e le esprimiamo». Due le critiche al premier: «Era inleggibile sin dall'inizio ed è un monopolista della comunicazione che fa leggi su misura propria anziché negli interessi del Paese». In conclusione, fatti e nessun partito preso: «Il Paese ha bisogno d'altro. Nessuno ha ossessioni o fa sport o si dedica a passatempi estivi. Questa è politica». Conclude l'Astrologo: «Che poi a uno piacciono o meno i reves del doppiopetto di Berlusconi, come è evidente, è del tutto secondario».

Chiti: risulta veramente intollerabile la visione proprietaria delle istituzioni

Andreotti non è d'accordo con gli organizzatori del meeting e poi dice a Berlusconi: la smetta di dire «voi politici» lui che è presidente del Consiglio

I ciellini: senza il riferimento cristiano, l'Italia rinvia la firma della Carta europea

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

RIMINI Non esclude di passeggiare, il più tardi possibile, con Togliatti in paradiso: «Non lo so, dobbiamo vedere la cosa in termini molto larghi», e non si capisce se il dubbio pesi su di lui o sul segretario del Pci. Comunica a Berlusconi - che nel frattempo dev'essersi un po' distratto - che «la lotta contro i comunisti è finita, oggi non ha più senso». Riconosce al premier «una certa fierezza di carattere», ma lo invita a «rettificare il tiro»: «Non mi piace quando dice "voi politici", lui che è presidente del Consiglio e che ha fondato un partito». Gli ricorda che «la politica è fatta anche di necessità di dialogo con gli altri, con l'opposizione», e all'opposizione fa notare che «esaurisce tutto il suo sforzo nel presentare migliaia di emendamenti e nel chiedere il voto qualificato, non credo sia un buon modo di fare opposizione». Rifiuta di fornire «giudizi globali» sull'azione del governo - al Senato «faccio parte di un gruppo di dieci senatori che ha deciso di votare caso per caso» - ma non può impedirsi di stigmatizzare: «Il governo

sbaglia quando crede di aver trovato l'anno zero, quando pensa di dover ricostruire l'Italia». In ultima analisi fa capire che questo governo non suscita certo le sue simpatie, ma - animato da carità e pazienza - concede a Berlusconi l'attenuante del noviziato: «Dai gesuiti il noviziato si fa addirittura tre volte, speriamo che Berlusconi si converta alla politica». Così Giulio Andreotti ieri a Rimini, davanti ad una plaudente platea di ciellini, in gran parte giovani.

Non li ha sempre lasciati per il verso giusto, anzi: per esempio sulla cruciale faccenda della citazione delle radici cristiane dell'Europa nella bozza di Costituzione europea. Pierferdinando Casini, domenica inaugurando il meeting, ne aveva fatto un cavallo di battaglia: «Non dobbiamo aver paura di dire chi siamo e da dove veniamo!». Il Sommo Pontefice esorta puntualmente i governi a inserire, nel preambolo o nel testo poco importa, un puntuale riferimento storico-religioso. Lo stesso Silvio Berlusconi ha detto ad una rivista veneta di esser «convinto della necessità» di un tale inserimento ma che ci sono 4 stati che lo vogliono contro 21. Il meeting di Rimini, tramite il

suo portavoce Roby Ronza, ieri ha addirittura chiesto al governo italiano «il rinvio della firma della Carta costituzionale», soprattutto per la «mancata citazione delle radici obiettivamente cristiane dell'Europa». Da Giulio Andreotti ci si aspettava dunque una sorta di benedizione politica della battaglia intrapresa. Nulla di tutto ciò. È una battaglia della quale non è minimamente convinto, anzi. Ha ben scandito, raggelando gli entusiasmi: «Quel che conta è la sostanza, l'importante è che le grandi linee dell'Umanesimo europeo siano presenti nella nuova Costituzione». Non gli piace la definizione più volte evocata di «radici giudeo-cristiane», troppo esclusiva a scapito di altre, nuove realtà religiose. Si preoccupa del tema delle immigrazioni: «Ci hanno insegnato che lo straniero dev'essere degno di attenzione come le vedove e gli orfani, ed è questo che m'interessa che emerga nella Costituzione: l'integrazione». Certo, «non sono contrario» ad una eventuale citazione delle radici cristiane. Ma non ne fa una bandiera, e sconsiglia vivamente di farne una battaglia politica. Conclude con un ammonimento che suona biblicamente se severo

davanti a tanto cicalaccio da sagrestia: «Non nominare il nome di Dio invano!».

L'idea era di far raccontare a Giulio Andreotti che cosa, nella sua lunghissima vita politica, ha imparato dagli uni e dagli altri. Di Togliatti ricorda la svolta di Salerno, e la sua «linea non violenta» che vinse su quella più stalinista di Pietro Secchia. Il bilancio sull'uomo appare globalmente positivo. Si prende il lusso di raccontare: «Dopo lo scontro del 18 aprile 1948, che si concluse con la sconfitta delle sinistre, qualcuno dei suoi mi disse: nel suo intimo non è mica tanto dispiaciuto...». Gli rende il merito di aver anteposto, in momenti cruciali, l'interesse del paese a quello del partito, e per questo non esclude che attualmente risieda in Paradiso.

Ma il ricordo più sentito e grato, naturalmente, è per Alcide De Gasperi. Dice di aver appreso da lui tre regole fondamentali. La prima: onorare le scelte politiche con una vita personale imponente alla semplicità (a qualcuno, in una delle sue ville, devono esser fischiate le orecchie). La seconda: promettere sempre un po' di meno di quello che

siete sicuri di poter mantenere (altro fischio, sempre nella stessa villa). La

terza: l'importanza della politica estera. Nella sua visione ci sono due pilastri:

I grandi scrittori e l'Unità
a cura di Wladimiro Settimelli

volume 1

il 1° volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

l'Unione europea e il Patto Atlantico. Europeista convinto, nella Nato vede un'Alleanza militare di difesa: «L'estensione ad altri settori, evocata nelle riunioni di Washington e Praga, non mi piace. Non mi piace quando si parla di nuova strategia (la Nato contro terrorismo e «Stati canaglia», ndr). Se è così si tratta di modificare il Trattato, e quindi c'è bisogno di una convalida parlamentare».

È sempre lui, Giulio Andreotti. Ottantaquattro anni, un eloquio privo di esitazioni, al massimo qualche pausa da attore consumato, humour da venditore ed esperienza debordante. Invita i ragazzi all'ottimismo: «Mi riformarono alla visita di leva perché avevo un torace insufficiente, ma diventai ministro della Difesa. Presi solo 18 all'esame di Scienze delle Finanze, ma diventai ministro delle Finanze». A chi gli chiede se ha mai avuto dubbi di fede risponde che no, che in qualche modo si è sempre sentito protetto: «Da casa mia in Corso Vittorio Emanuele, sul fiume, vedo Castel Sant'Angelo da una parte e le finestre del Papa dall'altra. Ogni sera puntualmente alle undici si spengono le luci nelle sue stanze».

Simone Collini

ROMA Per Enrico Letta l'Ulivo non deve dare «nessun alibi» alla Casa delle libertà. E questo vale per le riforme istituzionali, ma non solo. Spiega il responsabile Economia della Margherita: «Sarebbe sbagliato sottrarsi al confronto. Vista l'estemporaneità dei loro proclami, come anche l'ultimo sulle pensioni, e le loro divisioni interne, non andranno da nessuna parte. Ma deve essere chiaro che la colpa è tutta loro, del fatto che usano un tema serio come la riforma della Costituzione per calmare Bossi. Sono anni che vanno avanti soltanto con annunci. Per far crollare il castello di carte che hanno costruito a Lorenzago di Cadore basterà semplicemente sedersi al tavolo e restare uniti». Più in generale, l'ex ministro dell'Industria dice che la parabola di Berlusconi è vicina alla fine: «Aspettiamo di vedere come sarà la Finanziaria. Perché il vero tema su cui questo governo si gioca tutto è l'economia, visto che il paese sta andando al declino».

Onorevole Letta, che ne pensa dell'invito ad abbandonare «l'ossessione antiberlusconiana» che il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini ha rivolto all'opposizione?

«È un richiamo utile per tutti e va accolto. L'adoperarsi che le massime cariche istituzionali fanno per ricondurre a decenza il dibattito politico è un fatto sicuramente positivo».

Il centrosinistra dovrebbe quindi diminuire il tasso di antiberlusconismo?

«Non dico questo. Il centrosinistra deve essere antiberlusconiano e allo stesso tempo sapere che l'Ulivo esiste ed esisterà a prescindere da Berlusconi. Dobbiamo quindi muoverci su un doppio binario, anche perché sono convinto che ormai la parabola di Berlusconi è più vicina alla fine che non all'inizio. Non possiamo comunque abbassare il tasso di antiberlusconismo, perché rispetto alla politica di Berlusconi, istituzionale, economica, estera, noi siamo totalmente alternativi».

È vero che l'antiberlusconismo è il collante del centrosinistra?

«Diciamo piuttosto che è il berlusconismo che presuppone un nemico. Perché è stato Berlusconi che per la sua cosiddetta discesa in campo ha avuto bisogno di trovare un nemico. E lo ha costruito prima ancora di una proposta. È evidente che questo comporta delle conseguenze. E non dimentichiamo che Berlusconi quando era all'opposizione è riuscito a dire che i governi dell'Ulivo erano antidemocratici, e l'ha detto non in comizi ma in dichiarazioni ufficiali. Ieri l'altro poi, a Verona, ha detto che l'opposizione è antidemocratica. Allora è evidente che c'è un vizio in tutto questo. Perché se quando lui è all'opposizione il governo è antidemocratico e quando lui governa è l'opposizione che è antidemocratica, la sua è una concezione totalmente personale, egocentrica della democrazia, che provoca ovviamente una reazione molto forte da parte di chi non è con lui. Detto questo, dobbiamo iniziare a porci il problema di cosa sarà l'Ulivo dopo Berlusconi, che oggi sembra ridotto a sparare gli ultimi fuochi artificiali».

«Sarebbe sbagliato sottrarsi al confronto. Ma deve essere chiaro che la colpa dell'impasse è tutta loro»

«Ecco perché siamo antiberlusconiani. Scriviamo nuove regole ma senza inganni da parte della Destra»



«Con la lista unica daremo un segnale di unità dell'Ulivo. Il primo passo per dare agli italiani la possibilità di mandare a casa questo governo e il suo leader»

Letta: totalmente alternativi a Berlusconi

«Ma le riforme le vogliamo fare. Sono le divisioni del governo a creare la paralisi»



Il Presidente della Camera Pierferdinando Casini durante il suo intervento al meeting di Rimini. Venanzio Raggi/As. Sopra, Enrico Letta. Matteo Bazzi/Ansa

Berlusconi: quando è al governo l'opposizione è antidemocratica. Quando sta dall'altra parte lo è il governo

Parla delle riforme istituzionali o dell'ultimo annuncio, quello sulle pensioni?

«C'è un livello di estemporaneità impressionante. Un giorno è una cosa, un giorno un'altra. Quanti pensano che Berlusconi sia un grande comunicatore sostengono che dietro ogni iniziativa o annuncio c'è una grande strategia di lungo periodo che avrà i suoi effetti. Quanto abbiamo visto in questi due anni è privo di una qualunque credibile e coerente strategia. La loro è una logica del giorno per giorno, quasi da direttore di quotidiano, di chi deve fare la prima pagina ogni giorno e ogni giorno deve inventarsi qualcosa. La devolution, la guerra alla Cina, le pensioni, ce

n'è sempre una nuova, ma così non andranno da nessuna parte. Perché una cosa è annunciare, altra cosa sono i fatti dell'azione di governo».

Anche lei ritiene che tutto questo parlare di riforme istituzionali sia un diversivo per distrarre dai veri problemi del paese? O secondo lei il Polo ha un disegno preciso, incentrato sul dare pieni poteri al premier?

«Il disegno è doppio. Da una parte è un modo per calmare la Lega, per consentirle di vendere al suo elettorato qualcosa. Il fatto stesso che questi incontri si siano fatti in Cadore e che ci sia la mano di Tremonti dietro il loro lavoro avvalorano questo tipo di valutazione, che è comunque tutta di basso profilo. Ma sicuramente c'è anche il tentativo di aumentare i poteri del capo dello Stato. Una mossa del tutto funzionale all'ultimo disperato disegno berlusconiano, che è quello di rifugiarsi, in prospettiva, nell'immunità presidenziale, quella vera, quella del presidente della Repubblica. Quindi è evidente che se queste sono le loro due motivazioni principali, anche noi dobbiamo essere attenti a come ci muoviamo».

Ritiene possibile, nelle attuali condizioni, il confronto tra maggioranza e opposizione su questi temi?

«Non dobbiamo dare alibi al centrodestra. Non dobbiamo cioè permettersi di scaricare sulle nostre posizioni o sulla nostra opposizione pregiudiziale il motivo del loro fallimento, che sta tutto nelle loro divisioni. Sulle riforme istituzionali mi sembra irrealizzabile la quadratura del cerchio, mettere cioè insieme le posizioni di An e dell'Udc da una parte e quelle della Lega dall'altra. Noi non dobbiamo dar loro alibi e quindi non possiamo andare sull'Aventino. Dobbiamo semmai porre delle condizioni irrinunciabili. Come pretendere che se mai una riforma venisse effettivamente fatta, andrà poi a realizzarsi nella prossima legislatura. Per essere chiari: il presidente della Repubblica verrà eletto dal prossimo Parlamento, come è nella tempistica corretta».

All'opposizione viene anche chiesto di produrre programmi alternativi chiari.

«Siccome penso che per le politiche si vada fra tre anni e non domani, ritengo che l'Ulivo oggi debba fare delle proposte concrete in vista delle elezioni europee. Infatti la proposta della lista unica presuppone un'idea di Europa molto chiara. Avviamo un percorso che nel 2006 porterà a presentarci con un nostro progetto di società. Ma oggi è Berlusconi che governa ed è a lui l'onere della prova. Soprattutto in materia economica, visto che il Paese è al declino».

La proposta di presentarsi alle europee con una lista unica, fatta da Prodi e ieri rilanciata da Rutelli, non convince tutti nell'Ulivo...

«A mio giudizio è il modo migliore per battere senza possibili dubbi Berlusconi alle elezioni europee. Noi siamo in condizione di portare a casa un gran risultato e soprattutto, fisicamente, "mandare a casa" Berlusconi. Questo, però, se gli italiani vedono nella scheda elettorale una voglia di unità dell'Ulivo, che diventa la condizione pregiudiziale perché tutto ciò si realizzi».

«Il richiamo di Casini va accolto. È lodevole l'adoperarsi delle alte cariche per un dibattito che torni decente»

le frasi

LE RIFORME ISTITUZIONALI

È la solita politica degli annunci. Per calmare Bossi usano un tema serio come le riforme. Per far crollare il castello di carte costruito a Lorenzago basterà sedersi al tavolo e restare uniti.

Il disegno è doppio. Da una parte si vuole calmare la Lega, consentirle di vendere qualcosa al suo elettorato. Gli incontri non sono stati fatti in Cadore? E non c'era la longa manus di Tremonti? Ma sicuramente c'è anche il tentativo di aumento i poteri capo dello Stato, una mossa del tutto funzionale all'ultimo disperato disegno berlusconiano, che è quello di rifugiarsi, in prospettiva, nell'immunità presidenziale. Quella vera, quella del presidente della Repubblica

L'ANTIBERLUSCONISMO DELLE SINISTRE

Il centrosinistra deve essere antiberlusconiano e allo stesso tempo sapere che l'Ulivo esiste ed esisterà a prescindere da Berlusconi, anche perché ormai la parabola di Berlusconi è più vicina alla fine che non all'inizio. Dobbiamo dunque porci il problema di cosa sarà l'Ulivo dopo Berlusconi. Per ora non possiamo abbassare il tasso di antiberlusconismo, perché rispetto alla politica di Berlusconi, istituzionale, economica, estera, noi siamo totalmente alternativi. Quando era all'opposizione Berlusconi ha detto più volte che i governi dell'Ulivo erano antidemocratici; ora dice che l'opposizione è antidemocratica. Ha una concezione totalmente personale, egocentrica della democrazia.

LISTA UNICA ALLE EUROPEE

Credo che l'Ulivo debba fare delle proposte concrete in vista delle elezioni europee. La proposta della lista unica presuppone un'idea di Europa molto chiara.

Il centrosinistra avvia un percorso, che nel 2006 ci porterà a presentarci con il nostro progetto di società.

La lista unica proposta da Prodi non convince tutto l'Ulivo? Eppure sarebbe il modo migliore per dare agli italiani la possibilità di battere senza dubbi Berlusconi alle elezioni europee. Possiamo ottenere un gran risultato. "mandarlo a casa".

Questo, però, se gli italiani vedono nella scheda elettorale una voglia di unità dell'Ulivo, condizione pregiudiziale perché tutto ciò si realizzi.

Di Pietro annuncia: i nostri banchetti hanno raccolto consensi di gente di sinistra e di destra. Vogliamo arrivare almeno a un milione. C'è tempo fino al 21 settembre

Immunità, sono 500.000 le firme per il referendum

ROMA È stata raggiunta quota cinquecentomila firme per il referendum contro l'immunità alle cinque più cariche dello Stato. Lo ha annunciato ieri Antonio Di Pietro, leader dell'Italia dei valori, dopo aver tagliato «nella metà del tempo previsto», il traguardo minimo di consensi per la richiesta di una consultazione.

Ma l'Italia dei valori non ha intenzione di interrompere la raccolta, «anzi - afferma Di Pietro - è proprio adesso che bisogna dare un messaggio politico forte, dimostrando qual è la volontà del paese, aumentando le firme. Perché questa legge è incostituzionale - ha aggiunto - e viola i diritti dei cittadini. Non ci muove l'antiberlusconismo - continua Di Pietro - ma la difesa di un principio di giustizia uguale per tutti».

Un referendum controverso quello contro l'ex Lodo Macchiano, la legge che ha interrotto i processi a carico del presidente del Consiglio. Rutelli continua a definire la consultazione «un regalo» a Berlusconi, Boselli, dei Socialisti democratici, la considera una «sciagurata iniziativa». I Ds dimostrano contrarietà, mentre Verdi e Comunisti italiani sembrano più vicini a Di Pietro. «Solo la dirigenza di alcuni partiti è contraria a questo referendum - sostiene l'ex pm di Mani pulite - sono tre o quattro persone che hanno vissuto chiuse nei loro uffici con l'aria condizionata quest'estate, invece di scendere tra la gente che suda e che fatica ad arrivare alla fine del mese, quella gente che ha firmato. Vorrei chiarire che nella massa di persone che si è mobilitata per questo referendum, ci sono le forze

politiche territoriali di tutti i partiti. Moltissimi sindaci e coordinatori locali di Margherita e Ds - dice Di Pietro - hanno firmato e ci hanno aiutato nella convalida delle firme. Ma non solo: i nostri banchetti sono stati allestiti anche alle feste della Lega e di Alleanza Nazionale, e anche lì abbiamo raccolto molte firme. «Sono e resto di destra» ci dicevano, «ma questa legge è un'ingiustizia». A questo punto, i dirigenti contrari - conclude Di Pietro - devono solo decidere se appoggiare 500 mila cittadini che chiedono di cancellare la legge che il presidente del Consiglio si è fatto per non farsi processare, o ignorare la volontà popolare assumendosi però le proprie responsabilità che non potranno che ricadere su chi sceglie la connivenza e non la contrapposizione contro chi viola lo stato di diritto».

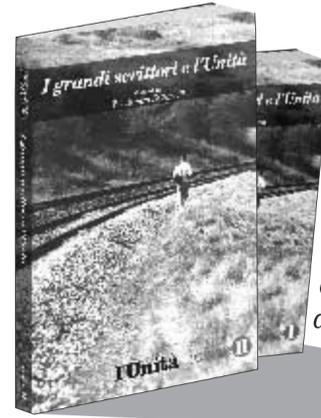
Le tappe del referendum ormai sono chiare, e Antonio Di Pietro non ha nessuna intenzione di tornare sui suoi passi. Il 21 settembre terminerà la raccolta delle firme, che verranno convogliate velocemente verso una struttura centrale di raccolta e verifica, per essere pronte, il 26 settembre alle ore 10, per entrare in Corte di Cassazione, consegnate dal Comitato promotore, che Di Pietro ha intenzione di lasciare aperto a «chiunque voglia farne parte». Poi, entro due mesi, la Suprema Corte dovrà dare una risposta d'ammissibilità, e se sarà positiva, gli atti verranno trasmessi alla Consulta, che nei successivi due mesi dovrà decidere se il referendum è in linea con la Costituzione. Se ci sarà il secondo via libera, allora il Governo dovrà indire il referendum entro giugno 2004.

c.p.e.

I grandi scrittori e l'Unità

a cura di Wladimiro Settemelli

volume II



il II° volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

Susanna Ripamonti

MILANO Ancora non si sa se Igor Marini oggi parlerà davanti ai pm che lo interrogheranno alle Vallette o se si avvarrà della facoltà di non rispondere. Ieri il suo difensore, l'avvocato Luciano Randazzo, ha preferito non sbilanciarsi sulla strategia che avrebbe adottato il suo cliente: «Dopo il confronto della scorsa settimana non ci siamo più sentiti, decideremo domattina, prima dell'interrogatorio». Il grande accusatore di tutti i leader del centro sinistra ha accettato il faccia a faccia col suo socio in truffe, ricettazione e riciclaggio, l'avvocato romano Fabrizio Paoletti. Ma dopo l'arresto non aveva mai deposto davanti ai pm: le sue accuse le aveva messe a verbale davanti alla commissione parlamentare Telekom Serbia. Oggi è prevedibile che intenda confermare ciò che ha detto durante il lungo confronto della scorsa settimana e cioè che una tangente legata all'affare Telekom Serbia sarebbe stata spartita tra Piero Fassino, Romano Prodi e Lamberto Dini e che finanziamenti elettorali sarebbero arrivati anche a Francesco Rutelli, Valter Veltroni e Clemente Mastella. Gli inquirenti però non lo hanno preso alla lettera dato che per ora nessuno di loro è stato iscritto al registro degli indagati. Prima di prendere decisioni il procuratore Marcello Maddalena vuole verificare l'attendibilità di Marini.

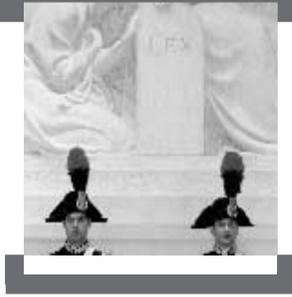
Ieri mattina si è riunito coi sostituti Roberto Furlan e Paolo Storari, titolari dell'inchiesta per pianificare il lavoro di questi giorni. Il primo passo, dopo l'interrogatorio di oggi (che potrebbe durare anche più di un giorno) sarà quello di cercare riscontri alle accuse del «Conte». La procura attende anche i verbali degli interrogatori che ha sostenuto in Svizzera e quelli relativi alla sua ultima deposizione in commissione parlamentare. Solo dopo aver acquisito questi atti e dopo aver effettuato le prime verifiche si faranno le prime valutazioni e si deciderà se estendere le indagini alle persone tirate in causa da Marini o procedere per calunnia nei suoi confronti. Nei prossimi giorni partiranno anche una valanga di rogatorie rivolte a tutti i paesi in cui il faccendiere sostiene di aver gestito conti che nascondevano tangenti.

Nel vertice di ieri si è anche parlato del filone di indagine principale, quello direttamente legato all'acquisto, da parte di Telecom Italia, di una quota di Telekom Serbia. A giugno, il gip Marco Gianoglio ha concesso alla Procura un anno di tempo per concludere gli accertamenti.

Ecco il racconto minuzioso e dettagliato di un incontro che potrebbe non essere mai avvenuto



“ La procura cerca atti e prove sulle accuse Tra qualche giorno arriveranno dalla Svizzera anche i verbali degli interrogatori di Lugano ”



I magistrati hanno un anno di tempo per concludere gli accertamenti. Intanto si susseguono le indiscrezioni sul confronto tra Marini e Paoletti

Telekom Serbia, pioggia di rogatorie

Oggi Marini di nuovo sotto interrogatorio. I pm cercano riscontri attendibili



Il faccendiere Igor Marini prima del suo arresto in Svizzera

Sardegna

Pili scaricato anche da Fi si ridimette

Davide Madeddu

CAGLIARI Si è dimesso un'altra volta Mauro Pili, governatore pro tempore della Sardegna e pupillo del cavaliere. Ieri alle 18 avrebbe dovuto leggere le dichiarazioni programmatiche e presentare la sua squadra di governo. La rosa di assessori con cui il giovane presidente avrebbe traghettato l'esecutivo per almeno nove mesi. Subito dopo però avrebbe dovuto ricevere la fiducia dal Consiglio.

Proprio il nodo sulla fiducia ha spinto il governatore, sostenuto sempre meno dal cavaliere, a non presentarsi in aula e ad affidarsi a un comunicato con cui ha annunciato la decisione di dimettersi. Pili poteva contare, infatti, solo su 22 voti su 80, quelli che, in pratica, gli hanno permesso di sedere ancora una volta sullo scranno di governatore. I tre giorni di tempo, chiesti dal pupillo del cavaliere, non sono serviti a ricucire gli strappi che hanno caratterizzato, in questi giorni, la maggioranza di

centro destra. Non è certo una novità che la maggior parte degli avversari del governatore fossero proprio nella sua maggioranza.

A farlo cadere, inoltre, sono stati proprio tre esponenti di An, in rotta con il partito di Fini e i consiglieri guidati da Mario Floris. Con le dimissioni di Pili non si andrà comunque a votare. I rappresentanti del centro destra, compresi gli uomini di Forza Italia, sosterranno una giunta regionale guidata da un uomo di centro. In corsa ci potrebbero essere Felicetto Contu ex assessore Udc, Massimo Fantola referente in Sardegna di Mario Segni e infine Giorgio Oppi, leader dell'Udc assessore alla sanità (famoso per il ticket sul pronto soccorso e destinatario di un avviso di garanzia inviato dalla procura di Milano qualche mese fa per una presunta tentata concussione). In corsa potrebbe esserci però anche Giacomo Sanna, leader del partito sardo d'Azione. A sostenere una di queste soluzioni potrebbero esserci anche i sei consiglieri di centro destra che un mese fa hanno fatto cadere Pili.

La proposta di una giunta "di necessità" che realizzi le riforme non convince però le anime del centro sinistra che, ds in testa, chiedono lo scioglimento del consiglio regionale e le elezioni anticipate. La prossima riunione del consiglio è fra tre giorni. I rappresentanti del centro destra cercheranno di sistemare un rappresentante che possa rappresentare lo schieramento durante la campagna elettorale.

Nel caso non si trovasse una soluzione, lo scioglimento è fissato per il 5 settembre.

Lettera all'antrace recapitata al sindaco di Verona

ROMA Verona continua ad essere nell'occhio del ciclone. Dopo aver vissuto, da protagonista, la rinuncia di Silvio Berlusconi all'incontro con Prodi e Schröder alla Carmen di Bizet, ieri il sindaco Paolo Zanotto ha ricevuto una busta contenente un foglio con svastiche, frasi ingiuriose e inneggianti a Hitler nonché una polvere bianca indicata come antrace. Lo ha reso Fabio Lonardi, portavoce del sindaco. Nel foglio ci sarebbero anche i nomi di Prodi e Berlusconi in relazione alla loro recente visita a Verona. La busta, spedita da Padova, è stata presa in consegna dagli uomini della Digos e dell'Asl per tutte le indagini del caso, secondo la procedura predisposta dopo gli attentati alle Torri Gemelle dell'11 settembre. L'impiegata comunale che ha aperto la busta ha chiesto di essere sottoposta ad

accertamenti in ospedale. La missiva, secondo fonti del Comune, non conterrebbe sigle alle quali attribuire il testo, mentre la busta recherebbe il nome del presunto mittente, con ogni probabilità all'oscuro dell'iniziativa e indicato per non destare sospetti all'ufficio protocollo. «Si tratta del gesto di uno sconsiderato - ha commentato il sindaco, Paolo Zanotto, dispiace che, dopo due giorni di festa e di grande visibilità per la città, con ospiti illustri come il cancelliere tedesco, Gerhard Schröder, il presidente della Commissione Europea, Romano Prodi, e il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, l'atto di un mitomane abbia creato preoccupazione nelle famiglie dei dipendenti comunali e abbia costretto le forze dell'ordine, i Vigili del Fuoco e la Usl ad un grande lavoro che si risolverà in una bolla di sapone».

E intanto da Roma continuano ad uscire indiscrezioni sulla tre giorni di confronto, malgrado la secrezione dei verbali. L'avvocato di Marini protesta: «sono fughe di notizie che danneggiano il mio cliente». Titta Castagnino, il difensore di Paoletti dice: «È uno scandalo. Ma è mai possibile che persone come Veltroni, Mastella e Rutelli debbano trovarsi sulla bocca di tutti per i vaneggiamenti di un Marini e grazie a una fuga di notizie?». Il punto è che al confronto erano presenti pm, indagati e avvocati. Marini è detenuto e non può comunicare con l'esterno. È da escludere che la procura abbia secretato i verbali per poi farli circolare liberamente, dunque la rosa delle possibili talpe si riduce a tre persone: Paoletti, Castagnino o Randazzo. Oppure i loro collaboratori.

Stando comunque a questa nuova fuga di notizie sarebbe avvenuto nell'ottobre del 2000, a Roma, il presunto incontro tra Marini, Rutelli e Veltroni, sotto gli occhi di tutti, al ristorante «Il Bolognese». Marini con precisione millimetrica riferisce giorno (fra il 10 e il 13 ottobre) e ora (tra le 13.15 e le 13.40), presente anche Paoletti e quattro segretari della giunta capitolina «al tavolo dietro la vetrata, alla sinistra dell'entrata». Alle 13.30 entrano Rutelli e Veltroni. Il sindaco di Roma, noto cinefilo lo riconosce come attore e lo saluta. Rutelli va subito al dunque e gli chiede di «studiare nei minimi particolari l'operazione affidata all'avvocato Paoletti». Veltroni lo saluta calorosamente e gli ricorda «quanto saranno grati al perfetto compimento dell'operazione». In parallelo, sovrapprendendosi al tavolo si soppone, «alle 13.15 Paoletti discute le cifre con i quattro segretari della giunta capitolina, poi alle 13.40, dopo aver bevuto un solo aperitivo, andiamo via». E via con cifre, valigette, ritiri e consegne.

Paoletti smentisce tutto, anche l'incontro nel ristorante romano. Ma Marini indica quattro persone che sarebbero state presenti e che avrebbero discusso di cifre. Sicuramente ha fatto dei nomi: questi quattro segretari della giunta capitolina di cui parla, potranno quantomeno dire se l'incontro c'è stato. Marini cita decine di persone, di testimoni di personaggi che possono confermare le circostanze di cui parla. L'avvocato Castagnino ritiene che proprio questi riscontri dimostreranno la sua inattendibilità. Il suo legale invece è convinto che la minuziosità della sua esposizione non può che confermare la sua credibilità. Il procuratore Maddalena però non sembra farsi suggestionare dalle modalità espositive: prima di qualunque valutazione vuole verificare i fatti.

L'accusatore dal carcere risponderà ai giudici? Prima del confronto si era sempre rifiutato di farlo



Ora che sono scesi giù dalla montagna con le nuove tavole della Legge, si comincia ad intuire lo storico ruolo dei quattro Saggi della Libertà. Ed è un vero peccato che la loro opera sia stata oscurata, sui soliti mass-media comunisti, dagli altri eventi comici dell'estate: il complotto dei fischietti nella fatal Verona, i dazi doganali anti-Cina dei neogabellieri Bossi e Tremonti, il decreto da Tar Sport che ha definitivamente sventrato coppa Italia e campionato, la visita di Putin al giardino dei cactus berlusconiano con cacciatorpediniere al seguito, l'autobiografia di Antonio Socci, le avventure a puntate di Igor Marini, l'uomo che riusciva a consegnare valigette imbottite di miliardi ai leader dell'Ulivo e a lavorare con Papa Wojtyła (senza valigette, per ora) all'insaputa dei medesimi ma non dell'avvocato Trantino.

E dire che anche l'idea di riscrivere la Costituzione in una baita di Lorenzago del Cadore, tra Ferragosto e il controesodo, non era niente male. Era dai tempi del Quartetto Cetra, dei Quattro per Quattro di Nora Orlandi e dei Brutos che non ci si divertiva tanto. Fino a ieri, nelle baite si facevano i formaggi, le tome, le robiole. Ora, grazie agli onorevoli D'Onofrio (Cdu), Nania (An), Brancher (Fi) e Calderoli (Lega), si rifà la Costituzione. Quattro cervelli di quelle dimensioni in una sola, piccola baita. Un simile concentrato di sapere racchiuso in così poco spazio.

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

QUATTRO UOMINI IN BAITA

Perché il prestigioso incarico sia stato affidato proprio a quattro saggi, non uno di più né di meno, è ormai chiaro: uno sa leggere, l'altro sa scrivere, il terzo sa leggere e scrivere, il quarto non sa far nulla.

La scelta del luogo, invece, si spiega col fatto che i quattro appartengono alla corrente rupestre della nuova scienza costituzionale. Brancher, poi, porta con sé due valori aggiunti: da un lato, i gradi di sottosegretario alle Riforme istituzionali (il vice di Bossi, per farsi un'idea); dall'altro, tre mesi trascorsi a San Vittore nel '93 per le mazzette Fininvest al Psi e al ministro De Lorenzo in cambio degli spot anti-Aids.

Lo stesso Berlusconi ha raccontato che, «quando il nostro collaboratore Brancher era a San Vittore, io e Confalonieri giravamo intorno al carcere in autotreno: volevamo metterci in comunicazione con lui». Per rammentargli telepaticamente, a distanza, che il silenzio è d'oro. Brancher recepi e non parlò, ma fu condannato ugualmente a 2 anni e 8 mesi per finanziamento illecito e falso in bilan-

cio in primo e secondo grado, e dunque promosso deputato e viceministro. In quegli ambienti, certe credenziali fanno punteggio.

Chi meglio di lui, dunque, per resistere alla Costituzione repubblicana, scritta da quei pericolosi incensurati di De Gasperi, Calamandrei, Einaudi, La Malfa, Parri, Lussu, Nenni e Togliatti? Gli altri saggi, non potendo vantare nemmeno un giorno di galera all'attivo, l'hanno subito nominato portavoce della comitiva, sul campo. Ed è toccato a lui aggiornare giorno per giorno la stampa e le televisioni, accorse in massa al seguito dell'Evento, sui progressi dell'allegria brigata.

Ogni tanto sentivano la mancanza di un intellettuale, allora chiamavano Bossi, che s'è subito autopromosso e ha portato un foglietto con degli strani appunti sul federalismo fiscale, rischiando un'altra ernia per lo sforzo. Quando invece il quartetto era un po' giù di morale, faceva uno squillo a Tremonti, che si precipitava su con le braghette da piccolo esploratore, al terzo grappino cantava Battisti e al

quarto ribattezzava Lorenzago «la piccola Atene» (ora il fantasista delle Finanze sta per tornare in baita con un nuovo complesso Buttiglione, Alemanno e Maroni per una nuova scampagnata di studio, dedicata alla legge finanziaria).

Ogni tanto si materializzava Angelo Maria Petroni, l'uomo dalle sette vite: docente di sociologia a Bologna, direttore della Scuola superiore di Pubblica amministrazione, editorialista del Giornale, responsabile delle politiche istituzionali di Forza Italia, consigliere di Cinecittà Holding, amico personale di Bossi e membro del consiglio di amministrazione della Rai (anche lì sono in quattro, almeno quelli che contano; poi c'è la Annunziata). Ma era lì ha spiegato in qualità di «partner tecnico» dell'insigne Calderoli. Sono soddisfazioni.

Il risultato, dalle prime indiscrezioni, è strepitoso: è piaciuto anche al professor Angelo Panebianco, che è di bocca buona. Il saggio Brancher, memore di certi trascorsi, parla di un «lavoro di istruttoria». E rivela che il modello costituzionale

prealpino è «un misto tra il tedesco e l'inglese»: praticamente un kapò con la bombetta.

Il saggio Nania annuncia «un federalismo simultaneo». E poi, soprattutto, c'è il nuovo premier superaccessoriatore, con qualche potere in più del Re Sole. Nella fretta, però, si sono scordati la cerimonia di incoronazione e lo jus primae noctis. Così Berlusconi ha preso cappello, s'è autopromosso presidente della Repubblica entro il 2006, e ha degradato sul campo la missione alpina: «Dovevano solo mettere a punto qualche dettaglio, forse chiamarli Saggi è stato improprio». I ragazzi si sono sfogati, hanno giocato al piccolo Calamandrei, hanno preso un po' di sole e qualche boccata di aria buona. Poi decide lui.

Nemmeno Bossi pare entusiasta: «Per ora viene fuori questa roba qui. Comunemente Berlusconi, per quel che vale, mi ha promesso che a fine 2004 questa roba sarà approvata». Poi spiega di aver «dato la linea» al quartetto, prendendo «due piccioni con una fava», senza peraltro spiegare chi fossero i piccioni e chi la fava.

Furibondi, invece, il Nuovo Psi di Craxi junior & De Michelis e il Nuovo Pri di Giorgio La Malfa: nessuno s'era ricordato di invitarli. Han dovuto organizzarsi le ferie last minute, a proprie spese. Il più ottimista è il saggio D'Onofrio: «Bastano poche ore - ha detto - a tradurre il nostro documento in legge». Poi, magari, lo traducono anche in italiano.

Commissioni 89 richieste in Parlamento

ROMA Sono 89 le commissioni d'indagine per le quali è presente in Parlamento una proposta di legge, 5 quelle già all'opera e 43 quelle attivate in tutta la storia della Repubblica italiana. Dopo la commissione sui magistrati proposta dal portavoce di Forza Italia, Sandro Bondi, il Sole 24ore fa il punto su questo strumento di indagine parlamentare. E se la prima è stata quella sulla disoccupazione, istituita alla Camera nel dicembre 1951, la più lunga è stata quella sulla mafia. Le commissioni d'inchiesta sono il «vero spazio vitale del parlamentare» e perciò non vanno demonizzate, secondo il responsabile giustizia di An, Antonino Caruso. Di tutt'altro avviso il deputato della Margherita Giuseppe Fanfani, secondo cui «uno strumento squisitamente parlamentare, qual è quello delle commissioni d'inchiesta, si è trasformato in uno strumento dell'esecutivo».

Panini, Cgil: «La Moratti vuole la flessibilità per tutti gli insegnanti». I Ds convocano la Commissione: a rischio l'anno scolastico

Scuola, precari in piazza contro il governo

Oggi manifestazione a Roma con gli specializzati. «Siamo stanchi di elemosinare il lavoro»

Massimo Franchi

ROMA Sempre più arrabbiati, i precari della scuola tornano a scendere in piazza oggi per denunciare, davanti a Montecitorio dalle 10,30 la loro drammatica situazione. Purtroppo questa mattina non tutti potranno essere presenti. In moltissimi infatti, dopo aver rinunciato anche alle vacanze estive per avere notizie del loro futuro da precari, sono in fila ai Centri servizi amministrativi (gli ex Provveditorati) "elemosinando" una cattedra annuale.

Di presenze importanti e simboliche però oggi ce ne saranno molte. Tanti quanti saranno gli studenti delle scuole di specializzazione che saranno in piazza a fianco dei precari. Il piano del governo era infatti quello di scatenare una vera e propria guerra fra poveri, con i giovani della Siss premiati con 30 punti in graduatoria per il solo fatto di aver frequentato la Scuola di specializzazione, e i precari, visti superare dopo anni (se non decenni) di precariato da giovani "digiuni" da esperienze in cattedra, a cui il governo si era visto costretto a riconoscere 18 punti, prima che il Tar del Lazio bloccasse il provvedimento, giudicando illegittimo il decreto.

A riunire precari e studenti Siss è l'incredibile vicenda delle graduatorie con cui verranno assegnate le cattedre annuali, mentre per le immissioni in ruolo si attende sempre l'autorizzazione del ministero del Tesoro per l'emanazione del decreto. «In due anni - spiega Enrico Panini, segretario nazionale della Cgil Scuola - la Moratti è riuscita nella poco invidiabile impresa di cambiare i metodi per stilare le graduatorie ben sei volte in due anni».

Già a luglio, sotto un sole cocente, i precari tentarono di ottenere risposte dal Parlamento, visto che dal ministero guidato da Letizia Moratti arrivano solo false promesse. «Aspettiamo il fantomatico disegno di legge del governo - spiega Aureliana Scotti, coordinatrice dei comitati spontanei dei precari - ma dal governo non abbiamo avuto nessuna risposta. Rispetto a luglio saremo molti di più perché la protesta sta montando giorno dopo giorno. Avremo delegazioni da tutt'Italia, dal Veneto alla Calabria, senza dimenticare Sassari. Ma senz'altro la presenza più importante è quella dei ragazzi della Siss». Le richieste



Una manifestazione dei precari sui navigli a Milano nello scorso maggio
Gabriella Mercadini

dei manifestanti chiedono l'equiparazione di tutte le abilitazioni, norme di transizione che ristabiliscano da subito l'equilibrio sconvolto e le immediate immissioni in ruolo rispetto a graduatorie riformulate in questo modo.

«Il problema più generale è quello dell'immissione in ruolo - continua Panini - La Moratti non è riuscita a farne una sebbene ci siano decine di migliaia di posti vacanti più i pensionamenti. Il disegno esplicito del governo è quello di precarizzare chi lavora nella scuola. Oramai siamo arrivati al 20 per cento

Il caos delle graduatorie: il ministro è riuscito a cambiare i metodi per stilare ben sei volte in due anni



dei dipendenti e nei prossimi anni, a meno di un'inversione di tendenza che appare molto difficile, la percentuale aumenterà di molto. I governi di centro sinistra nel 2000 con il ministro De Mauro avevano previsto l'immissione in ruolo di almeno 100 mila persone. Già il primo settembre 2002 la Moratti ha rinunciato a 30 mila nomine, senza dare, come al solito, spiegazioni. Noi l'abbiamo denunciata al Tar del Lazio e a fine agosto dovrebbe arrivare la sentenza».

Per quanto riguarda il disegno di legge che dovrebbe "riparare" la situazione dei diciotto punti dati ai precari e tolti dal Tar, Panini invita a non farsi illusioni. «Il Ddl è misterioso - spiega - nessuno nel governo si è voluto confrontare con noi. Le uniche parole sono arrivate dal ministro Giovanardi che ha parlato di un provvedimento che ridia ai precari quanto il Tar ha tolto loro. Temo però che l'intenzione sia di tenere inchiodati alla precarizzazione gli insegnanti. Il governo calpesta scientemente la dignità delle persone, costrette a pietre per diritti assodati. In più -

attacca Panini - sulle scuole di tutt'Italia si sono abbattute almeno 50 mila nomine di supplenti, mentre allo stesso tempo ai presidi viene fatto il regalo di quasi trentamila nomine di non docenti».

Nonostante l'impegno di tutte le componenti della scuola, l'inizio dell'anno parte nelle condizioni peggiori, come nel 2002, se non peggio. Il tutto accade sebbene la Moratti non più tardi di qualche mese fa avesse dichiarato di voler evitare il caos».

Intanto l'opposizione e i Democratici

Alla protesta ci saranno delegazioni da tutta Italia: dal Veneto alla Calabria. «Vogliamo l'equiparazione delle abilitazioni»



ci di sinistra in particolare hanno richiesto una convocazione straordinaria della commissione Cultura della Camera. Il capogruppo Ds Luciano Violante ha inviato una lettera al presidente della Commissione Ferdinando Adornato (Fd), nella quale partendo dalla manifestazione di oggi, chiede un'audizione straordinaria del ministro Moratti «perché renda nota - si legge nella missiva - le linee di azione del governo dirette a garantire un ordinato avvio dell'anno scolastico». «La nostra preoccupazione è rivolta alle famiglie e ai ragazzi - spiega Violante - che rischiano di trovarsi davanti ad una sorta di blocco dell'inizio dell'anno scolastico, con una situazione simile a quella dei campionati di calcio. In più la protesta dei precari ci vede totalmente solidali con loro, vittime delle scelte sbagliate del governo».

Ieri è toccato ai precari siciliani far sentire la propria voce. A Messina seicento manifestanti sono stati ricevuti dal Prefetto Stefano Scamacca che si è impegnato a scrivere al ministro Moratti. Chissà che questa volta la "ministra" non si decida finalmente a rispondere.

PALMI

17enne uccide l'amante della madre

Diciassette anni, fisico e psiche maltrattati dalle continue vessazioni di un uomo prepotente e violento: l'amante della madre. La relazione extraconiugale della donna con Domenico Tripodina, pregiudicato di 67 anni, durava da alcuni anni. Lei, alla fine, lo aveva anche denunciato, pur di interrompere quella storia soffocante. Lui, il figlio, armato di un coltello da cucina, ha raggiunto Tripodina nella piazza principale del paese di Palmi (Reggio Calabria). Hanno avuto un alterco davanti a decine di testimoni. Poi il ragazzo ha estratto il coltello e ha affondato la lama nel torace e nell'addome dell'uomo. L'ha visto accasciarsi. Ha lasciato cadere l'arma ed è scappato piangendo. Lo hanno riconosciuto subito. Gli agenti lo hanno sorpreso nei pressi di casa. «Era l'unica cosa da fare», ha affermato. Affatto pentito.

LA CASSAZIONE

Pensione di invalidità per i depressi cronici

Ai depressi spetta la pensione di invalidità dall'Inps. Una sentenza della Suprema Corte stabilisce che ha diritto al mantenimento dell'assegno chi è afflitto gravemente dal male, sempre che le sue condizioni di salute risultino uguali a quelle già accertate dalla consulenza medica, al tempo in cui era stato riconosciuto il beneficio economico per la diminuita capacità lavorativa e di guadagno del depresso. Lo «stato invalidante» causato dalla depressione ridurrebbe infatti la capacità di lavoro e di guadagno del soggetto. Plauso dall'associazione Strade, onlus che si occupa dello studio e del trattamento della depressione: «La Cassazione ha riconosciuto che la depressione è una condizione invalidante, che deriva da una malattia biologica e non da un disagio soggettivo».

NAMIBIA

Due turisti bolognesi muoiono in incidente

Sono deceduti giovedì scorso, ma i familiari lo hanno reso noto solo ieri. Katia Restani e Gabriele Bonfatti, due turisti bolognesi in viaggio per la Namibia, sono deceduti in un incidente stradale. Il mese scorso, nel deserto namibiano, in un altro incidente d'auto avevano perso la vita tre turisti milanesi e una donna di Brescia.

BRESCIA

Si lancia dal balcone con la figlia di 8 giorni

Otto giorni. La piccola Olivia aveva solo otto giorni di vita. La madre Pamela, residente a Desenzano (Brescia), se l'è voluta portare via, probabilmente in un tentativo di suicidio. Il marito della donna, che era in casa, ha sentito solo il tonfo dei due corpi caduti sull'erba del giardino, dopo un volo di circa sette metri. La madre se la caverà: nella caduta ha riportato fratture al bacino e al polso, ed è stata ricoverata in rianimazione al vicino ospedale della città gardesana. La piccola Olivia invece non ce l'ha fatta.

Ricognizione su Pianosa, cosa ha in mente An?

Indagati 2 consiglieri di destra per un misterioso volo sull'area protetta. I Verdi: vogliono svendere l'isola

Patrizia Piscitello

ELBA Per chi non lo sapesse, sarà bene ribadire che per atterrare a Pianosa in elicottero occorre esibire particolari autorizzazioni poiché l'isola, pur offrendo un singolare spettacolo anche dall'alto, con la sua orografia completamente piatta, le sue spiagge e le sue antiche costruzioni, è sottoposta a vincoli sulla navigazione aereo-navale, in quanto area ex carceraria e parco nazionale. Ad ignorarlo sembra siano stati gli occupanti di un elicottero affittato dalla società privata Jet Fly di Cascina, che, venerdì, ha sorvolato l'isola ex carceraria e vi è atterrato.

I carabinieri dell'isola, che hanno controllato all'atterraggio l'aeromobile

hanno chiesto che venissero loro mostrati i permessi, che però non sono stati esibiti, così, al ritorno all'Elba, all'aeroporto di La Pila, i carabinieri della hanno proceduto a sequestrare l'elicottero. Ed oggi risultano indagate dal sostituto procuratore di Livorno Antonio Giacconi cinque persone: Davide Cantagallo, di Pescara, pilota dell'elicottero, due imprenditori edili: il pisano Luciano Bertelli e il livornese Giancarlo Palomba, che venivano da Pisa a bordo del velivolo, ed altre due persone che stavano ad aspettarli sull'isola: Giuseppe Foresi, consulente del Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano, già leader del movimento che si opponeva alla sua istituzione, e consigliere comunale di Alleanza Nazionale a Campo nell'Elba ed Emilio Brogi, ex presidente provin-

ziale livornese di An e ora membro della segreteria particolare del ministro dell'Ambiente Altero Matteoli. L'accusa è di aver violato il codice del volo che impedisce ancora oggi, che il carcere è dimesso da alcuni anni, il sorvolo di Pianosa in assenza di una precisa autorizzazione da parte del ministero della giustizia, pur in presenza di un permesso dell'ente Parco dell'Arcipelago. Proprio il commissario (nominato da Matteoli) del Parco, Ruggero Barbeti, anche lui (guarda il caso) di Alleanza Nazionale, spiega che la richiesta di autorizzazione al viaggio era stata accompagnata da «motivazioni di carattere istituzionale», ed aggiunge che il «patrimonio ambientale, archeologico e immobiliare» di Pianosa è da tempo oggetto di vari progetti che interessano diversi mi-

nisteri e dunque «non dovrebbe essere difficile immaginare che, per una nostra predisposizione di questa progettazione, possano risultare indispensabili conoscenze pregresse, apposti sopralluoghi anche della durata di alcuni giorni e rilevazioni di consistenze da parte di esperti». Ma a qualcun altro, e forse anche a chi ha avviato le indagini, il volo su Pianosa appare decisamente meno innocente. «Presi con le mani nel sacco, per ora vuoti» è il titolo di un comunicato dei Verdi dell'Arcipelago Toscano, che affermano: «La gravità di quanto avvenuto a Pianosa sta certo in questo paese e insopportabile fregarsene delle regole (da parte di chi dovrebbe dare l'esempio e le pretende per i comuni mortali), ma sta molto di più nel fatto che il consulente-assente del

Parco per le isole minori Foresi e il collaboratore del Ministro Matteoli, Brogi, si facciano trovare su Pianosa con un paio di imprenditori del calibro di Bertelli e Palomba». La preoccupazione dei Verdi è legata all'inserimento di Pianosa nell'elenco dei beni demaniali messi in vendita, ed al timore che il Ministro non mantenga la promessa di riacquisire l'isola tra i beni del Ministero dell'ambiente evitandone la svendita a privati. D'altronde è da quando il carcere ha abbandonato Pianosa che si rincorrono voci su tentativi di acquisire l'isola per trasformarla in un gigantesco affare turistico-immobiliare. E non servirebbe neppure costruire un metrocubo in più: sarebbe sufficiente ristrutturare le enormi volumetrie carcerarie e civili di un paese che ormai non esiste più.

Ustica, Giovanardi contro la Bonfietti «Mistifica la verità»

ROMA La tragedia di Ustica fa ancora discutere. Per il ministro Giovanardi sul volo Itavia c'era una bomba, come ha dichiarato nel giorno in cui la Libia ammetteva le proprie responsabilità su Lockerbie. La senatrice Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione delle vittime, in un'intervista rilasciata a Rinascita, ribatte che sul cielo di Ustica, come ricorda anche la sentenza ordinanza del giudice Rosario Priore, quel giorno c'era una battaglia tra aerei militari. Ieri la dura contropartita del ministro: «La sen. Bonfietti supera ogni limite nella sua pervicace azione di despistaggio sulle cause della tragedia».

Ai lettori

Come i lettori sanno, il prezzo de *l'Unità* è passato da 0,90 centesimi a 1 euro. I nostri abbonati, sia con il mezzo postale sia con il coupon manterranno inalterato il prezzo precedente all'aumento, fino all'esaurimento dell'abbonamento. In particolare, per quanto riguarda gli abbonati a coupon, essi potranno continuare a ritirare la copia de *l'Unità*, in qualsiasi edicola, con lo stesso coupon usato finora.

		quotidiano		in internet	
		Italia	estero	+ internet	in internet
12 MESI	7GG	€ 267,01	€ 316,45	€ 277,01	€ 120,00
	6GG	€ 229,31			
6 MESI	7GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89	€ 60,00
	6GG	€ 118,79			

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

- postale consegna giornaliera a domicilio
- coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
- come sottoscrivere l'abbonamento
- versamento sul C/C postale n° 49407035 intestato a Nuova Iniziative Editoriale Spa Via dei Due Masei 23 - 00187 Roma
- bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRR33)
- carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10,00 alle ore 16,00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** **pubblicità**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Roma 5, Tel. 015.849212
BOLOGNA, via Parnassiana 8, Tel. 051.5494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Scazo 14, Tel. 070.338308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7303311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0951.72490-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giulini 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turin 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.213639
IMPERIA, via Affini 10, Tel. 0832.273371 - 273373
LECCE, via Trionfesse 87, Tel. 0833.314165
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PALERMO, via Mentana 6, Tel. 091.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.268511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4920891
ROMA, via Roma 176, Tel. 06.494301556-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/S, Tel. 019.814861-811182
SIRACUSA, via Teruzzi 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5€ a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La Presidenza e i Consiglieri di Amministrazione di Uniconsult Srl partecipano al dolore che ha colpito la famiglia Restani per la perdita di

KATIA
Bologna, 26 agosto 2003

Il Consorzio Cooperative Costruzioni di Bologna partecipa al dolore della famiglia Restani per la perdita di

KATIA
Responsabile Amministrativa della propria Società Uniconsult Srl.
Bologna, 26 agosto 2003

Immaturamente strappata alla sua vitalità

KATIA RESTANI
lascia profondamente addolorati i colleghi tutti di Uniconsult Srl che ne hanno potuto apprezzare le qualità professionali ed umane.
Bologna, 26 agosto 2003

Siamo vicini a Franca ricordando

ALDO
Con infinito affetto, Maurizia e Antonio, Rosanna e Fabrizio, Raffella e Vito, Ottavia e Beatrice, Paola Ferrero, Donatella Bertolino, Laura Meli.

I Democratici di sinistra di Anticipo Corrado salutano affranti il compagno

GIOVANBATTISTA POMPEI
"TITTA"
Insostituibile maestro di vita e di politica.
Ciao Assessore!

In ricordo di

MARIA DOLCIOTTI
Ad un anno di distanza ci piace ricordare il tuo sorriso. Mario, Rossella e Marcello.
Roma, 26 agosto 2003

Luigina Venturini

MILANO La disperata fuga di Vito Cosco si è conclusa ieri pomeriggio con una chiamata al 112: «Venitemi a prendere, non ce la faccio più. Non sono armato e non farò resistenza». Quando i carabinieri sono arrivati alla cabina telefonica in piazza Baiaumonti - in pieno centro a Milano, a sole poche centinaia di metri dal comando provinciale dell'Arma di via Moscova - il plurimicida che venerdì scorso ha ucciso a Rozzano quattro persone aveva ancora in mano la cornetta. Singhiozzava, in preda a una violenta crisi emotiva. In oltre tre ore di interrogatorio, l'uomo ha confessato tutto: la strage compiuta in preda all'ira contro le due vittime designate, il cordoglio per le due persone colpite accidentalmente dai suoi proiettili, il vano tentativo di sottrarsi alle forze dell'ordine con l'aiuto di un conoscente ed, infine, la resa. Una versione dei fatti giudicata «attendibile» dagli inquirenti, che ora proseguono le indagini per accertare ogni dettaglio.

«Ero in preda a un raptus - racconta Vito Cosco agli inquirenti - non avevo una chiara percezione di quello che stava succedendo». La rabbia che ha armato la sua mano si spiega con una questione di droga: lui e Alessio Malmassari, una delle vittime, avevano "trattato" circa un anno fa qualche etto di hashish, una modesta quantità che il primo quanti-

Vito Cosco era rimasto senza proiettili, per questo «non mi sono ucciso»



Vito Cosco all'interno dell'auto dei Carabinieri subito dopo l'arresto. Antonio Calanni/Ansa

Segue dalla prima

«È un viscido (viscido, ndr) - dice lo zio De Finis - io lo metterei qua in mezzo alla gente: ha ammazzato quattro innocenti». Parla la vedova Malmassari: «Finalmente ho mangiato. Quando mi hanno detto che l'hanno arrestato ho mangiato e adesso vado a casa a brindare. Vito deve spararsi da solo perché tanto muore. Se non muore in carcere, prima o poi muore. Deve morire. Mio marito è vissuto ventotto anni, lui a ventotto non ci deve arrivare». Attorno piccola folla: ragazzi, ragazze con ombelico in esposizione, un bambino cioccolato e candido (anche lui è buono per un'intervista televisiva: tutti parlano, tutti hanno una gran voglia di dichiarare), dall'altra parte sul marciapiede quattro ragazzotti in canotta, i "duri" si capisce. Una signora in milanese dichiara d'essere appena tornata dalle ferie in Liguria, d'aver lavorato quarant'anni, che anche il marito ha lavorato quarant'anni a Rozzano, che è indignata per quello che hanno scritto di Rozzano, dichiara ancora che quelli di Rozzano sono meglio dei giornalisti e uno, al fianco, coglie il senso e dichiara a sua volta che i giornalisti sono «pezzi di merda». Accenno: «Non tutti...». Ma non mi ascoltano. Su tutto incombono i celebri casermoni Aler, le case popolari, quelle "degradate", figlie dell'ideologia comunista (lo spiega con dottrina l'ex comunista Stefano Zecchi nel "fondo" del *Giornale*, cominciando addirittura da Karl Marx Hof, architettura anni venti nella "Vienna rossa", ma

“ Per tutto questo tempo è rimasto nascosto in casa di un amico che non sapeva nulla. E quando ha capito, lo ha costretto a consegnarsi ”



Aveva un enorme peso sulla coscienza: «Quella bambina poteva essere mia figlia» ha detto al giudice L'omicidio dovuto ad una storia di droga

«Venitemi a prendere, non ce la faccio più»

Milano, è finita con una telefonata ai carabinieri la fuga dell'assassino di Rozzano

ficava in un milione e duecentomila lire e il secondo in settecentomila lire di più. Uno scarto sufficiente a scatenare, per il debito non saldato, un aspro conflitto fra i due, protrattosi per mesi: «Sono anche venuti a casa mia - ricorda - e hanno minacciato mia moglie e i miei figli».

Una sera Cosco esce di casa con il fratello per recarsi a fare benzina, ma la sua automobile viene fermata da Malmassari e da Raffaele De Finis, l'altra vittima: viene fatto scendere dalla vettura e viene picchiato davanti a molta gente del quartiere. L'aggressione successiva è l'ultima che de-

cide di subire: torna a casa, prende la pistola che ha acquistato precedentemente da un albanese, dice alla moglie di rimanere nell'appartamento e torna ai giardinetti. Lì la sparatoria. Ma la vendetta va ben oltre le sue intenzioni: oltre ai voluti bersagli, vengono colpiti anche due innocenti,

Sebastiana Monaco, di due anni e mezzo, e il sessantenne Attilio Bertolotti.

«Non ero pienamente consapevole di quanto stava accadendo - confessa ai carabinieri, benché neghi di aver assunto sostanze stupefacenti - non mi ricordo, ho solo dei flash». A quel

punto con la sua Ford Fiesta di colore azzurro raggiunge un amico che, inizialmente all'oscuro degli omicidi compiuti da Cosco, gli dà ospitalità nel suo alloggio, uno scantinato in via Montello, nella stessa zona in cui l'uomo è stato ieri raggiunto dai carabinieri e in cui è stata ritrovata la sua

automobile. Lì lo raggiunge alla televisione l'appello del fratello a costituirsi. Finalmente Cosco comprende appieno quello che ha fatto.

Soprattutto è tormentato dall'uccisione della bambina: «Il suo pensiero continuava a martellarmi nella testa, avrebbe potuto essere mia figlia». La sua prima intenzione è il suicidio: «Volevo farla finita, ma non avevo più colpi nel caricatore». A conoscenza dell'accaduto, il conoscente si rifiuta di fornirgli ulteriormente ospitalità e lo invita a consegnarsi alle forze dell'ordine (non si esclude la mediazione di qualche "amico"). A Vito Cosco non resta che vagare per la città. Della pistola si disfa quasi subito, buttandola in un cassonetto (gli inquirenti la stanno ancora cercando). Si taglia i capelli e si cambia la camicia a fiori rossi con cui appare nelle foto segnaletiche. Ma sono accorgimenti che gli serviranno a ben poco: solo, braccato, senza soldi, gli bastano due giorni per cedere. «Non avevo alcuna possibilità - ha spiegato il pubblico ministero Antonio Genna - di sostenere la latitanza. In tasca aveva solo pochi euro e nessuno disposto ad aiutarlo».

Ora Cosco è stato trasferito in carcere, a San Vittore in isolamento. Il timore è che possa rimanere vittima di aggressioni da parte di altri detenuti: ha ucciso due pregiudicati che potrebbero essere stati inseriti in ambienti della malavita e, soprattutto, ha ucciso una bambina di tre anni. Cosa che lui non si perdona, tanto meno gli perdonano gli altri.

La vedova di Alessio Malmassari: «Finalmente ho mangiato, e ora vado a casa a brindare»



Rozzano oltre il muretto: «Non siamo il Bronx»

Oreste Pivetta

la storia è un po' più complicata).

Ci finisce male Rozzano per colpa di quegli spari e di quei poveri morti e delle successive sinfonie sul degrado tipo Bronx. Ieri mattina in comune chiamavano per protestare, dopo aver letto sul *Corriere* e ascoltato in un *Tg3* la strabiliante notizia: quindicimila pregiudicati residenti, cioè tolti i bambini e gli ultraottantenni, quasi tutti i rozzanesi (trentasettemila, ventiduemila dei quali iscritti alle liste elettorali). Adesso a Rozzano reclamano il loro diritto all'eguaglianza: cittadini di un paese che diventerà città (Rozzano ha fatto domanda e aspetta il riconoscimento ufficiale, che non è una cosa proforma, ma di competenza dei ministeri e legato a parametri di qualità).

Camminando, si scopre che Rozzano rossa non è peggio dell'infinita provincia milanese, tutta case e strade, che

non ci sono solo i casermoni Aler (seimila alloggi, due terzi dei quali ristrutturati), saliti di otto nove piani negli anni sessanta, affacciati su strade dai nomi paradisiaco-ecologici: Mandorli, Magnolie, Larici, Mughetti, Dalie, Ciclamini...

In comune sindaco e assessori, Maria Rosa Malinverno e Massimo D'Avolio (urbanistica), Salvatore Rizza (viabilità, trasporti), ma anche alla "multietnicità", Danila Pinardi (istruzione), invitano con orgoglio a vedere la loro Cascina Grande. Altra strada, sotto il sole, altri casermoni pubblici e altri casermoni privati: si capisce che lo stile cambia. Siamo in via Togliatti, dalla quale si diramano via Don Minzoni, via Cavallotti, via Fratelli Cervi, via Matteotti e via Mazzini. Alla prima rotonda s'affaccia qualcosa tra la cascina e il tempio greco, che sarà una casa di

riposo. Poco più avanti la vera Cascina: cascina lombarda, due corpi che si incontrano ad angolo acuto, sullo sfondo un mulino, tutto rimesso ad esaltare la bellezza, che ha un'andatura bramantesca, con tanto cotto e tanti archetti. Più ovviamente le moderne volte a tenda e le coperture e le scale. In mezzo a un

Camminando si scopre qualcosa di diverso: qualcosa che segnala anche un'amministrazione illuminata

parco. Ma funziona? Uno dei curatori-organizzatori Gianni Maffi risponde di sì, che questa è la biblioteca che fa da capofila a una sistema di otto biblioteche nella provincia, che si tengono conferenze, film, concerti e matrimoni. Ma la mediateca distribuisce musica in cd a tantissimi ragazzi, che adesso comincerà Settembre Jazz, quattro concerti (dal sette settembre) e una mostra di Herman Leonard, americano ritrattista di jazzisti famosi nell'epoca d'oro di Armstrong, Duke Ellington, Billy Holiday... Meglio che a Milano. Ma i rozzanesi vengono? Certo, si fa il pieno, i piccoli e grandi.

Torno in Comune. La piazza si chiama "Foglia": Giovanni Foglia, comunista, sindaco della Resistenza, sindaco fino al 1985. Fu lui il primo, nel 1983, a pensare a Cascina Grande come centro culturale per la sua città. Fu

lui, molto prima, all'inizio degli anni sessanta, a vivere e amministrare la crescita di Rozzano, un paese nella campagna piena di rogge. Arrivano i veneti, arrivano i "terroni", la grande migrazione verso Milano. Rozzano cresce fino a quarantamila abitanti (da cinquemila fine anni cinquanta) con i casermoni appunto dell'Istituto autonomo case popolari, Iacp, che sarebbe diventato Aler. Abitazioni a poco prezzo, veloci, blocchi prefabbricati dell'impresa Romagnoli. Si vedono: la struttura regolare e ripetitiva, il reticolo di cemento, i muri sottili che tamponano. Tutti uguali. Giancarlo Bandera è stato uno di quegli immigrati. Ex operaio metalmeccanico, ora è presidente del Centro anziani: «Brutte quelle case? All'epoca, quando c'era bisogno, erano belle queste case, anche se con il senno di poi si sarebbe potuto fare meglio sul

lo stesso mese, a Pagliarelle, sparisce Rosario Miletta, forestale: è lupara bianca. L'11 dicembre Salvatore e Francesco Garofano, cugini di 38 e 41 anni, vengono "giustiziati" alla nuca, chiusi nella Thema di Francesco e carbonizzati. Lo scorso ferragosto è sparito Gaetano Covelli, 44 anni; forse è il suo il corpo carbonizzato trovato dentro un'Opel Astra.

Ora Vito Cosco lo scaricano tutti. Al suo paese sono convinti che Petilia

piano architettonico. Però una cosa la voglio ricordare: assieme alle case sorvegliavano i servizi. Per esempio a scuola non sono mai stati fatti i doppi turni...».

Giovanni Foglia aveva accettato con Rozzano il peso di far crescere Milano ma aveva difeso la sua terra. Proprio la terra per i parchi pubblici, cinquanta metri quadri per abitanti, standard europei, da primato, senza contare le aiuole (come è sempre avvenuto nelle statistiche ambrosiane), e la terra per lo sport, per la cultura, per l'assistenza...

Che cosa non va, allora? L'istruzione? I tassi d'abbandono sono quelli medi di qualsiasi comune... La nuova immigrazione? Mille immigrati che si sono organizzati in tante associazioni e gli albanesi si sono offerti di "sponsorizzare" una delle rotonde spartitrafficate curate a verde e a fiori. Il lavoro? La disoccupazione non esiste. La solidarietà sociale? Ci sono centoventi associazioni volontarie con una loro sede comune, ospiti di una Casa della solidarietà. E chi è anziano o non è in grado di muoversi riceve pure (dal Comune) la spesa a casa. L'abusivismo? Trecento alloggi occupati non spiegano gli spari e quattro morti. Quattordici carabinieri sono pochi? Quanti ne sarebbero necessari? Rozzano è brutta? Non più di Milano e di tutto il resto attorno.

Accanto al muretto, alla fine, tra venti inquilini Aler e venti giornalisti e qualcuno che vuole ammazzare questo e quello. Non sarà qui Rozzano?

Una cinquantina di morti ammazzati, due famiglie mafiose che fanno il bello e il cattivo tempo. In mezzo, la gente che lavora. Ma ora dicono che il killer si è «ammalato» al Nord

Petilia Policastro, il paese delle faide dove Vito è nato

Aldo Varano

PETILIA POLICASTRO Da un lato, i Mirabelli. Dall'altro, i Garofano. Nel mezzo, la montagna di una cinquantina di morti ammazzati, bilancio atroce di una faida di sangue che ha devastato Petilia Policastro, il paese di Vito Cosco. Uomini, donne, vecchi e bambini, su quel tratto della presila, nel cuore del grande feudo del Marchesato crotonese, sono stati costretti, per oltre un quarto di secolo, a convivere con una violenza senza limiti, priva di pudore, estranea ai riferimenti a una comune radice umana. I motivi che hanno scatenato la faida non li conosce più nessuno. O meglio, nessuno se li ricorda più. Del resto, non sono importanti.

La faida di sangue si alimenta del sangue dei nemici che, quando scorre, ne chiede altro ancora, in una spirale di vendette senza senso e senza obiettivi. La faida (combattuta da straccioni della "ndrangheta, non c'entra nulla con le guerre di mafia per il dominio su un territorio con annessi affari, appalti e pizzo) iniziò nel 1975. Vito Cosco nacque l'anno successivo e a Petilia, nella frazione di Pagliarelle, ha vissuto i suoi primi venti anni. Da bambino, poi da adolescente e giovanotto, ha mischiato gli odori: quello del sudore delle partite al pallone e dei giochi in piazza, quello del sangue che scorre nelle strade e quello acre dei morti a raffiche di fucile o colpi di pistola alla nuca e fatti bruciare nelle auto dei poveri. Dev'esser gli anche capitato di parlare, nella

piazzetta, poco più di uno slargo, di lupare bianche: uomini ingoiati dai buchi neri, i cui corpi spariscono per dileggiare e far disperare ancor di più i parenti e per ridurre al minimo gli indizi di colpevolezza.

Sia chiaro: a Petilia Policastro la faida l'hanno subita. Solo un ristrettissimo numero di persone è stata direttamente coinvolta. La maggioranza dei cittadini ha sempre fatto un lavoro duro: in campagna, con gli animali e, in tutta Italia, a scavare dentro le miniere, quasi una specializzazione. Lavoro duro e famiglie devastate dall'emigrazione che falcia ancora oggi il paese, specie nelle frazioni poverissime come Pagliarelle (Pagliarelle viene da pagliai: i pagliai dove dormivano i guardiani dei porci, di altri animali e i pastori).

Ma la faida di sangue ha questo di atroce: coinvolge comunità intere, fa respirare violenza, costringe la vita di tutti dentro il suo ritmo e i suoi valori, impone la soluzione di qualsiasi contenzioso con la violenza. Vito è stato picchiato? Naturale andare a prendere la pistola e "sistemare" la vicenda come si fa tra "uomini", come hanno fatto per decenni i Garofano e i Mirabelli, ammazzandosi come bestie.

Ma è impossibile chiudere il cerchio di Vito con Petilia. Alla violenza respirata il bisogno aggiungere quella di dopo. Il paese è poverissimo. Ma a partire dagli anni 80 Petilia è diventata il cuore di una vasta speculazione edilizia per cui oggi si presenta come una funghi di palazzi a quattro e cinque piani impiantati su un crinale di mon-

tagna. Da dove sono venuti parte consistente dei quattrini che hanno trasformato le vecchie strade? Bisogna leggerli le carte dell'inchiesta milanese di mafia "Storia infinita" per capire meglio e scoprire che il dottor Spataro, Pm a Milano, accertò che una parte rilevante dello spaccio nei quartieri milanesi era gestita da un pool di "famiglie" di Petilia Policastro. Tra di loro anche i figli di zio "Micuzzo Cosco", omonimo ma per niente imparentato coi Cosco di Vito che, al contrario, hanno fama di persone oneste e lavoratori.

Dev'esser questa milanese la misteriosa inquietudine che continua a scuotere Petilia anche ora che la faida s'è asciugata perché i Garofano e dei Mirabelli si sono ammazzati (negli anni scorsi, l'ultimo sopravvissuto si dichiara

contrario alla violenza e testimone di Geova prima di trasferirsi in America latina). Solo nell'ultimo anno a Petilia ci sono stati cinque morti ammazzati, tutti con modalità mafiosa. L'8 agosto del 2002 Ercole Ierardi, 42 anni, viene falciato con tre colpi di pistola e poi bruciato su una Fiat Uno. Il 19 dello stesso mese, a Pagliarelle, sparisce Rosario Miletta, forestale: è lupara bianca. L'11 dicembre Salvatore e Francesco Garofano, cugini di 38 e 41 anni, vengono "giustiziati" alla nuca, chiusi nella Thema di Francesco e carbonizzati. Lo scorso ferragosto è sparito Gaetano Covelli, 44 anni; forse è il suo il corpo carbonizzato trovato dentro un'Opel Astra.

Ora Vito Cosco lo scaricano tutti. Al suo paese sono convinti che Petilia

non c'entri nulla. Una storia nata tra violenze e contraddizioni lontane. «Se Vito s'è «ammalato» certamente lo ha fatto fuori e non qui», garantisce don Nicola, parroco della Beata Vergine del Carmelo, la stessa chiesa frequentata dalla madre di Vito. «Sono certo che se fosse rimasto a Pagliarelle con la madre, non avrebbe preso una brutta strada». Una gara disperata per allontanare le radici della miositrosità nella speranza che siano piantate nelle periferie senza scrupoli della marginalità metropolitana anziché nella ferocia dell'arretratezza e della miseria. Ma Vito ha respirato, dopo la violenza del paese, il luccichio malato di una certa vita metropolitana: una miscela devastante. Difficile stabilire dove e com'è nato questo nostro "mostro".

Segue dalla prima

Non so se è un bene o un male. L'idea che il vecchio Pci operi ancora, in qualche modo, sulla scena italiana può anche far inorridire chi crede che il taglio netto con la prima repubblica sia stata la salvezza di questo paese, che altrimenti era destinato alla decadenza. Oppure può dare tranquillità a chi ha qualche nostalgia del passato, ed è preoccupato di una nuova stagione politica nella quale il senso comune impone una regola ferrea: «conta solo lo sviluppo, conta solo l'efficienza, conta solo la produttività». La politica e i diritti devono ritagliarsi uno spazio dentro questo schema - uno spazio più grande possibile - ma rispettando tutte le compatibilità economiche.

Dove mi è apparso il fantasma del Pci? In ogni festa dell'Unità alla quale sono andato quest'estate. Ce ne sono state centinaia e centinaia, tutte grandissime, molto più affollate degli anni scorsi, più ricche, più piene di politica. Io ne ho visitate, credo, una ventina. Vi racconto solo le cinque episodi, quelli che mi hanno colpito di più in queste feste.

ABANO TERME. Sono venuto per un dibattito con Giuliano Giuliani, il papà di Carlo, sul movimento no-global e quei giorni tragici di Genova che costarono la vita a suo figlio e spezzarono la sua. I Ds di Abano sono fantasiosi, originali e appassionati. La festa si tiene vicino al galoppatoio ed è strapiena. Migliaia di persone. Il dibattito non si svolge nella sala dibattiti ma su un palco allestito al ristorante centrale. È un ristorante sterminato. Si comincia tardi, verso le dieci e mezzo di sera, quando la gente sta finendo di mangiare ma il ristorante è ancora pieno. All'inizio si parla con una platea mista: chi ascolta e chi pensa alla pastasciutta. Dopo una quarantina di minuti ci sono solo quelli che sono restati apposta per seguire la discussione, e sono moltissimi. L'idea ha funzionato. Poi si mangia anche noi. Il capo della cucina è una signora tra i cinquanta e i cinquantacinque, simpaticissima e molto spiritosa. Il suo nome è drammatico: Tosca. Ci fa mangiare un primo piatto che si chiama «luganighe alla eu-

A Cappella Maggiore governa la Lega: e la Festa produce così tanto denaro che sono stati costruiti impianti fissi

”

“ Sono state un successo Dal Nord al Sud le Feste hanno fatto il pienone. Con il desiderio di discutere: da Berlusconi all'unità della sinistra



Lista unica dell'Ulivo? Ad Abano su 15 persone intervistate 10 rispondono no A Forano, invece, si è inaugurata la prima Festa con Rifondazione

”

Lo spirito del vecchio Pci alle Feste dell'Unità

Da Abano Terme a Forano, da Firenze a Roma torna la voglia di far politica

ganea» e ci dice che sono il piatto più buono del mondo. È vero. O almeno uno dei più buoni. Poi parla di politica. Quando se ne va mi raccontano che è stata l'amministratrice della federazione di Padova, che ora è consigliere provinciale e che è famosa per avere mandato a quel paese D'Alema. Le cose andarono così. Era il '96: il partito, come sempre, era a corto di soldi. D'Alema telefonava a tutte le federazioni per cercare di raggranellare un po' di finanziamenti dai partiti locali. Chiamò Padova, e siccome non c'era la segreteria della federazione parlò con Tosca. Era agosto. Un'ora di colloquio con D'Alema che cercava di convincere Tosca a vendere qualche immobile per far quattrini e mandarli a Roma, e Tosca che spiegava perché non si poteva fare. A un certo punto Tosca guarda l'orologio e interrompe D'Alema. Dice: «Massimo, sono le sei: io aveva appuntamento col parrucchiere alle cinque e mezzo, devo scappare. Domani vado in vacanza. Ci sentiamo a settembre». Click: mise giù il telefono. L'anno dopo D'Alema venne a Padova per partecipare alla festa dell'Unità e la prima cosa che chiese fu di conoscere Tosca.

Il giorno dopo, con Giuliani, torniamo alla festa: ci accompagna il vicesindaco Dario Verdicchio che è l'uomo che aveva organizzato l'iniziativa della sera prima. Arriviamo al prato all'una, sotto il sole cocente. Ci sono decine e decine di militanti che stanno già lavorando. Ci sono parecchi ragazzi, quindici, ventenni, molti di loro hanno passato la notte in bianco a far la vigilanza. Come facevamo noi trent'anni fa. In cucina, col grembiule e il mestolo, c'è un signore alto e largo abbastanza. Si chiama Cesare Pillon. È stato sindaco per dieci anni, poi nel '91 si è presentato alle elezioni politiche ed è stato battuto per poche decine di voti dalla destra. Un tipo tosto. È un gran personaggio ad Abano, co-



Visitatori ad una festa dell'Unità

nosciuto da tutti, e credo piuttosto amato. Pranziamo tutti insieme, una quindicina di persone. Chiedo se sono favorevoli o no alla lista unica dell'Ulivo per le Europee. Dieci mi dicono di no, cinque mi dicono di sì. Pillon mi racconta che lui, nonostante i cinquant'anni e la mole cospicua, gioca ancora a calcio. Qualche tempo fa ci fu una partita tra l'Abano e la squadra di un paese vicino che era amministrato da un sindaco di «An». Il sindaco di «An» era giovane e scattante, giocava all'attacco. Pillon

giocava terzino. Lo stese tre volte. Alla quarta il sindaco di «An» protestò rumorosamente. Il gigantesco Pilon lo guardò con freddezza e gli sussurrò: «ragazzo, cosa credi: che a Stalin grado si scambiavano caramelle?». Non so esattamente qual è il significato della frase, ma mi sembra geniale.

FORANO. È un paesino vicino a Roma, in Sabina. Da queste parti sono moltissime le feste dell'Unità. Tutti i paesi la fanno. E sono molto belle, perché la natu-

ra aiuta. Ci sono i parchi nei boschi a fare da arena. A Forano c'è stata una novità assoluta, che mi è parsa degna di nota. La festa non si chiama festa dell'Unità ma «Festa dell'Unità della Sinistra». Sul manifesto c'è la testata del nostro giornale e la testata di «Liberazione». Fuori della festa, sulla strada, molte bandiere rosse, semplici, senza simbolo. La festa l'hanno organizzata insieme i Ds e Rifondazione e funziona benissimo. Venerdì sera le cucine erano state preparate al pienone. Tutto

pronto, tutto previsto: erano in grado di sopportare fino a 400 coperti, i compagni avevano voluto tenersi larghi nelle previsioni. Sono arrivate 700 persone affamate. Comunque, con qualche difficoltà, le cucine hanno retto. A mezzanotte c'erano centinaia e centinaia di persone ad ascoltare la musica del gruppo «Gli sbronzi di Riace».

FIRENZE. La festa provinciale è stata grandissima, ha avuto un enorme successo, ed è forse, dal punto di vista estetico, la Festa più bella d'Italia. Si tiene dentro la «Fortezza da basso». Sono venuto per presentare un libro di Mario Capanna (è un libro molto bello, sul futuro del mondo e la necessità di resuscitare la politica). Alla presentazione, organizzata dalla sinistra giovanile, c'è molta gente. Mi raccontano che prima della festa c'è stata una discussione aspra tra i vecchi dirigenti del partito e i giovani. I giovani non volevano che nella festa si esibisse una cubista. I vecchi accusavano i giovani di essere vecchi e di non aver capito che bisogna svechiare il partito. I giovani dicevano ai vecchi che con la cubista non lo svechiavano: lo invecchiavano. (Sapete cos'è una cubista? È una ragazza avvenente, abbastanza svestita, che balla da sola su un palchetto fatto a forma di cubo, e si struccia un po' su un palo sottile, piantato a centro del palchetto a forma di cubo). Dopo il dibattito, a mezzanotte, Capanna ed io siamo andati a vedere la cubista. Era bellissima, elegante, sexy. Molto triste. Si esibiva sul cubo in perfetta solitudine, mentre centinaia di giovani, quaranta metri più in là, ballavano da soli. A guardare la cubista, per una decina di minuti, ci siamo stati solo Capanna e io. Poi ce ne siamo andati: è rimasta sola. Chissà perché i vecchi non danno mai retta ai giovani.

BALDUINA. Mentre a Roma era in corso la festa provinciale ai Magazzini generali (festa che ha

avuto un successo maggiore rispetto agli anni precedenti) a Balduina si svolgeva una festa di quartiere. In genere quando c'è la festa provinciale non c'è la forza per fare anche la festa di quartiere. Ma siccome i Magazzini generali sono molto lontani dalla Zona Nord (dove è Balduina) la festa si è fatta lo stesso. Tutti i dibattiti e le iniziative politiche erano organizzati intorno a uno stesso tema generale, che dava il titolo alla festa: la guerra e la pace. La sera che ci sono stato io il dibattito era con delle donne.

Italiane e straniere. C'era una palestinese, piccola e timida, che parlava sottovoce ma diceva cose feroci su Israele e sull'occupazione dei territori palestinesi. Il dibattito è stato molto teso, aspro, perché si è toccato il tema del terrorismo. C'era parecchia gente ad ascoltare. Si è sentita viva e dura la drammaticità dello scontro in Medio Oriente. Tema fondamentale della politica di oggi, ma sul quale c'è una enorme timidezza nelle forze politiche, e molta reticenza. So che nei giorni successivi alla festa in sezione ci sono state varie polemiche. Alcuni compagni pensavano che non era stato giusto fare parlare la palestinese senza contrapporgli un punto di vista filo-ebraico.

CAPPELLA MAGGIORE. Qualcuno, che non è venuto, conosce Cappella Maggiore? Pochi, credo. È un paese piccolo, vicino a Vittorio Veneto, che non è segnato in molte carte stradali. Ha circa tremila abitanti. Fa tutti gli anni una festa dell'Unità ai primi giorni di agosto. L'otto agosto il dibattito era sull'informazione. Si teneva sotto una tenda che aveva almeno duecento posti a sedere. Si è quasi riempita. Nel prato, alla periferia di Cappella, sul quale si tiene la festa, e nelle gigantesche sale dei ristoranti, penso che si aggirassero quattro o cinque mila persone. La Festa produce così tanto denaro che ormai sono stati costruiti impianti fissi: il partito si è comprato il prato e una costruzione che c'è nel prato, e ha costruito, e acquistato, cucine gigantesche, griglie, frigoriferi e cose simili. Sembra di stare alla festa di Modena o di Reggio Emilia. Cappella è una roccaforte rossa nel Veneto bianco? No, è amministrata dalla Lega. Mistero.

Piero Sansonetti

A quella di Firenze i vecchi hanno litigato con i giovani: i primi volevano le «ballerine» per svechiare il partito

”

San Vincenzo Valle Roveto

Anche la sinistra vuole le cubiste

Enrico Fierro



DALL'INVIATO

SAN VINCENZO VALLE ROVETO (Aq) Il cronista, il segretario provinciale e lei: la cubista. Lo scenario la Festa de l'Unità. La trentaduesima di San Vincenzo Valle Roveto. Siamo in Abruzzo nella regione dei Marsi, gli abitanti sono 2757 e si dividono in ben sette frazioni, tutte - più o meno - a 400 metri sul livello del mare. La Festa è a Rocca Vivorum, l'antica Rocca de' Vivo, o Rocca Vivorum, un insediamento le cui origini gli storici fanno risalire agli albori del secolo XII, anche se nel 1600 una valanga distrusse l'antico paese e gli abitanti di Rocca Vivorum si trasferirono più a valle. Il terremoto del 1915 che rase al suolo l'intera Marsica, fece il resto. Ma ora basta parlare di sismi e cataclismi. È Festa, la 32esima de l'Unità.

Siamo ad agosto, il tempo minaccia pioggia e Primo Colone - il capogruppo dei Ds al Comune - guarda preoccupato verso il monte. «Se entro mezz'ora il cielo da quella parte schiarirà non piovierà, altrimenti saranno dolori». Per il concerto - gli orchestrali stanno provando gli strumenti -, per gli stand e le mostre e per il ristorante: lunghissimi tavoli dove di lì a poco si scatenerà l'inferno. La profeta del compagno Primo si avvera: lentamente le nuvole decidono di lasciare in pace il monte e la festa. Sul palco suonano i «Gang». Spreco di decibel per un rock che più politico e antiberlusconiano non si può. Arrivano i gio-

vani, tanti, ragazze e ragazzi, piercing e pantaloni a vita bassa, ombelichi al vento, capelli rasta e parole. Molte quelle della politica. Chi ha voglia butta un'occhiata alla tenda de l'Unità e delle sue prime pagine. Molto gettonata dai più giovani quelle dei giorni neri di Genova e del G8. Mentre dai quaranta in su gli sguardi si soffermano sulla prima del 24 marzo 2002: «A Roma tre milioni di padri e figli», fotina di Piazza San Giovanni e della grande manifestazione sindacale. Alle otto di sera siamo a tavola, finalmente. Menù vario, dalle tagliatelle ai funghi porcini (voto otto) alla amatriciana (sette e mezzo), per finire con salicice alla brace (sette più) e arrostitini (spiedini di carne di pecora alla brace, voto dieci senza tentennamenti). Per il violo c'è uno stand enoteca fornitissimo. Si mangia, si beve e si parla di politica («Prodi che fa?», «D'Alema?», «l'Unità? Ho letto il «fondo» di Padellaro. Condivido. Mi piace il giochino di Jack Folla, quanto manca alla caduta del governo», etc, etc), ma ad altissima voce, urlando e decifrando le parole dell'interlocutore dai movimenti labiali visto che quei buontemponi dei «Gang» hanno messo gli amplificatori

a manetta.

Alle 21,30 la musica si ferma: è il momento fatidico del comizio. Tre gli oratori: il cronista, il capogruppo al Comune e il vicesindaco Domenico Balzani. La gente ascolta ma ad una condizione: che si parli poco. Il patto viene rispettato: saluti, ringraziamenti e un unanime appello a battere la destra e Berlusconi con allegria. Già, la lotta politica fatta con allegria: è la formula politica che hanno inventato da queste parti. Può essere una strada per l'Ulivo sempre alla ricerca di nuove vie. I «Gang» suonano l'ultimo pezzo, una bella canzone dedicata al subcomandante Marcos, quello del Chiapas, poi la musica finisce. I tavoli sono strapieni, la cucina sforna centinaia di piatti. Anziani, ragazzi e ragazze, famiglie intere mangiano e parlano. Molti gli accenti stranieri, moltissime le inflessioni nordiche. Questa è terra di migrazioni e di ritorni estivi. Mentre le lancette dell'orologio si avvicinano alla mezzanotte, il cronista pensa che il suo compito sia finito: l'atto di presenza è stato fatto, con i lettori del giornale il dialogo è stato fitto, c'è anche Giovanni D'Amico, il segretario della Federazione della Marsica, forse

è giunto il momento dei saluti e dell'arrivederci al prossimo anno. No, non sia mai detto. «Perché ora - dice esultando uno degli organizzatori - arriva il momento più bello: la cubista». Sì, una cubista alla festa de l'Unità, e non nella godereccia Emilia, ma qui in montagna, nel cuore dell'Abruzzo riservato e laborioso. Il cronista mostra un attimo di esitazione. «Che fai, storici il naso?», chiede un compagno. «Chi, io? Ma figuratevi». Il dialogo è breve, perché nel frattempo gli alto-parlanti splanano Chihuahua, il ritmo che ci ha rotto i timpani per tutta l'estate, ma che per Bobo, un ex pasticcere svizzero trasformatosi in dj, si è rivelato più fruttuoso di una vincita al superenalotto. «Chihuahua» e lei: la cubista. Abitino di lamé succinto, capelli lunghi, gambe chilometriche, sorriso durbans, forme generose: un'esplosione di salute. Salta sui tavoli e balla, scansionando abilmente amatriciane e arrostitini. Balla lei e ballano tutti. Samba, ritmi caraibici e brasiliani. Ballano ragazzi e ragazze, anziani e bambini e finanche una donna vestita con l'abito delle contadine di una volta («Faccio parte di un gruppo folk e sono appena arrivata da un paese vici-

no dove abbiamo fatto uno spettacolo»). Balla il vicesindaco, mentre il sindaco (Carlo Rossi di Rifondazione comunista) segue il ritmo con in braccio il figlio. Lei, Monica la cubista, professionalmente non risparmia nessun tavolo. Tutti la guardano e tutti applaudono. Il volto del cronista non riesce a nascondere dubbi e perplessità. «La nostra gente vuole divertirsi. Riflette ma anche ballare, lottare per un mondo migliore ma anche vestire alla moda e farsi belli. E anche la cubista va bene. Vedi, non c'è malizia, ballano tutti, anche i bambini. Senza morbosità. Qui non ci sono comunisti immusoniti e tristi. Cacciamo Berlusconi e i suoi con allegria», dice Giovanni D'Amico, il segretario della Federazione, ridendo di gusto. Già e chi lo racconta ora ai vari Bondi, ai Selva, ai Guzzanti e alle loro commissioni d'inchiesta, alle loro crociate contro i magistrati, alla loro caccia alle streghe contro «i comunisti», che questi mangiano, bevono, si divertono e preparano la Grande Cacciata della destra da Palazzo Chigi? E allora vai con «La Canzone del capitano» (altro tormentone da spiaggia), tutti sui tavoli. Pure il cronista, insieme al sindaco, al vice, al capogruppo e al compagno segretario. «Porta in alto la mano/segui il tuo capitano/muovi a tempo il bacino/sono il capitano Uncino...». Sì, questi di San Vincenzo Valle Roveto - frazione Rocca Vivorum - hanno trovato la formula: battere Berlusconi con allegria. E allora, caro Cavaliere: Chihuahua...

Marina Mastroiusta

Doveva essere una strage, pesante, sanguinosa. Non c'è nulla di dimostrativo nei due taxi bomba esplosi ieri a Bombay nell'ora di punta, nelle strade piene di gente, lastricate in pochi istanti di corpi devastati e schegge di vetro. Un bilancio pesantissimo, una cinquantina di morti e oltre 140 feriti, mai dal '93 era stato pagato un prezzo così alto di vite umane nella capitale economica dell'India, bersagliata allora da una serie di attentati di ritorsione dopo il massacro di un migliaio di musulmani. Il governo accusa un gruppo fondamentalista islamico, responsabile in passato di altri attentati. Immediati i contraccolpi sulla Borsa, che scivolò del tre per cento.

Le esplosioni sono avvenute intorno alle 13, ora locale. Testimoni della tragedia parlano di corpi scaraventati in mare, di gente che correva impazzita senza sapere dove. Un tassista si è ritrovato la macchina coperta di gambe e mani, strappate via dalla potenza degli ordigni. «Mi sono salvato per miracolo», ha raccontato Lal Sahib Singh, con i vestiti intrisi di sangue. Era appena passato vicino al mercato del l'oro, lo Zaveri Bazar, poco distante dal tempio hindu dedicato a Mumba Devi, quando c'è stata la prima esplosione, la più devastante. Pochi minuti dopo un secondo boato, vicino alla Porta dell'India, l'arco costruito in onore dei primi sovrani inglesi che visitarono la città nel 1911: oggi è il simbolo di Bombay, una meta turistica sempre affollata.

Saltano in aria le vetrate dei primi piani del Taj Mahal, lo storico albergo in questi giorni particolarmente frequentato, le schegge piovono sui passanti. Nel raggio di cento metri dal punto dell'esplosione ci sono detriti, vetri rotti, auto squassate. E sangue. I corpi sono da per tutto, i feriti vengono caricati sulle auto, sui carretti, su qualsiasi mezzo riesca a muoversi nel caos scatenato dall'impatto delle bombe.

Gli ordigni, secondo le prime ri-

Scoperti cento detonatori su una linea ferroviaria frequentata da pellegrini hindu

”

l'intervista

Michelguglielmo Torri

docente di Storia dell'Asia

«Il retroscena degli attentati a Bombay è una politica fondata sull'ideologia del fondamentalismo hindu, una politica che non è cominciata ieri. Ho pochi dubbi sul fatto che l'attacco sia stato organizzato come una vendetta per i massacri dello scorso anno in Gujarat, dove sono morti duemila musulmani». Michelguglielmo Torri, docente di Storia dell'Asia all'Università di Torino, segue una pista tutta interna per spiegare la carneficina di ieri, quando due taxi imbottiti d'esplosivo hanno gettato nel terrore la capitale economica dell'India.

Negli ultimi mesi ci sono stati a Bombay diversi attentati anche se di minore gravità. Che cosa sta succedendo?
«Penso che il punto di parten-

za sia il declino del principio della laicità dello Stato, che non è un fenomeno esclusivamente indiano. Dalla metà degli anni '80 si è verificata l'ascesa di forze politiche che si richiamano al fondamentalismo hindu, che considera gli hindu i soli veri indiani, escludendo del tutto le minoranze musulmana e cristiana. Il Bjp (il partito del primo ministro Atal Behari Vajpayee, ndr) è arrivato al potere a New Delhi anche grazie ad una strategia di promozione aperta delle ostilità contro musulmani e cristiani. Vere e proprie aggressioni di tipo squadristico, che dopo una fase acuta tra la fine degli anni 80 e i primi anni 90, hanno conosciuto un periodo di quiescenza per poi riprendere di recente».

Parla dei disordini nel Guja-

rat nello scorso anno, dopo l'incendio del treno che portava i fedeli hindu in pellegrinaggio sul luogo conteso del tempio di Ayodhya?
«Esattamente, anche se più che di scontri bisognerebbe parlare di veri e propri pogrom contro i musulmani. L'episodio del treno è stato gravissimo, ma possiamo considerarlo spontaneo. Mentre nel Gujarat si è verificata una politica di omicidio pianificata. Un esempio: per distruggere case e negozi dei musulmani sono state usate bombole del gas. Ebbene nelle settimane precedenti i massacri ad Ahmedabad, la capitale del Gujarat, non si trovava nemmeno una bomba, semplicemente perché erano state razziate. I massacratori hanno usato le liste del catasto per col-

pire le proprietà di musulmani che vivevano nei quartieri misti, senza sbagliare bersaglio. Ci sono stati 2000 morti e 100.000 profughi. Non c'è dubbio che nelle operazioni sia stato coinvolto il governo locale, guidato dal Bjp. Ma i processi si sono conclusi di recente con la piena assoluzione: i testimoni sono stati intimiditi. Fatti che hanno avuto contraccolpi pesanti sulla comunità musulmana. L'attentato è una risposta».

Membrì del governo di New Delhi accusano il Movimento degli studenti islamici dell'India, che in passato ha agito di concerto con gruppi fondamentalisti legati al Pakistan.
«Perché no? Potrebbe anche essere questa sigla. Quello che è certo

è che la comunità musulmana, che in India conta 130 milioni di persone che non hanno peso né economico né politico, non si sente più protetta dallo Stato. Molti giovani hanno scelto la clandestinità e la strada del terrorismo. E lo sviluppo più recente è rappresentato dal fatto che tanti sono membri della classe media, non frange estreme. E si tratta di un fenomeno tutto interno all'India».

Il Pakistan, altre volte chiamato in causa da New Delhi, si è affrettato a condannare la strage. Si può credere all'estraneità di Islamabad?
«Dopo la distruzione della moschea ad Ayodhya da parte di estremisti hindu, ci furono terribili violenze contro i musulmani tra la fine del '92 e l'inizio del '93, seguiti

da una serie di attentati ancora più sanguinosi di quelli attuali, proprio a Bombay. Allora erano stati preparati dalla malavita musulmana con l'aiuto dei servizi pakistani. Ora la situazione è diversa, perché la rete malavitosa è stata annientata e perché il Pakistan, e in particolare il presidente Musharraf, non ha alcun interesse a promuovere il terrorismo in India. Musharraf è ben cosciente dei rischi di guerra e non ha nessuna simpatia per i gruppi fondamentalisti, anche se non sempre è riuscito a controllarli, come in Kashmir. Al momento non vedo possibile una saldatura tra i gruppi clandestini musulmani indiani e i servizi pakistani».

Come spiega il successo politico del fondamentalismo hindu, malgrado l'escalation

di violenza che ha provocato?
«L'India era partita come una democrazia laica e socialista, con l'obiettivo di uscire dal sottosviluppo e di creare uno stato sociale giusto. Obiettivi che ha centrato molto parzialmente, fallendo sulla distribuzione delle risorse e non riuscendo a rispondere alle richieste della società. In condizioni come queste la creazione di un nemico interno - i musulmani - serve a dimenticare gli insuccessi, il disaggio, gli errori di governo, a raggiungere il potere e a conservarlo. Non credo che sia fuori luogo un parallelo con la Germania nazista, che si fondava su una sola idea chiave: l'ostilità contro gli ebrei».

ma. m.

“ Le esplosioni nell'ora di punta vicino al mercato dell'oro e alla Porta dell'India affollata meta turistica e simbolo della città



I sospetti del governo cadono sul Movimento degli studenti musulmani, messo fuorilegge dopo l'11 settembre
Massima allerta anche a New Delhi ”

Doppio attentato fa strage a Bombay

Taxi-bomba nel centro della città. Una cinquantina i morti, 140 i feriti. Forse una pista islamica



STRAGE A BOMBAY

Due taxi parcheggiati nei pressi del tempio induista di Mubandevi e presso la Porta dell'India sono saltati in aria

I PRECEDENTI

- **Luglio 2003:** tre persone rimangono uccise nell'esplosione di un autobus
- **Marzo 2003:** 11 morti in un treno
- **Gennaio 2003:** 30 feriti in seguito all'attacco in un mercato
- **Dicembre 2002:** 23 feriti in un McDonald e 2 morti in un'esplosione di un autobus
- **Marzo 1993:** Più di 250 morti in esplosioni a catena

P&G Infograph

Il luogo dell'esplosione dell'auto bomba in un mercato di Bombay

costruzioni, sarebbero stati piazzati nel sedile posteriore o nel bagagliaio di due taxi. Un tassista, che era stato visto parcheggiare la vettura poco prima dell'esplosione, sarebbe stato interrogato dalla polizia. Ci sarebbero anche alcuni fermi, i sospetti vanno a gruppi di fondamentalisti musulmani.

Lal Krishna Advani, vice-primo

ministro e ministro dell'interno indica il gruppo studentesco islamico, messo fuorilegge all'indomani dell'attentato dell'11 settembre, con il pretesto di collegamenti con Al Qaeda. «Dal novembre scorso, a Bombay si sono verificati diversi attentati e nella maggior parte dei casi l'organizzazione coinvolto era il Simi», ha detto Advani, sottolineando che in passato questo gruppo ha agito di concerto con Lashkar-i-Taiba, un gruppo armato attivo in Kashmir, che secondo New Delhi sarebbe spalleggiato dal Pakistan. «L'inchiesta chiarirà se le nuove esplosioni sono opera della stessa organizzazione», ha detto Advani, che per una volta ha evitato di chiamare in causa Islamabad. Il Pakistan da parte sua si è affrettato a prendere le distanze dalla strage, condannando con fermezza «tutti gli atti di terrorismo».

Secondo gli investigatori l'esplosivo utilizzato era di fabbricazione indiana, dello stesso tipo impiegato nei recenti attentati che hanno colpito Bombay, l'ultimo nel luglio scorso, con tre morti per una bomba su un autobus. La doppia esplosione di ieri prevedeva forse un secondo tempo: la polizia ferroviaria ha scoperto un centinaio di detonatori piazzati sui binari vicino alla città e delle traversine manomesse lungo il tratto della linea Thane-Igatpuri, utilizzata da milioni di pellegrini per raggiungere la grande festa Hindu, Kum Mela, che si svolge proprio in questi giorni. Un convoglio è stato bloccato per precauzione.

La polizia ha alzato l'allerta a Bombay e New Delhi, richiamando in servizio tutti gli effettivi. I quartieri del centro di Bombay sono stati passati al setaccio, bloccate le vie che portano fuori dalla città. Le autorità cittadine hanno annunciato la creazione di una speciale unità anti-terrorismo, dotata di fucili d'assalto e speciali dispositivi di comunicazione. Gli attentati di ieri sono avvenuti poche ore dopo l'annuncio della scoperta di tracce archeologiche di un tempio hindu, ad Ayodhya, nel sito dove nel '92 venne distrutta la moschea di Babri, risalente al XVI secolo. Un annuncio potenzialmente esplosivo, la disputa intorno ad Ayodhya ha già scatenato in passato gravissime violenze, costate la vita a un migliaio di musulmani e attentati di ritorsione che nel '93 fecero 260 morti a Bombay. Non sembra però che possa esserci un collegamento tra i rilievi archeologici e gli attentati, troppo stretto è l'intervallo di tempo.

La vendetta sembra più legata ai sanguinosi disordini avvenuti lo scorso anno nel Gujarat, quando duemila musulmani vennero massacrati impunemente, con la complicità più o meno diretta della polizia e delle autorità locali, espressione dello stesso partito nazionalista hindu del premier Vajpayee, il Bjp. Bombay è governata dal movimento dell'estrema destra nazionalista Shiv Sena, alleato del Bjp. Ha le carte in regola per essere un bersaglio ideale per una ritorsione.

L'esplosivo usato era di fabbricazione indiana e dello stesso tipo usato in precedenti attacchi

”

Lo studioso: le violenze religiose frutto della fine della laicità dello Stato e di una strategia politica fondata sul fondamentalismo hindu

«Una vendetta per i massacri di musulmani»

GERUSALEMME La spirale della crisi mediorientale prosegue con il suo tragico «sangue chiama sangue». Infatti, nel rispetto della spietata logica della ritorsione, il movimento islamico Hamas ha promesso che Israele «pagherà a caro prezzo» l'uccisione la scorsa notte a Gaza di due suoi militanti, colpiti da razzi sparati da un elicottero.

Le autorità israeliane, che avrebbero ricevuto indicazioni che tre kamikaze di Nablus si preparerebbero a compiere attentati suicidi, hanno portato al massimo livello possibile lo stato di allerta. Nell'attacco a Gaza, elicotteri da combattimento hanno ucciso due alti ufficiali di Hamas, Ahmed Shatiwi e Walid Al-Hams, che sono stati uccisi assieme a due guardie palestinesi di Forza 17 che per loro sfortuna sono state investite dalle esplosioni. Secondo fonti informate Shatiwi era membro del braccio militare di Hamas e fungeva da agente di collegamento tra la dirigenza del movimento a Gaza e le sue cellule in Cisgiordania. Anche Al-Hams aveva una posizione elevata nelle file di Hamas. Fonti militari israeliane hanno detto che queste «uccisioni mirate» sono state attuate per prevenire due attentati suicidi in preparazione.

Intanto, l'amministrazione Bush si

Il movimento integralista pronto a nuovi attacchi dopo il raid di Gaza. Continua la sfida tra Arafat e Abu Mazen all'interno dell'Anp
Hamas giura vendetta. Israele: altre esecuzioni mirate

sforza di guardare oltre le violenze di questi giorni e fa appello a Israele perché si assuma le proprie responsabilità e porti a termine un «cambiamento pacifico». Il Presidente, ha detto il consigliere per la sicurezza nazionale, Condoleezza Rice, «mantiene il suo impegno nei confronti del percorso che ha esposto perché è l'unico in grado di portare pace e sicurezza durature».

Domenica scorsa, il capo di Stato maggiore dell'esercito israeliano, Moshe Yaalon, aveva dichiarato che Israele avrebbe considerato «tutti i membri di Hamas obiettivo di operazioni mirate di prevenzione». Un'affermazione che sembra indicare che anche l'ala politica del movimento islamico è ora divenuta obiettivo da eliminare. Per questo motivo, ha detto lo sceicco Abdel Aziz Rantisi, Hamas sta preparando una sua dirigenza segreta che sostituirà quelli che dovrebbero essere eliminati. «Questo conflitto - ha avvertito - potrà andare avan-



Soldati israeliani tagliano ulivi in un villaggio palestinese

ti per sempre».

Le Brigate Ezzedin Al-Qassam, braccio armato di Hamas, hanno assicurato «rapida risposta ai crimini dell'occupante sionista» e il leader religioso di Hamas, lo sceicco Ahmed Yassin, ha dichiarato che Israele «pagherà a caro prezzo» le due uccisioni. Secondo voci insistenti, nel mirino di Hamas e degli altri gruppi militanti palestinesi ci sarebbero anche decine di uomini politici e di governo israeliani.

Intanto, l'esercito israeliano ha continuato anche ieri le operazioni di rastrellamento nella Casbah di Nablus dalla quale però, a quanto pare, quasi tutti i maschi e i ricercati erano già fuggiti in località più sicure. Queste operazioni, con ogni probabilità, saranno estese anche ad altre città cisgiordane mentre l'esercito continua a mantenere in stretto isolamento la striscia di Gaza. Polizia e soldati hanno al tempo stesso costretto alcune decine di coloni ebrei a sgom-

berare un avamposto illegale di insediamento tra Hebron e Kiriya. Ma mentre le truppe procedevano in questo modo altri coloni hanno ricostruito a sud di Nablus un altro avamposto, Mitzpe Yitzhar, che era stato demolito circa due mesi fa.

In seno all'Autorità nazionale palestinese (Anp), intanto, continua la lotta sempre meno nascosta tra Yasser Arafat e il premier Abu Mazen. Il presidente palestinese ha nominato come suo consigliere per la sicurezza l'ex capo del Servizio di Sicurezza Preventiva (Ssp) dell'Anp in Cisgiordania, Jibril Rajub. La mossa è ritenuta da osservatori come un nuovo ostacolo che Arafat ha voluto mettere davanti a Abu Mazen. Rajub, che ancora conta molti fedeli tra i suoi ex sottoposti nelle file dell'Ssp, è notoriamente in pessimi rapporti col ministro per la sicurezza Mohammed Dahlan, uomo di Abu Mazen. In questo quadro sconcertante una nota positiva sembra emergere nel dialogo indiretto tra il governo del premier Ariel Sharon e i guerriglieri Hezbollah in Libano, visto che Israele ha consegnato agli Hezbollah i resti di due loro miliziani uccisi tre anni fa in attacchi contro le truppe israeliane, che allora ancora occupavano una parte del sud Libano.

La Bbc: Murdoch punta al monopolio tv

Allarmato appello a Blair contro l'imperialismo mediatico del magnate australiano

Leonardo Sacchetti

Al grido di «Vogliamo un terzo gorilla» e «Capitalista imperialista» la tv pubblica britannica, la Bbc, è scesa sul sentiero di guerra. Chi pensa che, messa in un angolo dal governo di Blair per l'affaire Kelly, la Bbc avrebbe messo il freno alla sua voglia di «democrazia televisiva» si è sbagliato di grosso. Il nemico da cui difendersi, per la tv inglese, ha un nome e un cognome. Nome e cognome ormai noti anche ai telespettatori italiani: Rupert Murdoch, il magnate australiano, padrone indiscusso delle tv satellitari, in Europa come in Usa. In Gran Bretagna, poi, l'australiano controlla anche un gran numero di giornali come *The Times*, il *Sunday Times*, il *Sun* e il *News of the World*.

Ieri, su due dei maggiori quotidiani britannici (entrambi lontani dal «regno» mediatico di Mister Murdoch), *The Guardian* e *The Independent*, le prime linee della Bbc sono uscite allo scoperto per chiedere proprio all'altro «nemico», il governo di Londra, un rapido intervento affinché la Gran Bretagna non diventi terra di monopoli televisivi. Allo stile italiano. «Vogliamo un terzo gorilla», ha detto Greg Dyke, direttore generale della tv pubblica inglese, riferendosi a quella che, in casa Bbc, giudicano come l'unica possibilità per non trasformare l'etere britannico in una sfida tra tv pubblica e Sky, combattuta fino alla conquista dell'ultimo spettatore. Il «terzo gorilla» altro non è che un terzo polo televisivo, privato e commerciale. A dire il vero, in Gran Bretagna, il terzo polo, se così lo possiamo definire, esiste già ed è incarnato dalla Itv, il polo tv com-



Il magnate della televisione Rupert Murdoch

merciale con cinque canali. Ma proprio la grave crisi economica in cui si trova la Itv ha spinto Dyke a lan-

Il direttore della televisione pubblica inglese chiede la creazione di un terzo polo

ciare il suo grido di battaglia. Secondo gli ultimi bilanci, infatti, la Itv è in rosso per oltre 300 milioni di sterline (circa 200 milioni di euro) a causa di investimenti errati e acquisti di programmi tv rivelatisi sbagliati.

L'ipotesi di una scomparsa della Itv ha fatto scattare l'allarme alla Bbc che, in definitiva, dovrebbe scontrarsi contro le corazzate mediatiche legate alla Sky di Murdoch. La levata di scudi di Dyke, però, è giunta dopo che un luogotenente del magnate australiano, Tony Ball, aveva avanzato la «soluzione» di tutti i mali. «La Bbc smetta di comprare

soap-opera australiane e qualsiasi altro programma commerciale. È una tv pubblica e non dovrebbe spendere i soldi dei contribuenti in questo settore». Settore che, guarda casa, è territorio di caccia ormai quasi esclusivo di Sky. Come dire: fatevi più in là. Da qui la richiesta del direttore generale della Bbc per un intervento diretto del governo Blair, in piena bufera per la prossima deposizione dello stesso premier davanti alla commissione d'inchiesta sulla morte di David Kelly.

«Che farà Blair?», si chiedono gli analisti dell'*Independent*. Si schiererà a difesa del servizio pubblico o lo lascerà in balia de «Lo squalo» (come viene soprannominato lo stesso Murdoch)?

In tal senso, si spiegano anche le altre parole uscite dalla Bbc ieri. Proprio a *The Independent*, infatti, la responsabile del primo canale della tv pubblica, Lorraine Heggessey, ha rilasciato un'intervista contro lo strapotere di Sky nell'etere britannico. Sono di questa elegante e posata signora le infuocate parole, riferite al magnate australiano: «Capitalista imperialista». Ma la Heggessey non si ferma agli slogan e, sempre a Mur-

doch, manda a dire: «È contro la Bbc e a tutti i valori, non solo televisivi, che la nostra tv pubblica porta

La massima allerta è scattata nel momento in cui la Itv, network commerciale, rischia di sparire per troppi debiti



la stampa inglese

The Guardian

BBC chief warns over Murdoch dominance

«Il capo della Bbc lancia l'allarme sul dominio di Murdoch»

THE INDEPENDENT

BBC launches public attack on Murdoch 'imperialism'

«La Bbc contro l'imperialismo» di Murdoch»

avanti». «Come i britannici contano su un servizio sanitario, su un sistema pubblico scolastico - prosegue la responsabile di Bbc1 - c'è chi deve capire il fattore indispensabile di un'organizzazione come la nostra che non punta al profitto». Anche le dichiarazioni della Heggessey arrivano in risposta alle parole dette da Tony Ball pochi giorni fa («Non sarebbe un disastro se la Bbc perdesse ascoltatori», aveva detto). «Invece si che sarebbe un disastro», gli ha risposto la Heggessey che ha poi aggiunto: «Ho il sospetto che chiunque lavori per Murdoch sa ciò che si aspetta da loro e sanno che se non si comportano come vuole lui saranno subito licenziati. Ciò è contro tutto quello che difende la Bbc».

Adesso la palla passa nelle mani del governo laburista di Tony Blair, tirato in causa per la morte di Kelly (bollato come «la talpa della Bbc») proprio dalla tv pubblica britannica. L'esecutivo londinese, però, avrebbe l'idea di congelare qualsiasi aiuto nei confronti di Itv, come il taglio di 420 milioni di euro di tasse per l'uso delle frequenze. «Se il governo e l'autorità che regola il mercato vogliono conservare alcune delle migliori testate e trasmissioni della tv commerciale di questo paese - ha dichiarato il direttore generale della Bbc - devono cambiare approccio. Devono creare le condizioni affinché Itv possa restare sul mercato». I maligni britannici hanno subito affermato: la Bbc è in crisi e non vuol cedere terreno alla concorrenza. Ma anche a questa ipotesi, Greg Dyke non ha dubbi: «L'unica accusa vera contro di noi è che la Bbc, in questo momento, ha molto successo ed è molto competitiva». Per fortuna, non ovunque il settore pubblico è gestito come in Italia.

La giornalista canadese Zahra Kazemi era stata arrestata durante i giorni delle manifestazioni di protesta contro il regime di Teheran. Intanto proseguono le indagini della polizia

Reporter uccisa in una cella iraniana: incriminati due agenti

TEHERAN Potrebbe essere a un punto di svolta l'indagine sull'uccisione della fotogiornalista iraniano-canadese, Zahra Kazemi, avvenuta lo scorso 10 luglio. Due uomini appartenenti ai servizi segreti sono stati infatti incriminati ieri in Iran per la morte della reporter. A dare la notizia è stata la stessa agenzia di Stato iraniana, Irna. I due, che appartenevano al gruppo che interrogava la donna e fanno parte del ministero dell'Intelligence, sono stati accusati dalla procura di complicità in omicidio «semi-intenzionale», secondo una formula dell'ufficio della procura, che ha coordinato le indagini. I due uomini non sono però stati ancora identificati.

La morte di Kazemi, 54 anni, arrestata, secondo i rapporti stilati dalla polizia locale, il 23 giugno mentre prendeva foto all'esterno della prigione di Evin, ha provocato una forte tensione tra Canada e Iran. All'inizio gli iraniani, dopo il ricovero della giornalista in un ospedale iraniano lo scorso 27 giugno, dissero che il decesso era dovuto a un infarto, poi ammisero che la donna venne picchiata con violenza al capo durante un interrogatorio. L'agenzia iraniana dei lavoratori Irna disse che secondo l'organizzazione «Avvocati senza frontiere» la giornalista sarebbe stata violenta-

ta da tre di coloro che la interrogavano. Per la morte della canadese erano stati arrestati cinque persone, due delle quali in seguito sono state rilasciate.

Anche la dinamica della barbara uccisione della Kazemi, lentamente, sembra riuscire a fendere la coltre di omertà fatta calare sulla vicenda dal regime teocratico degli Ayatollah. Hossein Ansari Rad, il presidente della Commissione diritti umani del Parlamento riformista iraniano, ha detto che la foto-giornalista iraniano-canadese è deceduta a causa di un colpo alla testa infertole volontariamente. Fino ad ora la versione ufficiale era che Kazemi era morta a causa di un trauma alla testa, di cui però non è mai stata resa nota la causa.

Secondo Ansari Rad, che è un religioso con il grado di hojatoleslam, l'autopsia ha escluso che la giornalista possa aver subito accidentalmente il colpo cadendo o sbattendo in qualche altro modo la testa. «Colui che l'ha colpita - ha affermato il presidente della Commissione diritti umani - è un professionista, perché l'ha fatto cercando di non lasciare alcun segno».

Dopo l'autopsia effettuata in Iran, Teheran ha rifiutato di consegnare il corpo della giornalista al Canada, dove viveva. Domenica scorsa, la magistratura ave-

va annunciato l'imminente pubblicazione dei risultati dell'inchiesta sulla morte della giornalista. Alla fine di luglio l'ufficio del procuratore aveva annunciato l'arresto di cinque persone sospettate di essere coinvolte. Due di esse sono state in seguito rilasciate.

Il caso della morte di Zahra Kazemi si è trasformato in un duro scontro diplomatico tra il regime degli Ayatollah e il governo del Canada, oltre ad aver creato ulteriori divisioni all'interno del potere di Teheran tra politici riformisti e conservatori. Dopo queste prime indiscrezioni sull'inchiesta-Kazemi, adesso il dossier passerà a un secondo giudice che avrà cinque giorni per eventualmente fare scattare nuovi indagini.

L'arresto della foto-giornalista iraniano-canadese si era inserito nell'ondata repressiva fatta scattare dal regime di Teheran contro le tante manifestazioni studentesche prima e dopo l'anniversario del 9 luglio 1999, giorno in cui gli universitari della capitale avevano sfidato le autorità teocratiche. A quella manifestazione, come all'ultima del passato 9 luglio, seguirono innumerevoli arresti e molti casi di esecuzioni sommarie da parte dei cosiddetti «guardiani» della Rivoluzione islamica.



Una rifugiata in un campo profughi a 60 km da Monrovia

Liberia, nuovi massacri e i marines tornano sulle navi

MONROVIA Si continua a morire nel mattatoio della Liberia. La radio pubblica di Monrovia ha infatti trasmesso preoccupanti notizie dal nord-est del Paese dove i ribelli del Model (Movimento per la democrazia in Liberia) hanno massacrato centinaia di persone nella città di Bahn. La situazione, quindi, sembra essere tornata alle tragiche settimane precedenti all'esilio di Taylor, quando nelle strade liberiane si sono contate decine e decine di vittime civili. Forse anche per l'aggravarsi della situazione, i 150 marines americani - sbarcati solo pochi giorni fa nel porto della capitale - sono stati immediatamente richiamati a bordo delle navi da guerra Usa, ammassate davanti a Monrovia. Il dramma della Liberia sembra troppo pericoloso anche per l'esercito più poderoso della Terra. Il capo di stato maggiore di quel che rimane dell'esercito governativo, il generale Benjamin Yeaten, ha confermato che numerosi civili sono stati

uccisi e che alcuni villaggi nella regione di Bahn sono stati incendiati dai ribelli. La situazione nella regione di Bahn è in parte avvolta nella nebbia delle poche notizie confermate che giungono dalla zona, visto che lo stesso ministro della Difesa di Monrovia, Daniel Chea, ha ammesso di non poter dare conferme ufficiali all'ennesima ondata di violenze. Intanto, il quotidiano statunitense *Washington Post* ha ieri pubblicato un reportage dalle zone più colpite dagli scontri. Un articolo incentrato sulle vittime più a rischio di questo mattatoio: i bambini-soldato. Il giornale della capitale Usa riporta alcuni ritratti degli oltre diecimila piccoli ragazzi, spesso strappati alle loro famiglie dalle forze ribelli come da quelle governative. Bambini che, analfabeti, lasciano i loro pochi giocattoli per imbracciare a 10 anni mitra e pistole. Tanti nomi, legati anche a varie scaramanzine, che formano la «Small Boy Units» (l'unità dei piccoli ragazzi) nelle file del Lurd.

Roberto Rezzo

NEW YORK Il presidente riposa nella tenuta di Crawford e la Casa Bianca non fa commenti, ma il sondaggio pubblicato sull'ultimo numero del settimanale *Newsweek* è stato come una scossa elettrica, ha rimesso in moto la politica americana. I numeri parlano chiaro: sul campione d'intervistati, per la prima volta la maggioranza dichiara che non intende votare Bush alle presidenziali del 2004. «È un segnale preciso, i giochi sono ancora aperti», è stato il commento di Charles Cook, analista della Cnn. Segnale colto al volo dai leader democratici, entrati in campagna elettorale divisi, con una pletera di contendenti alle primarie, spesso appiattiti sulle posizioni del governo, quasi rassegnati all'ineluttabile. Si ricomincia daccapo, con rinnovato entusiasmo; si ricomincia dal Texas, in casa dell'avversario.

«Abbiamo un presidente e un'amministrazione che non si curano di quello che voi ed io pensiamo - sono state le parole di Howard Dean, l'ex governatore del Vermont che ha conquistato la base del partito e i movimenti della società civile per la sua opposizione senza compromessi alla guerra in Iraq, durante il comizio tenuto ieri ad Austin -. Quando uno non è capace di gestire l'economia e la politica estera, meglio che rimanga nel suo ranch». Per settimane ha fatto mandare in onda sulle emittenti locali del Texas uno spot che attacca frontalmente il presidente per aver mentito alla nazione sulla necessità di rovesciare Saddam Hussein e sul pericolo delle armi di distruzione di massa. Dean, in testa tra i candidati democratici negli ultimi sondaggi, ha spiegato la sua strategia: «Per battere Bush non bisogna cercare di assomigliargli. Questo è il problema del partito democratico. Bisogna raggiungere il 50 per cento di elettori che non si sente rappresentato dalla politica, dobbiamo dargli una ragione per tornare a votare». A chi lo attacca dall'interno, come il senatore Joseph Lieberman, accusandolo di trascinare il partito verso la rovina a sinistra: «Dicono che Dean non può vincere perché non ha votato per la guerra. Statemi bene a sentire. Se sarò eletto presidente, non esi-

Da quando la guerra in Iraq è finita i soldati americani uccisi sono raddoppiati

“ L'ex governatore del Vermont durante un comizio: per battere il presidente non bisogna cercare di assomigliargli ”



Nelle fila del partito di opposizione potrebbe candidarsi anche il generale Wesley Clark. Fra i suoi più accesi sostenitori c'è Bill Clinton

Casa Bianca, il crollo di Bush riapre i giochi

I Democratici, galvanizzati dai sondaggi, attaccano. Soprattutto Dean, contrario alla guerra

terò a mandare i nostri soldati a difendere il nostro Paese, ma non manderò mai i nostri soldati a combattere e a morire senza dire la verità su

quello che vanno a fare». La folla applaude come se volesse farsi sentire per chilometri, sino a Crawford, dove Bush è in ritiro estivo.

Gli sviluppi della situazione in Iraq, con l'ultimo attacco contro il quartier generale delle Nazioni Unite a Baghdad, sono stati determinan-

ti nella svolta dell'opinione pubblica americana, sempre più preoccupata per il prezzo che gli Stati Uniti continuano a pagare, sia in termini di vite

umane che economici. Da quando la guerra è finita, il numero dei militari americani uccisi in Iraq è raddoppiato. Quando il presidente Bu-

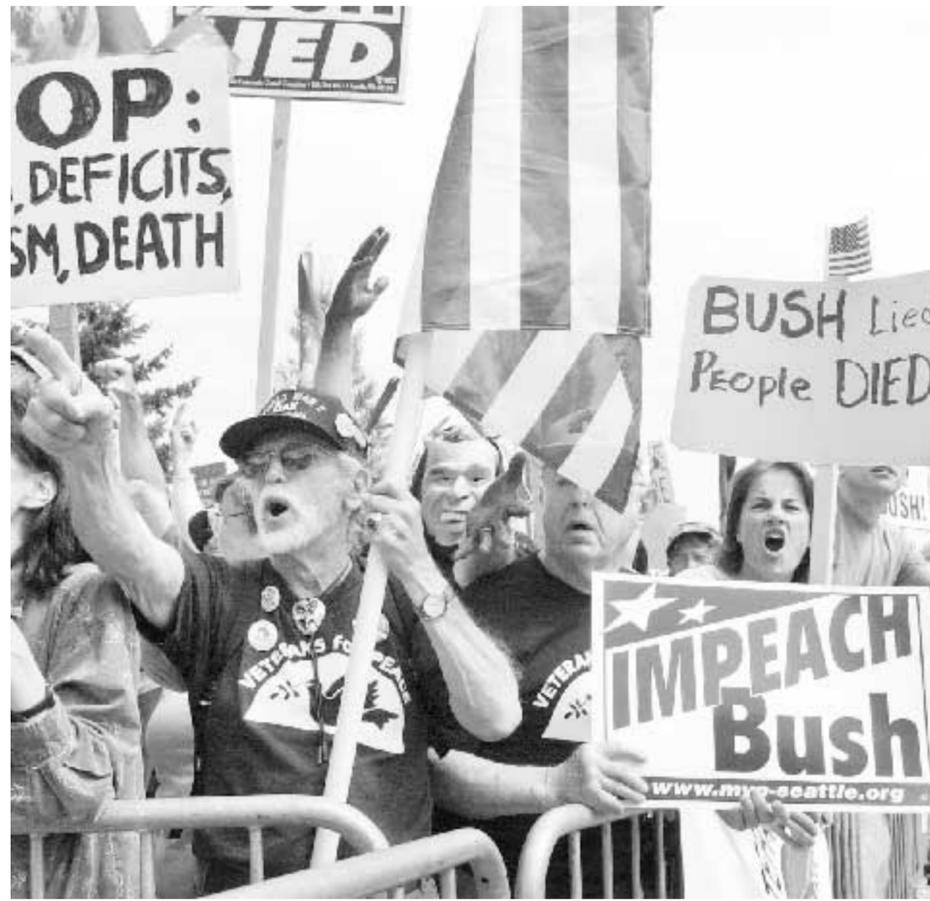
sh, il primo maggio scorso, ha dichiarato la fine dei combattimenti, i caduti erano 138; da allora altri 137 soldati sono stati restituiti alle famiglie avvolti nella bandiera a stelle e strisce. «Sapevamo che la fase successiva alla guerra avrebbe presentato dei rischi, ma in modo diverso», ha dichiarato il portavoce del comando americano nel Golfo.

Su come gestire la campagna militare e la ricostruzione i generali del Pentagono e il segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld, non c'è mai stato accordo. I primi volevano un contingente di almeno 400mila uomini per avere la certezza di controllare il territorio, impedire disordini, tenere la situazione sotto controllo. Rumsfeld ha una diversa teoria della guerra, vuole interventi lampo, uomini superarmati, bombe ad alta tecnologia; e meno soldati. Ha imposto la sua strategia e chi accusa l'amministrazione di aver fatto precipitare il Paese nel caos e spalancato le porte ai terroristi ha buoni argomenti. Gli americani che seguono per televisione la cronaca quotidiana degli attentati contro le truppe Usa, di fronte alle scene di guerriglia non pensano affatto di essere più sicuri, come aveva promesso loro il presidente.

Della guerra e di quel che Bush ha dimostrato di valere come comandante in capo delle forze armate Usa, ha parlato il senatore John Kerry, al secondo posto tra i candidati democratici in corsa per le presidenziali. Lo ha fatto in Texas, di fronte all'Associazione dei veterani di guerra, una platea che gli presta ascolto, perché è un veterano anche lui, anzi un eroe, ha combattuto in Vietnam ed è stato ricoperto di medaglie. Quindi si è unito al movimento pacifista per chiedere a Nixon la fine dei combattimenti, la fine di quello che definì «un tragico errore».

Tra le fila dei democratici, sull'onda dell'entusiasmo provocato dai sondaggi sulla popolarità di Bush, potrebbe scendere in campo un altro ex militare, il generale Wesley Clark. Bill Clinton pensa che sarebbe la carta migliore da giocare per i democratici e sta facendo di tutto per convincerlo. Il generale non ha deciso, ma ha commissionato un sondaggio anche lui, tanto per capire come tira il vento. I risultati sono stati più che incoraggianti.

I quotidiani rischi nella fase successiva al conflitto spingono l'America a chiedersi se la strategia sia stata giusta



Una manifestazione contro il presidente americano George Bush nel distretto di Washington

arsenale iracheno

Anche il premier Blair fece pressioni su Kelly

LONDRA Non solo Alastair Campbell ma anche Tony Blair è intervenuto personalmente sul controverso dossier sull'arsenale di Saddam Hussein presentato ai Comuni lo scorso settembre, chiedendo che la parte sulle armi nucleari del rais iracheno fosse espressa in termini di maggiore impatto. Il ruolo del premier, alla vigilia della sua deposizione davanti alla commissione d'inchiesta sulla morte dello scienziato David Kelly, è emerso da 900 documenti resi disponibili sul sito web della stessa commissione (www.the-hutton-inquiry.org.uk).

Appena una settimana prima della presentazione del rapporto, Campbell, capo delle Comunicazioni di Downing Street nonché fidatissimo collaboratore di Blair, inoltrò per e-mail le riserve del premier a John Scarlett, direttore del Comitato di coordinamento dei servizi segreti e principale autore del rapporto: «Il primo ministro è preoccupato dal modo in cui viene trattato il tema nucleare. Non possiamo tornare alla formula "dispositivo radioattivo nell'ambito di mesi?"». Il cruccio di Blair era chiaro: la pericolosità di Saddam Hussein doveva emergere in modo inequivocabile dal rapporto, e un riferimento a «mesi», piuttosto che anni, nell'ambito delle armi nucleari avrebbe contribuito a fugare i dubbi sulla necessità di un intervento militare in Iraq. La richiesta di Blair, però, non venne accolta da Scarlett, secondo il quale l'asserzione non era sostenuta da prove sufficientemente valide. Potrebbe sembrare una rivelazione da poco, ma non lo è, perché il governo ha sempre negato di aver in alcun modo forzato la mano dei servizi segreti al fine di dare al dossier toni più esplosivi. Era proprio questa accusa rivolta all'esecutivo dal giornalista Andrew Gilligan in un servizio della Bbc la cui fonte era Kelly, trovato morto a luglio in un bosco dell'Oxfordshire.

KABUL Scontri, attentati e battaglie contro i Talebani che si infiltrano dal vicino Pakistan. Da molte settimane, e soprattutto negli ultimi giorni, la situazione in Afghanistan si è aggravata e le forze impegnate nell'operazione Enduring Freedom sono in stato di massima allerta.

Anche i militari italiani sono stati coinvolti in una sparatoria e, come spiega una nota del ministero della Difesa, per difendersi hanno sparato con armi di precisione ed automatiche. L'episodio è avvenuto nella notte tra sabato e domenica nei pressi della base di Khowst, nell'Afghanistan del sud, ai confini meridionali con il Pakistan. Nell'accampamento si trovavano i paracadutisti del 187° reggimento della Folgore. Secondo la ricostruzione ufficiale l'attacco era diretto contro un reparto del nuovo esercito afgano che stava transitando in quel momento nei pressi della base degli italiani. Alcuni colpi hanno raggiunto l'accampamento della Folgore ed i paracadutisti hanno deciso di reagire.

Sono intervenuti i corpi speciali (i para del Col Moschin e gli incursori del Comsubin) che hanno sparato con «armi di precisione ed armi automatiche». La compagnia

Secondo la Difesa l'agguato era diretto contro soldati del governo di Karzai. La sparatoria è durata 10 minuti

Afghanistan, parà italiani sotto il fuoco

Assalto dei Talebani nei pressi della base della Folgore. Nessun militare è rimasto ferito

di morti ha lanciato granate illuminanti per garantire la visibilità. Gli assaltatori (la nota della Difesa non avanza alcuna ipotesi sulla loro identità) hanno abbandonato la zona della sparatoria dopo dieci minuti. Nessuno militare italiano è stato ferito.

Secondo la nota «negli ultimi periodi la tensione si è acuita lungo

il confine con il Pakistan» anche se - sostiene la Difesa - «permane un clima di forte collaborazione tra popolazione locale ed il contingente italiano, molto impegnato sotto il profilo umanitario». Altri episodi confermano che i gruppi armati legati al passato regime dei Talebani, si sono riorganizzati ed stanno intensificando la loro attività. A Ba-

gram, quartier generale delle forze di Enduring Freedom nei pressi della capitale i carabinieri hanno scoperto domenica un ordigno esplosivo nascosto dietro un muro. I militari italiani hanno disinnescato la bomba.

In altre zone dell'Afghanistan si svolgono vere e proprie battaglie che impegnano il rinato esercito lo-

cale e le forze di Enduring Freedom. Un pesante bombardamento è stato attuato nei giorni scorsi nella regione montuosa di Dai Chohan, nell'Afghanistan centrale, dove hanno trovato rifugio circa 600 guerriglieri talebani. Secondo fonti afgane «tra 40 e 50 guerriglieri sono rimasti uccisi». Più di 450 soldati dell'esercito afgano e decine di

soldati americani appoggiati dall'aviazione, hanno partecipato all'azione che si è svolta nel cuore della provincia di Zabul. L'operazione è stata denominata «Warrior Sweep» (Spazzata di guerriglieri) dal comando americano.

Secondo fonti dell'operazione Enduring Freedom a Dai Chohan si trova la più alta concentrazione

di miliziani Talebani dal rovesciamento del regime fondamentalista afgano avvenuta nel dicembre del 2001. I guerriglieri, agli ordini del comandante Dadullah, sono accusati di aver compiuto numerosi attacchi nella regione dell'Uruzgan e di aver ucciso un dipendente della Croce Rossa all'inizio dell'anno. Le operazioni militari contro le milizie Talebani sono iniziate dopo alcuni agguati contro i soldati governativi. Nei giorni scorsi cinque soldati afgani e tre ribelli armati sono morti nella provincia afgana di Zabul in un scontro a fuoco seguito ad un attacco attribuito dalle autorità locali a guerriglieri Taleban. I militari afgani hanno catturato in quella occasione alcuni Taleban, tra i quali vi sarebbe un comandante. Altre sparatorie erano avvenute nei giorni precedenti.

Tutte le azioni militari vengono condotte sotto diretto comando americano nell'ambito dell'operazione Enduring Freedom lanciata all'indomani degli attentati dell'11 settembre. A Kabul opera invece una missione di pace che ha ottenuto il mandato delle Nazioni Unite ed è affidata alla Nato, rappresentata in Afghanistan da un ufficiale tedesco.

Massicce operazioni degli americani ai confini con il Pakistan. Uccisi e catturati molti miliziani

Proteste dopo l'attentato ad un religioso moderato. All'Onu gli Usa bloccano una risoluzione che rafforza la protezione per il personale umanitario

Sciiti in piazza a Najaf: americani abbandonate l'Iraq

Toni Fontana

A pochi giorni dalla strage di Baghdad costata la vita a de Mello ed altre 22 persone gli Stati Uniti hanno deciso di bloccare al palazzo di vetro una risoluzione che rafforza la protezione del personale delle agenzie umanitarie. L'opposizione è dovuta al fatto che il documento, presentato alcuni mesi fa dal Messico e in discussione in questi giorni, contiene una esplicita citazione della Corte penale internazionale che Washington ha deciso di sabotare nel timore che i soldati americani vengano coinvolti in processi nelle vesti di imputati. Il segretario di Stato Colin Powell è personalmente intervenuto nella trattativa in corso al palazzo di vetro telefonando al collega messicano Luis Ernesto Derbez nel tentativo di ottenere il ritiro della

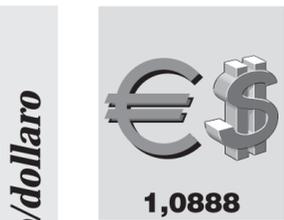
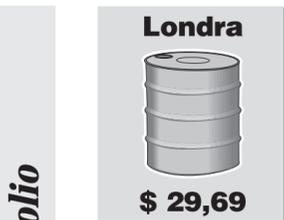
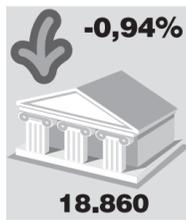
risoluzione. Per ora gli americani sono riusciti a rinviare di 24 ore il voto che potrebbe avvenire oggi. La risoluzione è stata presentata dal Messico nel mese di maggio, ma, dopo l'attentato di Baghdad i dirigenti dell'Onu hanno deciso di accelerare la discussione ed avvicinare la data del voto. Il documento recita che «tutti gli attacchi contro il personale umanitario o a contro i partecipanti ad una missione di mantenimento della pace deve essere considerato un crimine di guerra secondo quanto stabilisce lo statuto della corte penale internazionale.

Ciò ha fatto infuriare la Casa Bianca che ha ritirato la firma posta al Trattato di Roma, approvato nel 1998, che istituisce appunto il nuovo organismo internazionale incaricato di punire i responsabili di crimini contro l'umanità.

La Corte è entrata in vigore il primo luglio

scorso. Più volte negli ultimi mesi Bush ed i suoi collaboratori hanno aperto contenziosi con altri paesi per garantire l'impunità dei militari americani. La nuova iniziativa degli Stati Uniti che blocca la risoluzione interviene mentre a Baghdad i funzionari dell'Onu stanno riprendendo le loro attività ed un nuovo gruppo, legato alla rete di Al Qaeda, si fa vivo per rivendicare la strage al Canal Hotel. Sul sito Internet del gruppo «la Brigade martiri di Abu Hafz al-Masri» definiscono l'attentato «una lezione agli Stati Uniti» e accusano le Nazioni Unite di essere un «distacco del Dipartimento di stato americano». I terroristi insultano de Mello e promettono per il «prossimo inverno» molte «azioni di vendetta contro i nemici dell'Islam». In Iraq intanto la situazione è sempre più tesa. Nelle regioni a nord e ad ovest di Baghdad prosegue la caccia a Saddam Hussein che

impegna centinaia di soldati americani, mentre nel sud lo scontro tra le diverse anime della comunità sciita appare sempre più duro e dalle conseguenze imprevedibili. Ieri migliaia di musulmani, fedeli agli esponenti moderati del clero, hanno dato vita ad una forte manifestazione nella città di Najaf. I dimostranti hanno urlato i nomi delle tre vittime dell'attentato contro l'abitazione dell'ayatollah Mohammed Said al-Hakim, rimasto leggermente ferito. Nel corso della manifestazione esponenti sciiti hanno parlato alla folla accusando gli Stati Uniti di essere responsabili dell'accaduto perché «occupano l'Iraq con i carri armati». Ieri anche la Guida suprema iraniana, Ali Khamenei ha condannato l'attentato che è stato definito «un atto criminale» e, da Beirut, anche la guerriglia Hezbollah ha fatto conoscere la propria condanna.

CRESCIE IL FATTURATO DEL MATTONE, MA I PREZZI SONO ALTI

mibtel

petrolio

euro/dollaro

MILANO Gli immobili "tirano" e il 2003, che si appresta a chiudere i conti con un incremento del 6,3% del fatturato del mercato immobiliare abitativo, presenta il rischio di una spirale al rialzo dei prezzi. È quanto emerge da una ricerca dell'Ance (l'Associazione nazionale dei costruttori) sul mercato delle case, che si conferma «l'investimento rifugio delle famiglie», sostenuto dal basso costo dei mutui e dal buon rendimento medio degli investimenti in immobili.

L'Ance ricorda che «tra il 1998 ed il 2002 le compravendite di abitazioni sono aumentate del 17,6%. Nel 2002 inoltre i prezzi nominali delle case nelle grandi aree urbane sono aumentate del 10%. Il fatturato immobiliare era cresciuto poi dell'11% nel

2000 e del 7,8% nel 2001». I costruttori ricordano inoltre che «la domanda di mobilità abitativa, secondo l'Istat, è più che elevata, ma per il 68% non riesce ad essere soddisfatta».

Nel 2001, a fronte di 1.720.000 famiglie che avevano preso in considerazione di cambiare abitazione (7,8% del totale), solo 806.000 hanno raggiunto tale obiettivo (3,7%). Ma quella che manca - continua l'Ance - «a fronte di una significativa domanda potenziale di abitazioni, è una pari offerta di qualità. Ciò spiega il riflesso sui prezzi delle abitazioni che continuano a crescere, rendendo più difficile per un grande numero di famiglie poter soddisfare i propri legittimi desideri di una migliore qualità dell'abitare e del vivere».

I grandi scrittori e l'Unità

il I° volume
in edicola
con l'Unità
a € 3,30 in più

economia e lavoro**I grandi scrittori e l'Unità**

il II° volume
in edicola
con l'Unità
a € 3,30 in più

La Fiat riapre a singhiozzo*A Mirafiori in fabbrica solo 2.400 addetti. Termini si interroga sul dopo Punto*

Laura Matteucci

MILANO È ripreso ieri il lavoro nelle grandi fabbriche, ma si tratta un po' ovunque di una ripresa a rallentatore. Simbolo e parabola della crisi industriale italiana è il gruppo Fiat, i cui battenti si sono riaperti solo per una parte dei lavoratori e comunque tra mille incognite per i prossimi mesi. Come dice Lello Raffo, responsabile auto per la Fiom-Cgil: «I problemi sono ancora tutti da risolvere, la situazione del gruppo resta preoccupante. E continua ad incomberne il fantasma Daewoo (acquistato dalla General Motors, finito a spezzatino e di cui, tra i molti stabilimenti, ne sono sopravvissuti ben pochi, ndr), a causa dell'enorme indebitamento della Fiat». L'obiettivo del sindacato è sempre quello di aprire per la Fiat una vertenza nazionale con il governo e tutte le parti in causa.

Per il gruppo torinese hanno riaperto gli stabilimenti di Termini Imerese, dopo la cassa integrazione, Mirafiori (ma solo per il 25% circa dei lavoratori), Termoli (che però ha problemi di scarsa produzione), Melfi, Pomigliano, mentre a Cassino gli operai sono ancora in cassa integrazione, e per la produzione della Stilo rientreranno il primo settembre. Al lavoro praticamente solo gli addetti ai servizi all'Alfa di Arese, dove su circa 3.500 occupati un migliaio sono in cassa straordinaria e per altri 600 la prospettiva è la cassa integrazione ordinaria.

Per Termini quella di ieri - la sirena è suonata alle 6 per 600 lavoratori - è stata la seconda tranches di riapertura, dopo che altri 350 erano tornati già una settimana fa, permettendo così di «riempire» le linee produttive e sfornare appena 180 secondi dopo il riavvio degli impianti la prima auto. Alle 6 e tre minuti, infatti, era stato costruito il primo esemplare della nuova Punto restyling. Gradualmente saranno al lavoro 1.400 tra tute blu e impiegati. Ma a regime sta lavorando solo il reparto di montaggio, a metà i settori di lastratura e verniciatura. Resteranno in cassa integrazione, invece, i 216 lavoratori che usufruiranno del trattamento di mobilità lunga, una sorta di scivolo alla pensione.

Per Termini si è chiusa, comunque, la lunga fase di cassa integrazione cominciata a dicembre del 2002 e interrotta dai



Gli operai della Fiat di Termini Imerese hanno ripreso il lavoro

Franco Lannino/Ansa

Lingotto**Leach, ex Ford Europe verso i vertici dell'Auto**

MILANO La Fiat avrebbe raggiunto un accordo preliminare con Martin Leach, ex presidente di Ford Europe, destinato a ricoprire la carica di amministratore delegato del settore Auto della casa torinese. Lo riporta il settimanale statunitense Automotiveweb sulla sua edizione online. La notizia non viene commentata dalla Fiat.

Secondo quanto riportato dal *magazine* statunitense - che cita una fonte anonima vicina alle parti - Fiat e Ford starebbero anche negoziando l'uscita dalla clausola di non competizione imposta a Leach dal suo contratto con la produttrice di auto di Detroit. Questa, è

stata imposta al manager inglese dalla Ford preoccupata che possa portare nella sua nuova esperienza lavorativa informazioni riservate. Secondo gli accordi in essere, la clausola ha una durata di almeno sei mesi che, i vertici americani, desiderano rimanga effettiva.

L'esistenza della clausola di non competizione presente nel contratto di Leach con Ford non è di secondaria importanza. Qualora la casa di Detroit non dovesse liberare l'ex presidente della sua unità Europa, Leach non potrebbe insediarsi al vertice del settore Auto torinese prima del prossimo febbraio. Un tempo troppo lungo per il Lingotto e per il suo numero uno, Giuseppe Morchio, che vorrebbe aprire rapidamente la successione a Giancarlo Boschetti, che a novembre compie 65 anni.

L'ingaggio di Leach, comunque, è un vecchio pallino in casa torinese. Già sul finire del 2001, il manager britannico aveva declinato un'offerta presentatagli dall'allora amministratore delegato del gruppo, Paolo Cantarella.

circa due mesi di produzione sanciti dall'accordo di programma tra Fiat e governo, allungata poi grazie alle richieste del mercato per la Punto. L'apice della produzione, 250 vetture a turno, dovrebbe essere raggiunto il 5 settembre.

Ripresa parziale anche negli stabilimenti di Mirafiori (un'altra tranches riprenderà lunedì prossimo) e nella maggior parte degli altri settori industriali del Piemonte. A Mirafiori sono tornati gli addetti alle linee della «Punto» e dell'«Idea», il nuovo monovolume prossimo alla commercializzazione, complessivamente 2.400 persone. Per tutti gli altri modelli del gruppo (Multipla, Thesys, Lybra, Alfa 166, Y), si ricomincerà il primo settembre, quando torneranno al lavoro altri 3.600 addetti.

Ma Mirafiori, come dice Giorgio Airaud, segretario provinciale Fiom di Torino, «resta uno stabilimento appeso nel vuoto, dalle prospettive molto incerte». «Ha riaperto - riprende - senza prospettive, con molti lavoratori in meno. Resta ancora da capire come realizzeranno il piano di Morchio, che parla di saturare Mirafiori al 90%». Ancora Airaud: «Vorrei sottolineare che mentre il presidente del Consiglio va dicendo che bisogna allungare l'età pensionabile di cinque anni, il governo nei mesi scorsi ha mandato in prepensionamento 7 mila persone, 2.400 solo alla Fiat, usando volgarmente questo strumento come un ammortizzatore sociale».

Secondo Airaud il rischio per Mirafiori «è che sia sulla strada di Arese». Dove la situazione resta indeterminata. Fiat ha fatto ricorso contro la sentenza che, dando ragione ai lavoratori e torto all'azienda per comportamento antisindacale, ha ordinato la riapertura dello stabilimento. In attesa del pronunciamento definitivo, di fatto l'Alfa viaggia verso la chiusura definitiva, prevista tra la fine dell'anno e l'inizio del 2004. Prosegue in parallelo il piano con la Regione per la reindustrializzazione dell'area: venti aziende hanno già presentato i loro progetti industriali. «La situazione dell'Alfa è una metafora dell'intero gruppo - dice Maurizio Zipponi, segretario Fiom di Milano - È necessario un confronto nazionale sui piani industriali. Anche perché quello che è accaduto alla Cirio rischia di succedere anche alla Fiat».

Il Fmi: servono interventi fiscali L'Italia salvata dal sommerso Indagini e condoni incidono poco sull'economia informale

Mario Centorrino

Quasi invariato il Pil lordo ufficiale in Italia nell'ultimo triennio (1.078 miliardi di euro nel 2003, contro 1.033 nel 2000 e tendenzialmente stabile la quota del sommerso dal 28,9% del 2000 al 29,4% del 2003). Un sommerso, secondo solo a quello registrato dalla Grecia, che impiega tra i 7 e gli 11 milioni di persone (di cui all'incirca 6 milioni occupati a tempo pieno fuori regola), pari al 30-48% della forza lavoro contro il 6-12% della Francia ed il 22% della Germania.

Le proiezioni fornite dall'Eurispes sui dati del Fondo Monetario Internazionale e della Banca d'Italia confermano in sostanza analisi elaborate dallo stesso istituto nel suo Rapporto Italia dello scorso gennaio. Rapporto che ricordava, tra l'altro, con lo sguardo al passato, un dato giudicato particolarmente allarmante: come cioè nel periodo 1995/2000 si fosse verificato un tasso di crescita del sommerso pari a quattro volte e mezza quello del Pil ufficiale.

Ai dati prima citati si contrappongono gli indici dell'Istat che indicano un rapporto del sommerso sul Pil pari a circa il 17% ed un'occupazione in nero quantificabile grosso modo in 3,5 milioni di lavoratori a tempo pieno. Differenze riportabili alla più ampia definizione di sommerso adottata dal Fmi che, a differenza dell'Istat, include le attività informali e quelle illegali.

Comprese le attività considerate illegali gli occupati a tempo pieno sono stimati in 3,5 milioni

Tre brevi osservazioni a commento. In questo momento l'economia che sfugge a imposte e contributi previdenziali (con un'evasione quantificabile in 129 miliardi di euro) sembra non risentire particolarmente di indagini e condoni,

continuando a rappresentare un buon espediente adottato dalle imprese, attraverso appunto l'inosservanza delle norme, per sopravvivere nel mercato ovvero per lucrare sovrappiù, rappresentando altresì come una sorta di invisibile ammortizzatore sociale per disoccupati e giovani pensionati secondo le teorizzazioni di Berlusconi. Se il sommerso fosse favorito da una relazione diretta tra fiscalità, evasione e regolamentazione del mercato del lavoro la sua stabilizzazione in questo ultimo triennio starebbe a dimostrare la relativa inefficacia delle misure adottate dal Governo di centro destra sia con riguardo all'imposizione fiscale che alla flessibilità del lavoro.

Non appare del tutto corretto, infine, confrontare la stabilizzazione del sommerso di questo ultimo triennio con la sua crescita nel quinquennio 1995/2000. Tenendo conto che proprio in questi anni si è scoperto il fenomeno, si sono affinate le tecniche di misurazione e posti allo studio provvedimenti per ridimensionarlo, che si sarebbero trasformati solo in seguito in interventi legislativi la cui applicazione, del resto, è contraddistinta ancora da incertezze.

Come curare il sommerso? Il Fondo Monetario Internazionale propone interventi di carattere fiscale oltre che intensificazioni di controlli ed aumento del costo delle sanzioni, suggerendo ai Governi - e questa appare idea più originale rispetto alle altre - di concentrarsi sulla severa applicazione di un numero ristretto di norme qualificanti.

Possibile una fusione con la televisione Nbc controllata dalla società statunitense. Il gruppo francese in crisi ha bisogno di molta liquidità per ridurre il proprio debito

Media, General Electric muove verso gli asset americani di Vivendi

Marco Tedeschi

MILANO General Electric, la società numero uno al mondo per capitalizzazione di Borsa, avrebbe inviato una lettera sabato scorso a Vivendi Universal, in cui sarebbero precisate le condizioni per rilevare gli asset statunitensi del colosso francese dei media, attraverso una complessa operazione che permetterebbe a Vivendi di introdurre immediatamente un determinato quantitativo di contante. Particolare questo non secondario viste le difficoltà economiche in cui quest'ultima si dibatte da tempo.

La notizia è stata riportata dall'autorevole "Wall Street Journal" sul suo sito

Web, rilevando che la proposta di General Electric si basa in ogni caso - come del resto già noto - sulla costituzione di una joint-venture fra i due gruppi, in cui Vivendi avrebbe una partecipazione minoritaria. Ad essere fusi in questa società mista sarebbero la tv Nbc (una delle principali reti statunitensi che fa capo, appunto, a General Electric) e gli asset cinematografici e televisivi di proprietà di Vivendi.

Il meccanismo suggerito dal gruppo statunitense prevederebbe peraltro che, in diversi intervalli di tempo, Vivendi possa cedere a General Electric gradualmente tutta la sua quota, incassando in questa maniera quel cash di cui ha bisogno il gruppo francese per ridurre il pro-



La sede della Nbc al Rockefeller Center

prio ingentissimo debito.

Fino ad oggi l'ostacolo maggiore per il "matrimonio" fra i due gruppi è stato rappresentato appunto dal fatto che la proposta originaria di General Electric si basava su un merger fra le attività dei due gruppi, senza prevedere un esborso in contanti da parte della società statunitense.

Nella corsa per rilevare gli asset statunitensi di Vivendi sono sempre in lizza anche altri gruppi, in particolare la cordata guidata da Edgar Bronfman e Liberty Media che fa capo al miliardario John Malone.

Vivendi sta facendo parlare di sé negli Usa anche per altri motivi. Il fisco americano reclama infatti ben 1,5 miliar-

di dollari più interessi (circa 3.000 miliardi delle vecchie lire) a Vivendi Universal per una presunta evasione fiscale commessa nel 1995 dal gruppo Seagram, dalla fine del 2000 integrato nel gruppo francese. Lo ha confermato ieri Vivendi Universal annunciando che intende fare ricorso.

L'evasione fiscale, secondo la ricostruzione del fisco americano, sarebbe avvenuta in occasione della vendita di 156 milioni di azioni di DuPont de Nemours. Una richiesta, quella formulata dall'Internal Revenue Service, che dunque arriva proprio mentre Vivendi Universal si accinge a rivendere gli asset americani che appartenevano al gruppo canadese.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including USD, GBP, AUD, NZD, HUF, CYP, SIT, and PLN.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, 12, and 24 months.

AZIONI

Main stock market index table with columns for name, price, and various performance metrics.

Borsa

Seduta incolore per la Borsa di Milano che chiude in calo (Mibtel -0,94% a 18.860 punti e Mib30 -0,98% a 25.556 punti) sulla scia di Wall Street. In un lunedì con pochi spunti anche per la chiusura della Borsa di Londra, il calcio ha attirato l'attenzione dei pochi investitori che si sono affacciati a Piazza Affari. Ha tenuto Capitalia mentre gli ordini in vendita hanno frenato gli altri titoli finanziari. Deboli anche assicurativi, telefonici e titoli del settore energia. Mentre gli scambi si sono attestati a quota 1.501 milioni di euro. Tra i vari titoli, in luce Marzotto (+3,27% a 6,7 euro), Pesante, invece, Pirelli&C che lascia sul terreno il 2,43% scendendo a quota 0,64 euro.

Presentato ieri a Wolfsburg il nuovo modello, quinto della serie. Obiettivo per il 2004: vendere 600mila pezzi

Per la ripresa Volkswagen punta ancora sulla Golf

Rossella Dallo

WOLFSBURG Benvenuti a Wolfsburg! Wolfsburg, quartier generale della Volkswagen e sede del più grande stabilimento (50mila addetti tutto compreso), da ieri e fino al 10 ottobre, ci porta per la prima fase di lancio commerciale della nuova Golf (ma da noi arriverà la seconda metà di novembre), si ribattezza in Wolfsburg. Con tanto di cartelli stradali di ingresso alla città modificati.

È un omaggio alla più importante vettura del marchio, che ieri ne ha svelato in prima mondiale il modello della quinta generazione, ma è anche e soprattutto la tangibile testimonianza del ruolo che questa vettura ricopre per il costruttore tedesco e per l'intera comunità locale e della Bassa Sassonia. Quasi 22 milioni e mezzo in poco meno di 30 anni sono infatti le



La presentazione del nuovo modello Golf Volkswagen

Golf vendute in tutto il mondo e 13.370.000 quelle uscite dalla fabbrica di Wolfsburg. Qui, ben 20mila dipendenti si occupano della leader del segmento C europeo, nonché bestseller tedesca di tutti i tempi. Senza contare

i 10mila posti di lavoro nelle oltre 100 aziende dell'indotto intorno alla città. Un'importanza sottolineata dallo stesso "boss" del gruppo tedesco Bernd Pischetsrieder pronto a scommettere che la nuova Golf continuerà

ad essere il punto di riferimento per qualità e per «elevata innovazione tecnologica a prezzi ragionevoli» (in Germania il listino parte da 15.200 euro). Per questo, assicura Pischetsrieder, «vinceremo».

Il fatto è che la Golf "deve" vincere. Per recuperare alla Volkswagen vendite, quote e utili dopo i cali del 2002 e degli ultimi sei mesi. Ma la Golf 5 ha le carte in regola: un design completamente diverso ma decisamente Golf, allestimenti eccellenti e cura quasi maniacale dei particolari, quattro motori per iniziare (due benzina e due diesel cui ne seguiranno a breve altri quattro), trasmissioni innovative. E la produzione è pronta al compito negli stabilimenti europei di Wolfsburg, Mosel e Bruxelles più quello del Sudafrica: 135mila unità per i prossimi quattro mesi, 600mila dal prossimo anno, 2300 al giorno nel solo impianto principale.

Slitta al 28 l'assemblea di Tecnosistemi

MILANO Rinvio per le due assemblee di Tecnosistemi in calendario per la giornata di ieri. Su richiesta del socio di maggioranza, la Coorsfield della famiglia Mutti che detiene il 58% del capitale, sono state spostate al 28 agosto. Il rinvio è stato chiesto per poter valutare l'interesse di eventuali compratori: i nomi che circolano in ambienti finanziari sono quelli di Finmek, Sirti e Infotec. Con le due assemblee di ieri doveva infatti concludersi la riunione del 28 luglio che aveva dato poteri all'amministratore delegato della società di valutare la possibilità di richiedere l'amministrazione controllata o la straordinaria. Giovedì, quindi, sarà l'ultima occasione per la società di trovare una soluzione. A fine mese Tecnosistemi è convocata dal tribunale di Milano per rendere conto della propria situazione patrimoniale.

Continuation of the stock market index table from the previous page.

Continuation of the stock market index table from the previous page.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

DATA CURA DI RADIOCO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire.

Table with columns: AZ. ITALIA, AZ. AREA EURO, AZ. EUROPA, AZ. PAESI EMERGENTI, AZ. INTERNAZIONALI, AZ. PACIFICO, AZ. BENI DI CONSUMO, AZ. SANIUTE, AZ. FINANZA, AZ. INFORMATICA, AZ. SERVIZI E TELECOMUNICAZIONI, AZ. SERV. PUBBLICA UTILITA.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire.

Table with columns: ESINO TECNOLOG, AZ. AREA SPECIALIZZAZIONI, BILANCIARI, AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME, AZ. BENI DI CONSUMO, AZ. SANIUTE, AZ. FINANZA, AZ. INFORMATICA, AZ. SERVIZI E TELECOMUNICAZIONI, AZ. SERV. PUBBLICA UTILITA.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire.

Table with columns: OB. EURO HIGH YIELD, OB. DOLLARO GOVERNATIVI ET, OB. DOLLARO GOVERNATIVI M/TERM, OB. DOLLARO CORP. INV. GRADE, OB. INTERNAZ. GOVERNATIVI, OB. DOLLARO AREA EURO, OB. INTERNAZ. GOVERNATIVI, OB. DOLLARO AREA DOLLO, OB. PAESI EMERGENTI, OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire.

Table with columns: SOLIDITAS, OB. MISTI, OB. EURO HIGH YIELD, OB. DOLLARO GOVERNATIVI ET, OB. DOLLARO GOVERNATIVI M/TERM, OB. DOLLARO CORP. INV. GRADE, OB. INTERNAZ. GOVERNATIVI, OB. DOLLARO AREA EURO, OB. INTERNAZ. GOVERNATIVI, OB. DOLLARO AREA DOLLO, OB. PAESI EMERGENTI, OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI.

lo sport in tv

10,00	Atletica, Mondiali	Eurosport
10,40	Atletica, Mondiali	Rai3
13,00	Tennis, Us Open (replica)	SkySport
16,00	Nuoto: traversata Capri	RaiSportSat
18,00	Atletica, Mondiali	Eurosport/Rai3
19,10	Tennis, Us Open (diretta)	SkySport
20,00	Atletica, Mondiali	Rai3
22,50	Eurochampions 2003	Rai2
23,30	Champions Promenade	La 7
01,00	Stusio sport	Italia1



Fideiussioni: la Roma ha presentato le nuove garanzie

Oggi alle 19 scade il termine. Ora Sensi può «tranquillizzare» l'Ajax per l'acquisto di Chivu

ROMA I rappresentanti della Roma hanno depositato in Federcalcio le garanzie bancarie necessarie a garantire il pagamento di 7,5 milioni di euro. Cifra a suo tempo coperta con le fideiussioni intestate alla società marchigiana Sbc: poi rivelatosi contraffatte. La presentazione dei documenti, per la quale il termine ultimo erano le 19.00 di oggi, permetterà ora alla società romana di fornire all'Ajax una fideiussione di 15 milioni di euro, rilasciata da Capitalia, a copertura dell'acquisto del difensore rumeno Christian Chivu. Placando così l'ira del club olandese, che giorni fa aveva presentato una protesta ufficiale all'Uefa, chiedendo il blocco del trasferimento del giocatore in maglia giallorossa. Ma Capitalia, ancora una volta, aiuterà la Roma a venire fuori dai guai. Facendo anche un favore ad una banca amica: l'Abn Amro, istituto olandese che è azionista di maggioranza dell'Ajax, vanta infatti una partecipazione azionaria anche nel gruppo guidato da Cesare Ge-

ronzi. Sempre ieri, in serata, c'è stata la presentazione ufficiale della squadra allo stadio Olimpico, seguita da una partita amichevole tra i giallorossi e il Betis di Siviglia. La Roma si presenta ai nastri di partenza del prossimo campionato con un organico assai simile a quello della scorsa, travagliata stagione. Il suo tecnico, Fabio Capello, per la campagna acquisti aveva chiesto un difensore e un centravanti di peso. Il rinforzo nel reparto arretrato è arrivato (Chivu, appunto): in quello avanzato no. Ma la società spera ancora di poter rimediare. Due i nomi in ballo: Adebayor, giovane attaccante africano che gioca in Francia, e Carew, centravanti del Valencia. Capello ritiene essenziale l'acquisto di una punta potente a livello fisico per supportare a livello tattico Totti e Cassano. Ma per essere competitivi ai massimi livelli, i giallorossi dovranno innanzitutto mettere da parte i problemi interni allo spogliatoio.

Luca De Carolis

I grandi scrittori e l'Unità

il volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

lo sport

I grandi scrittori e l'Unità

il volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

«Salvacalcio», Berlusconi scatena Maroni

Il decreto in Parlamento. Il ministro ha la lista nera dei club in rosso. L'Ulivo: «È una minaccia»

Edoardo Novella

la nota

CHE JELLA, HO FATTO 14

Aldo Quaglierini

Dopo la realtà virtuale, l'immagine virtuale e il lavoro virtuale, arriva anche la schedina virtuale. Sì, perché quella del nuovo Totocalcio, presentata in pompa magna meno di un mese fa, aveva in lista quasi tutte partite mai giocate, simbolo e rappresentazione della crisi che sta devastando il pallone. E la fortuna che cambia la vita? Resta confinata altrove, mentre il concorso di domenica sembra piuttosto legato ad una visione onirica di gare inesistenti e di stadi vuoti. Visione onirica, sì, ma ideata in modo tale da fornire comunque un risultato. E dunque, ecco che arriva la tanto desiderata colonna vincente: 1 1 1 1 1 2 1 1 1 1 1 1: chi ha indovinato i 14 segni ha vinto due euro, chi ne ha indovinati soltanto 13, uno. Al gioco virtuale, quindi, si somma il premio virtuale. Chi ha vinto? Cinquantatremila persone, praticamente tutte quelle che hanno giocato nei punti Snai, visto che lì ci sono monitor che indicano, in tempo reale, le percentuali delle puntate: quanti 1, quante x, quanti 2 sono stati giocati in ogni singola partita. Siccome il regolamento prevede che, per le gare non disputate (o non terminate) valga il risultato più giocato dagli scommettitori, il calcolo è presto fatto

E qui si scende dall'onirico al ridicolo. Invece di far girare la testa e ammaliare gli italiani, il concorso parte circondato dallo sconcerto, dalle risate e dalle minacce di denuncia. Mentre le associazioni dei consumatori parlano di truffa e annunciano il ricorso alla magistratura per verificare la correttezza del gioco, dai Monopoli di Stato arrivano altre notizie sconsolanti: il 9 pagina 5 euro (più del 13 e del 14...) mentre l'unico zero sorteggiato (si vince anche così) paga 4000 euro. Insomma, il nuovo Totocalcio è il primo gioco al mondo il cui vengono premiati quelli che sbagliano. E poi, la vincita maggiore è di soli 4000 euro. Briciole. In altri tempi, la cifra sarebbe stata considerata come una mancia, ma oggi, in tempi di stagnazione, di aumenti ingiustificati e di stagioni che non sono più quelle di una volta, è un mezzo miracolo. Certo, ci si abitua a tutto, alla patente a punti, a un presidente del Consiglio che fa le corna ma ha paura dei fischi, alla rivolta della serie B. E ad una schedina virtuale. Che non sta né in cielo, né in terra ma che è stata giocata lo stesso, a dispetto delle assenze, del vuoto, delle partite che non esistono. Ci si abitua a tutto, sì, ma sarebbe meglio che tutto questo durasse poco.



Lo striscione di protesta esposto dalla Torre da parte dei tifosi pisani

le ribelli

Cellino: «Stanno provando a farci fuori, ma vado avanti»

«Stanno provando a farci la pelle. E vi dico che temo addirittura per l'incolumità della mia famiglia. Ma non mi tiro indietro, anche se ce la faranno pagare nel prossimo campionato». Piena Cellino. Il presidente del Cagliari, da sempre contrario all'allargamento a 24 della B, ieri ha ribadito l'intenzione dei club ribelli ad andare fino in fondo, di non cedere alle «pressioni». «Ormai si è persa la democrazia: questo è un calcio che non ha nessuna logica, dove chi vince non viene premiato e chi perde invece sì». E per la riunione informale di oggi a Milano, in preparazione del doppio appuntamento in Lega Calcio domani e il 29, annuncia: «Presenteremo un documento storico e lo porteremo in assemblea: allora si saprà se il calcio è vivo o morto». Proprio in Lega bisognerà misurare il termometro. I grandi club sembrano non pensarci neppure a rinunciare alla prima di campionato. E il cosiddetto «lodo Galliani», A a 20 squadre e B a 22, pare già fuori corso: per Matarrese poteva essere all'ordine del giorno «ieri», per la Figc se ne può parlare ma dall'anno prossimo. Probabile quindi che a via Rosellini si vada al muro contro muro, con Galliani nel mezzo. Il presidente dovrà difendersi da chi ne chiede espressamente le dimissioni: «Galliani non ha più titolarità - conclude Cellino -. Se fossi in Berlusconi starei molto attento a quello che ha fatto il suo amministratore delegato al Milan, perché se non è il volere di Berlusconi, e ne dubito, Galliani

ha tradito anche lui». Ma la linea dura è confermata anche da Spinelli, presidente del Livorno, che minaccia di proseguire la serrata per 2 mesi: «Per quanto mi riguarda finché non cade il decreto sul governo la serie B non deve scendere in campo». Rimane in prima fila anche il Martina, escluso dai ripescaggi. Che si rivolge direttamente alla Fiorentina, che l'ha «scalzato» dalla B: «Chiediamo al presidente Della Valle di non accettare la promozione: giochi invece la C1 e l'anno prossimo sarà ugualmente in B, stavolta per veri meriti sportivi». E si sottolinea, a confermare anche quanto accaduto ieri a Pescara con quelli della Salernitana accolti a suon di «ripescati, ripescati»: «Oggi i viola sono ospiti indesiderati tra i cadetti. Non accettate i diktat della Figc, pur essendone beneficiari, è l'unico modo per salvare il calcio». E anche il Cosenza. Chiuso con un nulla di fatto il tentativo della camera di conciliazione sulla riammissione in B chiesta dai calabresi - domani la palla passa alla camera arbitrale del Coni - i tifosi cosentini sono comunque tornati ad occupare la sede stradale dello svincolo della Salerno-Reggio Calabria di Cosenza sud per chiedere l'iscrizione della squadra al campionato cadetto. Erano in tutto 150 persone, che, secondo quanto riferito dall'Anas, per qualche minuto hanno pure invaso la carreggiata dell'autostrada, bloccando il traffico particolarmente intenso per via del controsesso.

e. n.

ROMA Un solo rimbalzo in aula e subito dietro, a decantare in commissione riunita Cultura e Giustizia in sede referente. Ieri il secondo decreto «salvacalcio» dell'era Berlusconi - quello dell'anno scorso «spalmadebiti» che non ha evitato il pellegrinaggio delle fideiussioni allegre, questo «antiTar» e vedremo - varato dal Consiglio dei ministri martedì scorso è arrivato a Montecitorio. Pochi minuti diretti dal vicepresidente della Camera Fiori, sugli spalti la segretaria di presidenza Pistone, il capogruppo di Fi, Vito, sostenuto da Cesare Previti che pur di stare a Roma non s'è voluto perdere l'avvenimento, e Giachetti per la Margherita. In rappresentanza del Governo c'è Gianni Letta, al quale - probabilmente - verrà cucito addosso ancora il ruolo di maestro equilibrista. Per convertire il provvedimento - prossima seduta il 4 settembre - bisognerà infatti convincere i compagni di strada Lega e An che durante il consiglio dei ministri di una settimana fa avevano detto no (Castelli) e ni (Tremaglia).

Perché il governo non è intenzionato a marce indietro, vuole il calcio. «Tornare sul decreto è impensabile, non è mica un ascensore su cui si sale e poi si scende a piacimento» conferma il sottosegretario Pescante. «Abbiamo solo voluto evitare che ogni settimana le classifiche fossero riscritte dai Tar per rispetto dell'autonomia sportiva. Con la formula dei campionati non c'entra nulla». E ripete a tutti l'ordine di servizio: «Sarebbe per il governo un'amara sorpresa verificare che gli impegni presi non vengono rispettati». Chiamati direttamente in causa, quindi, tanto gli alleati che i vertici di Figc e Coni.

Ma An - con Fini che dopo la sua unica uscita, l'alzo zero su Carraro a fine luglio, s'è nascosto - scalcia. E da Massaua, messa da parte la nostalgia per l'amena località, proprio Tremaglia rintonna il canto: «Non ci sto che la Federcalcio possa riorganizzare i campionati e decidere che una squadra di C2 vada in B senza passare dalla C1. Questa Federazione così com'è non va: sfiduciare il presidente sarebbe già un passo avanti». Ma Carraro è pedina troppo importante per il piano di occupazione

berlusconiano. Proprio come è importante il nuovo Tar speciale a Roma su cui il decreto ha deviato tutti i ricorsi. «Già la la giustizia amministrativa da sempre è più «sensibile» al potere politico - basti pensare ai giudici del Consiglio di Stato di nomina governativa oppure a quelli della Corte dei Conti, che spesso sono stati capi di gabinetto o degli uffici legislativi dei Ministeri -, se poi la si concentra a 10 minuti da Palazzo Chigi...» commenta il senatore dei

Ds Passigli. Ma il governo, nella sua tenaglia, ha messo in movimento anche Maroni. Che ha annunciato: «L'elenco completo dei debiti contributivi dei club di calcio è pronto». Una specie di libro nero, con nomi e cifre di chi è in rosso con l'Enpals. Ma dietro - dopo anni di controllo nullo e soprattutto dopo lo «spalmadebiti» - si capisce quale sia il messaggio. «Altro che autonomia, le parole del ministro del Welfare suonano come una minaccia ulteriore

di interferenza politica - denuncia Merlo della Margherita - verso un mondo del quale si dovrebbe garantire la massima indipendenza. Passare al setaccio i bilanci delle società come atto di ritorsione rispetto alla serrata di domenica non è accettabile».

Ieri il Tar di Reggio Calabria ha giudicato improcedibile il ricorso del Catania che chiedeva la B al posto del Napoli (per la vicenda delle fideiussioni truccate). Il tribunale calabrese ha con-

stato che il club etneo è stato di fatto reinserito in B in virtù del decreto «salvacalcio». A Catania intanto prosegue l'inchiesta per la quale Carraro è stato indagato per minacce a corpi politici e giudiziali dello Stato. I procuratori D'Agata e Testa interrogheranno, in qualità di testimone, l'ex presidente del Napoli Corbelli. Ma con i rossazzurri blindatissimi in B, per l'occhio di buca che per mesi ha illuminato i tribunali etnei è pronta la dissolvenza.

FORMULA UNO Dopo il disastro Gp d'Ungheria il presidente del Cavallino ha parole dure. Jean Todt: «Sarebbe troppo bello se fosse solo un problema di gomme»

Montezemolo sveglia la Ferrari: «Ognuno deve far meglio»

Lodovico Basalù

MARANELLO «Episodi come quelli verificatisi al Gran premio di Ungheria non devono più ripetersi. Ognuno, a seconda del ruolo che ricopre, deve sapersi mettere in discussione, lavorando con umiltà e determinazione». Luca Cordero di Montezemolo ha parole dure, probabilmente necessarie. Dure perché dal 1997 ad oggi la Ferrari è sempre stata competitiva, come dimostra anche i mondiali persi nei confronti della McLaren di Hakkinen per un niente. Necessarie perché occorre un repentino cambio di mar-

cia. «Gli altri sono a digiuno da tempo - ha proseguito il presidente della Ferrari -. Alla presentazione della Ferrari F2003 GA avevo detto che restare al vertice dopo quattro anni consecutivi di successi sarebbe stato difficile». Un momento duro, insomma, per Schumacher, Barrichello, ma anche per Jean Todt, Ross Brawn e il superpagato progettista Rory Byrne. Nella «clinica» Ferrari, in quel reparto corse così ovattato e inaccessibile, si è evidentemente insediato un virus. Magari simile a quello che sta insidiando via e-mail milioni di persone in questa torrida estate. E Montezemolo non dimentica le micidiali temperature di que-

sti mesi, che hanno mandato in crisi le costosissime gomme che «calza» la F2003GA: «Speriamo davvero che sia finita, ma speriamo anche che ognuno, nel proprio settore, faccia il meglio». Esplicito, in questo caso, non solo l'appello agli uomini della squadra ma alla Bridgestone, così come alla Shell, che fornisce carburanti e lubrificanti. E ancora: «Ognuno deve ottenere la perfezione. Abbiamo già dimostrato più volte di saper reagire positivamente di fronte a situazioni difficili. I piloti? Abbiamo Schumacher, che è il migliore al mondo, abbiamo Barrichello, che anche domenica ha mostrato il suo valore. A Monza vo-

glio rivedere la formidabile accoppiata Ferrari-Bridgestone che ha dato 7 titoli e 45 Gran premi dal 1999 ad oggi».

Altri tempi. Ora il momento è nero. Lo riconosce lo stesso Todt: «Bisogna riconoscere che il gran premio d'Ungheria per noi è stata una gara deludente, più deludente del previsto. Schumacher non è mai stato competitivo...». A chi gli domanda il perché, il francese risponde senza nascondersi: «Sarebbe riduttivo attribuire tutta la responsabilità alla gomma, semmai è più corretto parlare di pacchetto complessivo. Le gomme hanno certo un ruolo importante, ma sarebbe troppo

bello se fosse solo una questione di gomme». Ma Todt è stato ancora più esplicito: «Riconosco che 8 punti di distacco in classifica sono tanti (tra i costruttori guida la Williams con 129 punti davanti alla Ferrari a 121, ndr) - ha ammesso - soprattutto se pensiamo che nelle ultime due gare di punti ne abbiamo fatti tre. Però, nonostante tutto, siamo ancora in testa alla classifica piloti con Michael, e a Monza le cose dovrebbero cambiare a nostro vantaggio. Il mondiale non è perso, affatto. Resta aperto a tre squadre per entrambi i campionati. E a Monza la macchina sarà certamente più veloce».

Di periodi bui nella sua storia la

Ferrari ne ha vissuti diversi. Il primo lungo digiuno è datato 1964 dopo che John Surtees, già campione sulle due ruote, porta il titolo a Maranello dopo quelli ottenuti da Ascari ('52,'53), Fangio ('56), Hawthorn ('58) e Phil Hill ('61). Il titolo Maranello lo si rivede solo nel 1975 grazie al giovane austriaco, Niki Lauda. Ai box, in veste di direttore sportivo, c'è un giovanissimo Luca di Montezemolo.

Il secondo grande digiuno scatta dopo il titolo del sudafricano Jody Scheckter coadiuvato da Gilles Villeneuve. È il 1979, da lì l'inizio di un lungo e discusso ciclo caratterizzato da momenti di gloria, da trage-

die, come la morte di Gilles Villeneuve nel 1982, quando il titolo sfuggì per la serie nera che colpì la Ferrari che dovette fare a meno anche di Pironi per un brutto incidente. Sono gli anni della svolta tecnica voluta da Enzo Ferrari. Arrivano i primi inglesi, se ne va, nel 1984, il mitico ingegner Mauro Forghieri. Nel 1985 Alboreto sogna ma non ottiene il titolo. Nel '90 ci prova Prost che perde per un soffio da Senna che lo sperona per vendicarsi di uno sgarbo precedente. Nel 1996, con l'acquisto di Schumacher, scatta la risalita vincente interrotta nel corso di questa torrida estate.

flash

TENNIS, US OPEN

Al primo turno vince Sanguinetti Ko Grande, Pennetta e Serra Zanetti

Davide Sanguinetti è l'unico italiano, tra quelli impegnati ieri nel 1° turno degli Us Open, ad aver vinto. L'azzurro si è imposto sullo spagnolo Ruben Ramirez Hidalgo (4-6 6-0 3-6 6-1 6-1). Sconfitte, invece, Rita Grande (nella foto), Adriana Serra Zanetti e Flavia Pennetta. La prima è stata battuta dalla thailandese Tamarine Tanasugarn (6-0 7-5), la seconda dalla ceca Denise Chladkova (6-4 1-6 6-1) e la terza dalla russa Svetlana Kuznetsova (6-1 6-1).



Obiettivo Coppa Uefa per il Perugia, stasera ultimo ostacolo

A Wolfsburg si gioca stasera (ore 21) la finale di ritorno dell'Intertoto. All'andata 1-0 per gli umbri

Antonello Menconi

PERUGIA Cerca un traguardo storico il Perugia, che questa sera potrebbe diventare la quarta squadra italiana ammessa alla prossima edizione della Coppa Uefa, insieme a Roma, Parma e Udinese. Si tratterebbe della seconda partecipazione alla competizione dopo quella del 1979/80, con Paolo Rossi in campo il Perugia subì l'eliminazione al secondo turno per mano dei greci dell'Aris Thessaloniki. La squadra di Serse Cosmi gioca alle 21 la gara di ritorno della finale di Intertoto in casa dei tedeschi del Wolfsburg, partendo dal vantaggio di 1-0 maturato nella gara

dell'andata grazie alla rete realizzata dall'inglese Bothroyd ai Curi. «Non giocheremo certo per difendere quel gol - ha detto il tecnico - visto che significherebbe volersi suicidare e per questo punteremo noi a fare la partita, cercando di realizzare una rete sin dall'inizio. Vogliamo regalare un sogno alla società e alla città, sapendo che abbiamo un'opportunità forse unica ed anche alla nostra portata. Rispettiamo comunque il valore dei nostri avversari». Luciano Gaucci, senza esitazioni, l'ha definita «la partita della vita», ma il presidente, a causa degli impegni di lavoro, non sarà sugli spalti dell'Arena. Lascerà comunque Roma nel tardo pomeriggio per raggiungere la sua residenza di Torre Alfina, nel Viterbese, dove giunge il

segnale di «Umbria Tv», l'emittente perugina che ha acquisito i diritti in esclusiva della partita, snobbata dalle reti nazionali, come tutte le altre degli umbri in Intertoto. Un aspetto sul quale, con la solita verve, ha voluto dire la sua anche lo stesso Cosmi. «In un'estate di non calcio - ha confessato il tecnico umbro - ci riteniamo l'ultimo baluardo del calcio giocato e deve farci riflettere a tutti il fatto che noi siamo gli unici o quasi ad aver disputato delle partite sul campo eppure le nostre gare non sono state mai trasmesse». Per quanto riguarda la formazione, nessun dubbio: il Perugia giocherà con la squadra-tipo. Sarà ancora assente Gheddafi jr, che non può giocare per motivi di tessera-



Nella finale «lumaca» sprinta Collins

Nei 100 metri vince l'atleta di Saint Kitts con 10"07 davanti a Brown e Campbell

Giorgio Reineri

PARIGI Il mistero s'è finalmente svelato: l'uomo più veloce del mondo si chiama Kim Collins, di Saint Kitts. Ha messo il suo petto di un millimetro davanti a Darrel Brown, teenager di Trinidad: 10"07 a 10"08. La più incerta finale dei 100 metri della storia dei mondiali è stata una corsa al cardiopalmo: in tre cm 5 uomini, con Tim Montgomery quinto in 10"11. In fondo, non c'è sorpresa: è accaduto quel che ci si aspettava.

La rapida rincorsa all'incoronazione mondiale era cominciata mesi or sono, tra molte incertezze. Assenti, o quasi, Maurice Greene e Tim Montgomery, i due americani che, soli al mondo, avevano bucato il muro del suono con 9"79 il primo e 9"78 il secondo (l'anno passato, a Parigi, ma nel più defilato stadio di Charley), la stagione si srotolava senza trovare un dominatore. Non l'era Kim Collins, l'elastico più che possente corridore di Sint Kitt e Nevis; né si dimostravano consistenti sotto i 10"00 tipi pur ricchi di talento come i nigeriani Aliu e Emedolou. I meglio del bigoncio risultavano, alla fine, Bernard Williams, anche lui allievo di Johns Smith alla UCLA, in California; James Gatlin, giovanissimo talento americano, ma fuori dai giochi mondiali per non aver disputato le selezioni nazionali; John Capel, o ancora Michey Grimes. Sinché, dalle pieghe di una preparazione accurata e riservata, spuntava Dwain Chambers, l'inglese con faccia e potenza da pugile, campione d'Europa lo scorso anno, già primatista del mondo juniores, nel 1997, con 10"06.

Al via dei giochi parigini, però, la curiosità era di vedere se Greene, che ha i ginocchi ormai di cristallo e doleranti, avesse rifatto il miracolo di due anni or sono ad Edmonton; e se a Tim Montgomery fosse riuscito di digerire l'eccesso di felicità, procuratagli da Marion Jones e dalla nascita a tempo

di record del figlio. I primi sprint parigini erano più che confortanti: Montgomery mostrava di aver recuperato in parte la sua rapidissima frequenza di falcata, sino a conquistare la finale, là dove invece Greene doveva arrestarsi, con un miserabile (per lui) 10"34 in semifinale, frenato dal doloroso cigolare, col rischio di mandarli in cocci, di ginocchi e quadricipite.

Ma nella competizione accesa, si faceva luce un ragazzo di Trinidad: Darrel Brown, studente di high school alla Southern Union CC in Alabama. Autentico fenomeno - compirà diciannove anni il prossimo ottobre - mostrava che le imprese compiute da adolescente non erano vana gloria. Titolo mondiale juniores nel 2002, a Kingstom, in 10"09; già medaglia di bronzo ai mondiali di Edmonton, come ultimo frazionista della 4x100; più veloce atleta di sempre all'età di 15, 16, 17 anni tanto da risultare quarto, nel 2000, ai mondiali juniores. Addirittura, qui a Parigi, migliorava senza appa-



L'arrivo della finale dei 100 metri di Parigi. Kim Collins, il vincitore con il tempo di 10"07, è in prima corsia sulla destra

rente sforzo il record del mondo della gioventù, in 10"01, nei quarti di finale di ieri l'altro. Ed era davvero un peccato che la sua impresa venisse mascherata dal carnevale inscenato da Jon Drummond, per una partenza che falsa era: Drummond, per nostra e vostra consolazione, sarà molto probabilmente escluso da questi giochi, nelle prossime ore.

Così, seppur attraverso traversie e incertezze, s'era formato il parterre dei finalisti: Collins, Aliu, Williams, Brown, Chambers, Montgomery, Campbell, Emedolu. A ben guardare, non soltanto i più forti dell'anno, ma anche i rappresentanti di diversi mondi: l'Europa, con Chambers e Campbell; l'Africa, con Emedolu e Aliu; l'America del Nord, con Montgomery e Williams; l'America Caraibica, con Brown e Collins. Ancora una volta l'universalità di questo sport era rispettata: il re dello sprint, davvero, lo sarebbe stato di tutto il mondo. L'ora della decisione, mentre i cinquantamila s'entusiasmano all'altre finali e la cupola azzurra dello Stade de France scolorava nel nero della notte, s'avvicinava.

L'ora della decisione, invece, era già arrivata al salto con l'asta femminile. Svetlana Peofanova, russa, è la nuova campionessa del mondo, con m. 4.75. Yelena Isimbayeva, paesana sua, primatista del mondo (m. 4.83), pativa la giovinezza e la tensione agonistica: lei ventunenne doveva cedere alla ventitreenne rivale, che portava nelle braccia e nel cuore la forza di più numerose esperienze: argento a Edmonton, due anni or sono; titolo europeo nel 2002; argento ai mondiali indoor 2001 e medaglia d'oro lo scorso inverno, a Birmingham, con il record del mondo (m. 4.80). Anche qui, un passaggio di consegne tra generazioni: l'americana Stacy Dragila, co-fondatrice della specialità, prima campionessa olimpica e del mondo, a trentadue anni avvertiva il peso della gravità, finendo quarta.

triplo

Edwards, addio amaro Olsson è il nuovo re

Comincia con una stretta di mano la finale del triplo all'ombra della Tour Eiffel, l'ultima gara del primatista mondiale Jonathan Edwards. Dopo la presentazione degli atleti, quando i saltatori allineati davanti alla tribuna "rompono le righe", Christian Olsson cerca il campione britannico e gli tende la mano. C'è dietro la storia di un ragazzino che faceva salto in alto e un giorno approda sulla pedana del triplo. Comincia a saltare lontano e quando i suoi tre voli lo portano a gareggiare insieme al suo idolo Jonathan Edwards, le prime volte non ha quasi il coraggio di salutarlo. Ora invece la favola ha cambiato principe, ma il nuovo protagonista del triplo con la modestia dei grandi campioni non dà mostra di saperlo.

Poi si aprono le danze. Edwards non tiene lo step (il secondo balzo del triplo) e quindi non chiude il primo salto. Lo svedese firma subito un 17,72, tanto per far capire che aria tira: ed è già il balzo dell'oro, anche se ancora nessuno lo sa. Gli altri faticano a superare i 16 metri. Si fa vedere solo il cubano Yoandri Betanzos. Con grande maturità atletica a dispetto dei suoi 21 anni, centra immediatamente un colpo da 17,28, a un solo centimetro dal suo primato personale, (prestazione che poi gli varrà l'argento).

Secondo turno di salti. La velocissima pedana dello Stade de France continua a mandare in nullo molti atleti. Questa volta Edwards arriva in buca ma chiude il salto in piedi. 16 metri e spiccioli. È come se, dopo il recentissimo infortunio londinese alla caviglia e il recupero che ha dell'incredibile (ma l'atleta che sa parlare con Dio non esita a definirlo "un miracolo"), Edwards dovesse costruire i suoi salti un passo per volta. Ma non può aspettare ancora a piazzare la misura, ha a disposizione solo un altro tentativo. Olsson intanto porta la sua chioma bionda pannocchia a 17,52 dopo un hop (il primo balzo del triplo) da sogno e uno step che poteva essere tenuto un pizzico di più. L'americano Bell decide di mettere anche lui il naso in questa gara e fa capolino

a 17,08. Ma Dio questa volta ha lasciato a metà il suo miracolo e al terzo salto Jonathan Edwards non è in pedana. Oppure anche sui piani celesti c'è scritto che questa è la sera del passaggio ufficiale del testimone e che ora il triplo parla ufficialmente svedese. Olsson tira fuori dal bussolotto 17,50, tondi tondi. Al primo salto di finale il giovane Betanzos fa un piccolo capolavoro, ma al momento di chiudere non riesce a tenere le spalle su e si sdraia sulla sabbia: comunque, sono 17,23. Il greco Hristos Meletoglou continua a provarci, insistente come una goccia cinese. Lo zelo da scolarotto lo premia tenendolo spesso attorno ai 17 metri (16,92 al primo salto, 16,86 al quarto, 18,87 al quinto). Si fa onore anche Leevan Sands, che giusto prima di entrare in finale piazza il 17,26 che vale alle Bahamas alla medaglia di bronzo.

All'ultimo salto Olsson scende in pedana e ammorbidisce con un sorriso i suoi lineamenti puntuti. Si lecca le labbra, pregustando la vittoria. Chiede l'applauso del pubblico a ritmare la rincorsa, entra bene, ma è nullo. Non fa niente, stasera si gira pagina. La scena è tutta per Olsson e la bandiera con la croce gialla fa il giro d'onore nella serata ormai fresca di Parigi.

Francesca Sancin



Pensa di riflessione

1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16
17		18		19	20						21				22
23				24		25					26				27
	28			29		30		31	32		33			34	
35			36				37				38			39	
40				41										42	
43				44									45		46
47				48									49		
		50	51		52			53					54		55
56	57		58	59			60		61	62		63		64	
65		66			67	68		69				70	71		72
74					75						76				

Questo schema di parole crociate contiene le soluzioni (senza articolo) dei tre indovinelli pubblicati a lato.

ORIZZONTALI

1 Società Per Azioni - 4 Lo dice il perplesso - 6 Una macchina agricola - 17 Paniere - 19 Delitto, omicidio - 21 Max pittore e scultore tedesco - 23 La squadra di Cuper - 24 La sigla di Gorizia - 25 Questo... telegrafico - 26 Prefisso per sei - 27 La fine di tutti - 28 Passata - 31 Tra l ed N - 33 Il punto culminante - 34 Il nome del commediografo Benelli - 35 La cosa in oggetto - 36 La soluzione del primo indovinello - 40 Attraversa Firenze - 41 La soluzione del secondo indovinello - 42 Numero in breve - 43 Sud Sud Ovest - 44 La soluzione del terzo indovinello - 45 Un passo equino - 47 L'attore Robbins - 48 La villa dannunziana sul lago di Garda - 49 Gabbie per pollame - 50 Il simbolo dell'osmio - 52

VERTICALI

1 Li usa Kristian Ghedina - 2 Provare senso di colpa e rimorso per gli errori commessi - 3 Usa il cannone - 4 Un comando militare - 5 Il creatore di Corto Maltese - 6 Scrisse "La città del sole" (iniziali) - 7 Spiccare, risultare evidente - 8 Si oppone a ovest - 9 Lo studio dei fenomeni viventi - 10 La città con la torre degli Asinelli (sigla) - 11 Ingegnere in breve - 12 Le iniziali di Einstein - 13 L'apparato che comprende bronchi e polmoni - 14

«GORILLA» IMPREVEDIBILE

Più d'un capo ha protetto di sicuro, mostrandosi all'altezza questo duro; ma c'è sempre qualcuno ch'è in attesa che ci scappi la solita sorpresa.

Tiburto

SUOCERA VANITOSA

Si ritiene incantevole, perciò al fin di confermar la sua illusione e quindi aver successo, deve rifarsi il trucco molto spesso.

Il Nano Ligure

PIETRO MENNEA

Tirato su con buone basi e in linea coi migliori campioni americani, raggiunte a un certo punto una gran forma per cui s'impose pur nei cento piani!

Pindaro

Le Soluzioni di ieri

A	C	E	E	D	D	A	C	O	S	C	L	A	R	I	N	O
C	H	E	R	M	E	S	M	A	C	A	B	U	V	E	T	T
R	E	G	I	M	E	R	A	C	O	M	A	N	D	A	T	A
I	F	B	E	C	O	S	I	M	L	E	O	N	I	A	A	
C	A	N	T	A	U	T	O	R	I	B	O	T	A	N	I	C
M	O	L	T	I	P	L	I	C	A	Z	I	O	N	E	A	V
S	T	A	G	I	O	N	A	L	I	T	A	C	A	T	O	
T	S	E	L	E	T	T	I	V	E	E	R	A	P	A	C	I
E	M	U	L	A	T	A	N	E	M	I	A	A	A	I	N	O
C	I	T	R	U	L	L	E	L	T	D	B	I	S	T	E	C
C	E	T	A	C	E	I	A	L	I	E	N	S	P	I	L	L
A	I	A	C	E	Z	O	N	O	C	I	A	F	O	S	A	

Gli indovinelli

1: la moltiplicazione 2: la bistecca 3: la spilla

L'organizzazione armata del Sinn Fein - 15 Sigla di Cuneo - 16 Posti al di fuori - 18 Rosa dai petali chiari - 20 Camicia di neonati - 22 Pieni di paura - 26 Il dio che conservava i venti in otri - 29 Vittorio che fu un grande attore teatrale - 30 Tra quinto e settimo - 32 Massiccio dell'appennino abruzzese - 33 Promosse in Jugoslavia la via nazionale al socialismo - 34 Iniziali della Dandini - 35 Un frutto autunnale - 37 Come un prezzo offerto all'asta - 38 Insenature marine - 39 Si combattono in guerra - 44 Iniziali di Verdi - 46 Maschi di capre - 49 Divisori... vegetali - 51 Insetto pubblicitario nel bel mezzo del film - 55 Famosa commedia musicale americana di Jerome Ragni da cui Milos Forman ha tratto un film - 57 Il nome di Geldof - 59 Epoche anche geologiche - 60 Segno tra i fattori - 62 Il titolo di Alberto II del Belgio - 63 Poetici lamenti - 66 Finale di partita - 67 Iniziali dei Dumas - 68 Come dire però - 69 Fine di convegni - 71 Il cuore di... Scalfaro - 73 Bevanda molto diffusa in Oriente.

attori

LIEVE MIGLIORAMENTO PER NINO MANFREDI

Le condizioni di salute di Nino Manfredi, 82 anni, ricoverato da luglio all'ospedale romano Santo Spirito sembrano migliorate. Dopo la richiesta di sangue da parte della moglie Erminia per un'improvvisa emorragia intestinale, ieri il noto attore è riuscito a parlare. «Mi ha detto buongiorno», ha sottolineato con felicità la moglie. Manfredi è stato sottoposto a tracheotomia e grazie ad una cannula ora riesce a dire qualche frase. La signora Erminia ha ringraziato tutti coloro che si sono recati a donare il sangue per Nino. «Hanno fatto una gara di solidarietà meravigliosa ma occorrerà, forse, ancora del sangue perché non si sa se serviranno altre trasfusioni per l'emorragia».

classica

SUONATE WAGNER IN ORCHESTRA? METTETEVI I TAPPI NELLE ORECCHIE O NE USCITE MATTI

Stefano Miliani

Rischiare l'udito per la musica. Non solo nel rock. Anche nelle orchestre di classica. Se suonate il corno o l'ottavino, avete dietro di voi le percussioni. In programma c'è il Requiem di Verdi. Fatto il Dies Irae molto probabilmente vi sentirete parecchio frastornati. O immaginate il pezzo 1812 di Caikovskij, che simula perfino i cannoni. C'è da uscir di testa. O pensate a Wagner: suonate la viola e avrete la tromba a pochi centimetri dal vostro orecchio (nella fossa per le opere di solito è così) per cinque ore di fila. D'altronde percussioni e ottoni possono raggiungere perfino i 130-140 decibel. Dell'argomento si discute sempre più spesso, in paesi come la Gran Bretagna, gli Stati Uniti, se n'è parlato in un recente congresso a Rotterdam sul rumore e la salute pubblica. Tanto da far profilare l'ipotesi di un livello

sonoro massimo che le orchestre europee non dovrebbero superare, coinvolgendo in polemiche a mezzo stampa anche il Parlamento europeo. La Bbc fornisce agli strumentisti dei suoi complessi filarmonici e sinfonici appositi tappi per le orecchie, molti professori d'orchestra, in altre formazioni, se li procurano autonomamente. Però il grado di soddisfazione è modesto: quei tappi attutiscono, ma deformano, e la musica si gioca sulla sensibilità, su volumi lievissimi. In Gran Bretagna la soglia legale dell'esposizione sonora per un lavoratore è 90 decibel. Un rapporto 2001 dell'Associazione delle orchestre britanniche ha stimato che un «forte» sinfonico può toccare i 98 decibel. E che gli strumentisti possono subire disturbi vari oltre a una più o meno parziale sordità, benché molti musicisti facciano

finta di niente perché temono ne vada del lavoro. Ora, ha scritto il quotidiano Guardian un paio di giorni fa, le orchestre si stanno attrezzando per rispettare una direttiva dell'Unione europea che ridurrebbe la soglia massima del suono a 85 decibel. Sembra una bazzecola, ma non lo è: suoni Verdi, o la Sagra della primavera di Stravinsky, e che fa il direttore? Comprime il livello sonoro? Ma così saltano gli equilibri musicali, si stravolge il significato, si mutila il piacere. In tutto ciò il Parlamento europeo viene tirato in ballo perché, in una direttiva sul rumore e la salute, imporrebbe una vettura di 83 decibel, limite oltre il quale un lavoratore deve indossare tappi per le orecchie o altre protezioni. Ne risentirebbero il finale della Nona di Beethoven come le cornamuse. «Ci impedirà di eseguire

qualsiasi repertorio forte», ha protestato sul Times di Londra Libby MacNamara, responsabile dell'Associazione delle orchestre britanniche. Ora, il Parlamento europeo e il Consiglio hanno emanato una direttiva, il 25 giugno 2002, sulla determinazione e la gestione del rumore ambientale e relative misure di tutela. Almeno questo documento però non fa cenno alle orchestre. E nel proprio sito internet è intervenuto David Martin, vicepresidente del Parlamento europeo, laburista, scozzese: «I parlamentari europeo hanno cose più importanti da fare che non bandire il suono delle cornamuse». La musica e l'industria del divertimento, scrive, sono esentate dalla direttiva che riguarda luoghi rumorosi, industrie, aeroporti. Wagner, Caikovskij e Verdi a quanto pare possono stare tranquilli.

I grandi scrittori e l'Unità

il I° volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

I grandi scrittori e l'Unità

il II° volume in edicola con l'Unità a € 3,30 in più

TENDENZE

Padre nostro che sei nei cinema

Francesca Gentile

LOS ANGELES Padre nostro che sei nei cieli, dacci il nostro film quotidiano. Si prega così oggi a Hollywood, dove sta facendosi strada una nuova moda, quella del film religioso, che racconta la vita di Gesù, la sua passione, le Sacre Scritture, le ribellioni di Martin Lutero, persino la «fantascienza religiosa», con Gesù che torna per la seconda volta tra gli uomini, arriva a New York e si trasforma in un supereroe. Voglia di spiritualità o ennesimo tentativo di trovare un filone dal quale riuscire a trarre ancora un po' di quella sempre più scarsa linfa vitale che va sotto il nome di «idee»? La risposta non è così facile, anche perché i film che verranno proposti a partire dal prossimo settembre sono molto diversi fra loro e si prestano a varie interpretazioni. A proposito: sapevate che ogni film, anche il più inaspettato ha una «spiritual connection»? Ce lo spiega il sito www.hollywoodjesus.com che si preoccupa di trovare una morale cristiana ad ogni film. Un esempio? *Tomb Raider 2*, con Angelina Jolie nei panni di Lara Croft. Cosa c'entra un'eroina dei videogiochi con la religione? State a sentire la «spiritual connection» elaborata dal sito: «Il film finisce con una Speranza: c'è salvezza per l'umanità. La nuova Donna/Umanità non apre il vaso di Pandora (la trama si basa sulla ricerca del famoso vaso donato da Zeus a Pandora che contiene le sofferenze degli uomini) tutti noi abbiamo una scelta, che può essere una scelta di morte o una scelta di vita... Lezione: c'è sempre Speranza, non importa quale sia la situazione in cui ti trovi». Tutto questo in *Tomb Raider: the Cradle of Life*, una carambola di effetti speciali e scene d'azione, davvero da non crederci.

Religione e cinema dunque. Lara Croft a parte, si inizierà il 4 settembre quando al Festival di Toronto, che si tiene più o meno in concomitanza con la Mostra del Cinema di Venezia, verrà presentato *The Gospel of John* del regista britannico Philip Saville, un adattamento parola per parola del vangelo di Giovanni. Tre ore di pellicola in cui un grandioso cast composto da una settantina di attori e più di duemila comparse racconteranno le sacre scritture accompagnati da una voce narrante, quella dell'attore canadese Christopher Plummer.

Al Festival di Toronto arriva un film tratto parola per parola dal Vangelo di Giovanni: cast stellare e duemila comparse

Non solo la Passione secondo Mel Gibson (con tanto di codazzo polemico): sull'America sta per abbattersi un ciclone di film «religiosi»... Comedie, thriller e persino una biografia su Martin Lutero. Segno di una società divorata dalla paura?

Poco dopo, il 26 settembre arriverà sugli schermi americani *Luther*, girato lo scorso anno fra la Germania e l'Italia, che vede protagonista Joseph Fiennes (il giovane Shakespeare di *Shakespeare in love*) nei panni del ribelle Martin Lutero del quale il film racconterà il volto umano: «Descriveremo le angosce, i dubbi, le valutazioni emotive e la vita privata di questo grande rivoluzionario - dice il regista Eric Till - racconteremo della sua fede, dei suoi studi di avvocato, della decisione di diventare frate dopo un voto a S. Anna che lo aveva risparmiato da un terribile temporale, racconteremo della sua enorme forza di volontà e del suo rigore, che lo spinsero a criticare apertamente la Chiesa cattolica per l'abuso della pratica delle indulgenze e naturalmente racconteremo delle sue 95 Tesi».

Una cosa è praticamente certa. Quando si parla di religione le polemiche sono scontate, in questi giorni negli Stati Uniti è uscito *Magdalene*, il bellissimo film di Peter Mulan che ha vinto la scorsa edizione del festi-



Una scena del film «The Passion» diretto da Mel Gibson. Qui sotto, Heath Ledger in «The Order»



A cosa è dovuto questo nuovo bisogno di raccontare la religione al cinema? Una risposta arriva da Richard Lee, docente di studi umanistici alla Valparaiso University dell'Indiana: «Spaventati dal terrorismo che piomba in casa, sfiduciati dalla perdita di posti di lavoro, caricati dalle conseguenze di un debito nazionale in aumento, gli americani vivono in tempi di paura ed incertezza e in questo contesto i film religiosi non possono che essere una riposta».

«Se non possiamo trovare eroi nei nostri tempi li cercheremo da qualche altra parte - dice la psicologa Patricia Farrel - religione e figure religiose hanno sempre garantito un senso di conforto».

Oppure il tema religioso è solo un pretesto? Lo scenario necessario per raccontare un'altra avventura, lo sfondo nel quale collocare una storia? Magari un thriller, come succede per *The Order*, pellicola girata a Roma e ambientata nel mondo delle sette religiose che vede protagonista Heath Ledger nei panni di un prete inviato in Italia per investigare sulla morte del capo carismatico della setta di cui fa parte e imbattersi così

nella misteriosa figura di un «Mangiatore di peccati» (uscirà in America il 5 settembre). Oppure una commedia, come è il caso di *Ultrachrist!* fantasiosa pellicola indipendente, praticamente introvabile forse proprio a causa del tema che tratta: Gesù ritorna sulla terra, duemila anni dopo la sua ultima visita e, questa volta, arriva a New York. Crede di avere a che fare con un mondo pacifico, con bravi cristiani timorati di Dio, ma scopre ben presto che i giovani newyorkesi non sono così disposti a seguire il suo Verbo. Allora decide di farsi aiutare da un guru dell'immagine che lo convince ad indossare una tuta da supereroe, farsi chiamare Ultrachrist e diventare una specie di «peccati-buster». Sfortunatamente Ultrachrist dovrà vedersela con Dio che non approva i metodi poco ortodossi del figlio e con il diavolo, che mette in piedi un esercito di peccatori affinché la missione del nuovo Messia fallisca. «Divertente e intelligente, da vedere. Vi lascerà felici e pronti a pergere l'altra guancia» commenta un improvvisato critico sul sito www.imdb.com. Peccato però che difficilmente il film, scritto e diretto dal debuttante Kerry Douglas Dye e interpretato da Jonathan C. Green, arriverà in Italia, negli Stati Uniti non è del tutto inedito solo grazie ad un paio di festival minori. Gesù in calzamaglia dunque non trova spazio nelle sale cinematografiche, nemmeno quelle piccole, di periferia, nemmeno in quelle parrocchiali.

passato & presente

Cristi, pontefici e beati in sala E ora la fiction su Santa Lucia

ROMA Non è solo all'insegna dei fanatismi che si girano film d'ispirazione religiosa. Talvolta l'intento è ripensare luoghi comuni e la storia ufficiale. Restando nel cristianesimo. Una trentina d'anni fa Jesus Christ Superstar, versione cinematografica del musical rock girata da Norman Lewison con Gesù hippy e Giuda nero: in Italia attirò le ire di sezioni della Chiesa, poi è stato ampiamente rivalutato dalle gerarchie stesse. Nel 1988 ha sollevato un polverone L'ultima tentazione di Cristo di Martin Scorsese, dove Gesù in croce immagina se stesso come un uomo comune. Franco Zeffirelli lo ha invece raccontato nel Gesù di Nazareth nel '77.

La filmografia è sterminata. Soprattutto quella che inneggia ai santi. Da Siracusa annunciano una fiction sulla patrona della città, Santa Lucia, promosso dalla Provincia, che mette risorse e servizi, dalla Film commission e la via libera del vescovo Giuseppe Costanzo. Dietro la macchina da presa c'è Giovanni Virga Daula. Buoni soggetti sembrano essere i pontefici: a gennaio Canale5 ha trasmesso Il Papa buono di Ricky Tognazzi, su Giovanni XXIII; Woytla si è visto raccontare in un uomo venuto da lontano del conterraneo Krzysztof Zanussi e potrebbe essere oggetto di una fiction Rai. Da catalogare nel genere dell'agiografia, nel febbraio scorso Raiuno ha mandato in onda la breve vita di Maria Goretti, morta di violenza sessuale a 12 anni, nel 1902, e dichiarata santa nel 1950. Passibile di interpretazioni radicalmente diverse si è dimostrato san Francesco: lo hanno raccontato Rossellini nel '50, Liliana Cavani nel '66 e nel '89, Zeffirelli (affiancadolo a Chiara) nel '71. Per chiudete con due film di spirito laico, si ricordano Uccellacci e uccellini di Pasolini del '66 e La messa è finita di Nanni Moretti del '85.

val di Venezia e che racconta la vita da schiave delle ragazze rinchiuso nelle lavanderie gestite dalle suore in Irlanda. Le associazioni cattoliche americane, era scontato, hanno alzato un vespaio di polemiche.

Anche Lutero, c'è da scommetterci, non potrà esserne esente come non lo è, a sei mesi dalla sua uscita, *The Passion*, il film che il cattolicissimo Mel Gibson ha girato in Italia, fra Cinecittà e i Sassi di Matera, che debutterà il mercoledì delle ceneri del prossimo anno. I suoi detrattori, soprattutto le potenti associazioni ebraiche americane, sono sul piede di guerra per la lettura troppo realistica che dà della morte e della passione di Gesù (interpretato da Jim Caviezel). I dialoghi in latino ed aramaico e le scene crude della tortura e dell'uccisione di Cristo sono i principali bersagli delle polemiche: contro la pretesa di fedeltà alle Scritture avanzata dal regista, i gruppi ebraici vi leggono invece una chiara posizione antisemita, con il ritorno della teoria dell'ebreo «deicida» abbandonata dal Concilio Vaticano Secondo. Al fuoco di critiche Gibson, cattolico tradizionalista contrario alla tesi ormai ufficiale della Chiesa secondo cui la colpa della morte di Gesù non è da imputare agli ebrei, risponde così: «Il mio è un film sulla fede, sulla speranza, sull'amore e sul perdono, sentimenti profondamente necessari in questi turbolenti tempi contemporanei». E allora da dove filtra quest'aura di sapore antisemita cara a certo fondamentalismo Usa? Non rischiano queste pellicole di alimentare il fuoco di polemiche e di rancori mai sopiti?

Risate & terrore: in «Ultrachrist» c'è un Gesù-supereroe in «The Order» ce la vedremo con misteriose sette religiose

scelti per voi

I DUE COMPARI
Regia di Carlo Borghesio - con Aldo Fabrizi, Peppino De Filippo. Italia 1955. 95 minuti. Commedia.

LA BUENA VIDA
Regia di David Trueba - con Fernando Ramallo, Lucia Jiménez, Luis Cuenca. Spagna/Francia 1996. 107 minuti. Commedia.



TEMPESTA DI GHIACCIO
Regia di Ang Lee - con Kevin Kline, Joan Allen, Christina Ricci. Usa 1997. 112 minuti. Drammatico.

LA VOGLIA MATTA
Regia di Luciano Salce - con Ugo Tognazzi, Catherine Spaak. Italia 1962. 110 minuti. Commedia.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA ESTATE.

Rai Due
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore
9.50 SUSAN. Telefilm.
10.15 UN MONDO A COLORI - MAGAZINE.

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Contenitore
8.05 IERI & OGGI. Show.
10.15 UN MONDO A COLORI - MAGAZINE.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 16.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

RETE 4
6.00 ESERALDA. Telenovela.
6.40 LIBERA DI AMARE. Telenovela.
7.30 LE INDAGINI DI MISS SOPHIE.

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

ITALIA 1
6.00 TG LA7. Telegiornale.
7.00 A-TEAM. Telefilm.
7.55 TRAFFICO. News. traffico

giorno
20.00 EURONEWS. Attualità
20.30 SUPERVARIETA'. Videoframmenti
20.55 SUPERQUARK.

20.00 ZORRO. Telefilm.
20.30 SUPERVARIETA'. Videoframmenti
20.55 SUPERQUARK.

20.00 ATLETICA. CAMPIONATI MONDIALI. Parigi
22.45 TG 3 / TG REGIONE
23.05 LA BUENA VIDA.

20.05 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm.
21.00 COMMISSARIO LES CORDIER - SCOMMESSA MORTALE. Film Tv giallo

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 PAPERISSIMA SPRINT. Varietà.
21.00 AGGUATO AL PRESIDENTE.

20.00 WILL & GRACE. Situation Comedy.
20.30 IL GRANDE CIELO. Film (USA, 1982).

20.20 SPOR 7. News
20.30 IL GRANDE CIELO. Film (USA, 1982).

CARTOON NETWORK
11.50 GLI ASTROMARTIN / TAZMANIA / LOONEY TUNES / FLINTSTONES / TOM & JERRY / THE MASK / SAMURAI JACK.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
14.00 ENIGMI DALL'ALDILA'. Doc.
16.00 SULLA STRADA DELLE MUMMIE. Documentario

6.01 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: LE TERRE DEL FUOCO
7.15 PRIMA PAGINA
9.02 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: LE TERRE DEL FUOCO

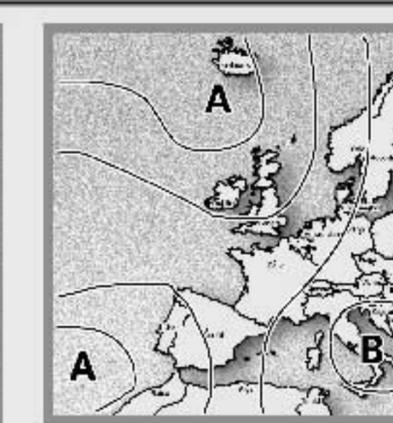
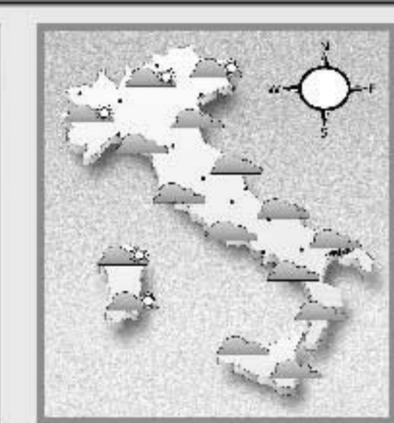
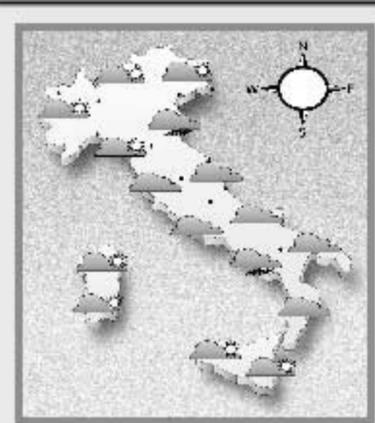
SKY CINEMA 1
15.45 SHREK. Film (USA, 2001). Regia di Andrew Adamson.

SKY CINEMA 3
16.00 NAMELESS - ENTITÀ NASCOSTA. Film thriller (Spagna, 2001).

SKY CINEMA AUTORE
15.35 FARGO. Film drammatico (USA, 1996).

12.00 INBOX. Musicale
13.00 COMPILATION. Musicale
13.55 THE CLUB. Rubrica

IL TEMPO
SERA
POCO NUVOLOSO
NUVOLOSO
MOLTO NUVOLOSO
PIOGGIA
ROVESCO
TEMPORALE
GRANDINE
NEVE
NEBBIA
VENTI
MARI
PACIFICI CALDI
MARE ROSSO
MOLTO NUVOLOSO
NUVOLOSO



Oggi
Nord: poco nuvoloso con addensamenti che sulla Romagna e sui rilievi alpini e appenninici potranno dar luogo a qualche breve rovescio.

Domani
Nord: inizialmente poco nuvoloso ma con nubi in aumento durante la giornata, specie sull'arco alpino centro-orientale e sulla Liguria.

LA SITUAZIONE
Un sistema nuvoloso sul mare Tirreno centro-meridionale si muove lentamente verso est-sud-est: area di instabilità su zone nord-orientali italiane, in lento movimento verso sud-est.

Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania.

Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri.

misteri

QUERELATO IL REGISTA DEL FILM SU ILARIA ALPI

Il regista del film «Iliaria Alpi - il più crudele dei giorni», Ferdinando Vicentini Orgnani, è stato querelato da Giancarlo Marocchino, l'uomo d'affari che all'epoca dell'omicidio della giornalista del Tg3 e dell'operatore Hrovatin si occupava di interessi italiani in Somalia. Marocchino è un personaggio chiave nella pellicola. Commenta Orgnani: «Riprendo i fatti come sono emersi dal libro scritto dai genitori di Iliaria e da quanto la giornalista aveva detto a loro, ai colleghi e a qualche amico sulla sua indagine sui fondi italiani per la cooperazione in Somalia».

boicottaggi

PADOVA INGRATA. IL CENTRODESTRA FA EMIGRARE IL FESTIVAL DEI VIDEO INDIPENDENTI

Francesco Fasiolo

«Basta, ce ne andiamo». Dopo sette anni i ragazzi di «ToniCorti» hanno fatto le valigie. Il festival di cortometraggi, che dal 1997 porta a Padova video indipendenti dall'Italia e dall'Europa, non trova più spazi nella città veneta. E così, da oggi al 3 settembre, sarà il Teatro Polivalente di Abano Terme ad ospitare tutti gli spettacoli: un programma ricco, che non si ferma al cinema e prevede dj set, concerti e performances teatrali. L'etnoelettronica dei barcellonesi barXino, gruppo spalla di Manu Chao, inaugurerà la rassegna, che sarà conclusa dal «teatro del racconto» di Giuliana Musso, con il nuovo spettacolo Sex Machine. Tutto, come sempre, a offerta libera. «Ci sentiamo boicottati dal Comune - dice Stefano Collizzoli, uno degli organizzatori - Siamo alla nostra settima edizione, la serata

finale dello scorso anno ha richiamato 3000 persone. Come è possibile che a Padova non si riesca a trovare un posto per noi?». «Sono ragazzi seri, ma un po' suscettibili - commenta l'assessore al verde pubblico Alvaro Gradella (An) - ho paura che in questa polemica ci sia un sottofondo politico. Un'occasione per dire che a Padova non si fa cultura, guarda caso proprio quando si avvicinano le amministrative». Paradoxalmente i problemi con la giunta di centrodestra guidata da Giustina Destro sono sorti negli ultimi due anni, proprio mentre ToniCorti si ingrandiva fino a diventare, in Italia, una delle più importanti rassegne («un non-concorso, nessuno viene premiato») di cortometraggi autoprodotti. Dal 2001 la manifestazione è confluita all'interno del festival Itaca - video,

teatro e altri racconti: un progetto sempre più ambizioso, in collaborazione con la compagnia Evoé, il cui palco ha ospitato anche gli Asian Dub Foundation o le performances teatrali di Marco Baliani. «C'è stato un progressivo spostamento verso i margini della città - spiega Collizzoli -. Dallo scorso anno non abbiamo più potuto utilizzare il centralissimo parco Fistomba, perché sempre assegnato ad un'associazione che organizza una discoteca all'aperto. Quest'anno abbiamo chiesto uno spazio al Comune da febbraio. Ma le ultime proposte che ci hanno fatto erano una zona occupata da un cantiere, e un parco lontano dal centro, non spianato, senza luce né acqua. Il nostro è un festival non schierato, questa non è una polemica politica». «In realtà si è trattato di una serie di circostanze

sfortunata - risponde l'assessore alla cultura Giuliano Pisani (Indipendente) - il problema degli spazi c'è ma non dipende da noi: quelli utilizzati gli scorsi anni sono inagibili o sono stati dedicati ad altre attività. Per le edizioni successive, se ad Abano si trovano bene potrebbero valutare l'ipotesi di restare lì, in fondo è a pochi chilometri dal centro di Padova». Tra gli autori del festival anche Andrea Segre, Francesco Cressati e Andrea Bevilacqua: il loro film-documentario Marghera Canale Nord sarà presente a Venezia nella sezione Nuovi Territori. E come ogni anno ToniCorti offrirà anche una panoramica sui migliori film provenienti da altri festival, da quello di Milano al Low Fi Video di Belgrado. Tutti ad Abano dunque, il viaggio quest'anno parte da lì.

Cinema italiano? Niente paura, ci pensa Sky

Annunciati 50 milioni di euro per i film tricolore. Con quali criteri? Boh... Gli uomini del premier plaudono a catena

Gabriella Gallozzi

Sanremo

Berlusconi su Renis: «La Ferilli è amica di D'Alema...»

ROMA «Provi a pensare cosa avrebbero detto di me se avessi detto che non voglio Sabrina Ferilli in tv perché amica di D'Alema». Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, in un'intervista al giornale diocesano «Verona Fedele» che sarà pubblicata sul prossimo numero, replica così alla presidente della Rai Lucia Annunziata, che aveva definito «imbarazzante» la scelta di Tony Renis alla direzione artistica del prossimo festival di Sanremo. «Silvio Berlusconi, con la sua consueta eleganza, ha dichiarato che avrebbe potuto mettere un veto sulla Ferilli. Invece di nominare Ferilli avrebbe potuto mettere un veto, tanto per fare un esempio, su Enzo Biagi, Michele Santoro, Daniele Luttazzi o Carlo Freccero. O forse non ricorda di averlo già messo e di avere ottenuto la loro testa?», commenta Giuseppe Giulietti, portavoce del movimento Articolo 21. «Perfino in questa occasione - afferma Giulietti - il presidente del Consiglio è riuscito a manifestare una insanabile propensione alle bugie».



L'ingresso del quartier generale di Sky Italia

l'identità e alla cultura del Paese», dichiara Andrea Piersanti, presidente dell'Istituto Luce. «Esprimo grande apprezzamento riguardo gli intenti annunciati da

Sky Italia per la propria programmazione, che prevedono un investimento annuale importante nell'industria cinematografica nazionale, con un considerevole incremen-

to rispetto al passato», aggiunge il ministro Urbani.

Insomma, tutti gli uomini del presidente - Berlusconi - sono entusiasti. Lo saran-

no anche gli autori e i produttori che in Tele+ avevano trovato una piccola sponda produttiva, attualmente spazzata via dall'ingresso di Murdoch?

Da tempo sia chi produce fiction e soprattutto documentari ha lanciato l'allarme di fronte alla nascita del colosso Sky Italia, nato dalla fusione di Stream e Tele+. Sergio Silva, presidente dell'Associazione produttori audiovisivi, aveva definito la tv satellitare come «il cavallo di Troia dei film e dei telefilm americani e britannici». Per non parlare, poi, dei documentari, soprattutto di quelli di impegno sociale, che su Tele+ avevano trovato una sorta di oasi protetta. «Ci saranno anche su Sky - rassicura Camiglieri -. Attraverso Fox television produrremo documentari per contribuire alla promozione ed alla diffusione del patrimonio culturale italiano». Documentari storici e di natura, insomma. Quanto spazio ci sarà per quelli dedicati al sociale? «Siamo una pay tv - risponde Camiglieri - dobbiamo dare agli italiani quello che vogliono, poiché sono i nostri abbonati i padroni». Quanto al cinema made in Italy il responsabile della comunicazione di Sky prosegue assicurando che troverà certamente spazio sui nove canali dedicati al cinema per tutti i palati, compreso quello d'autore. Per i quali è partita proprio da ieri un'imponente campagna pubblicitaria che ha trovato come testimonial d'eccezione John Travolta, diretto da Giuseppe Tornatore.

Insomma, Sky raccoglierà l'eredità «cinefila» di Tele+? «Beh - risponde Camiglieri - bisogna ricordare che Sky nasce dalla fusione di Stream e Tele+, due società che hanno perso 500 milioni di euro l'anno. Questo per dire che la situazione è complessa perché non stiamo parlando di due televisioni che prosperavano». L'ingresso di Murdoch non sarà stato però ispirato da fini filantropici? «Certo abbiamo una nostra linea - conclude Camiglieri - ma non possiamo non fare i conti con questo dato. Resta il fatto che abbiamo aumentato i canali di cinema e la nostra volontà di stare al fianco di quello italiano».

polemica chiusa

«Segreti di Stato» lo storico finisce nei titoli di testa

ROMA Il nome dello storico Giuseppe Casarrubea comparirà nei titoli del film «Segreti di Stato», di Paolo Benvenuti in corsa per il Leone d'oro in questa edizione numero 60 del festival di Venezia. Si conclude così la lunga polemica scaturita nei giorni scorsi a proposito della cancellazione del nome dello storico siciliano dai titoli del film. Casarrubea, autore di numerosi testi sulla strage di Portella della Ginestra e consulente per un lungo periodo dello stesso Benvenuti nella realizzazione del film, si era detto profondamente indignato dall'esclusione del suo nome dalla pellicola. Ha fatto così appello al produttore di «Segreti di Stato», Domenico Procacci, perché il suo contributo professionale fosse riconosciuto, per rimediare «alla scorrettezza compiuta nei miei confronti dal regista Paolo Benvenuti». Adesso lo storico dichiara che «da parte mia, posso solo affermare che sono pronto ad incontrare il regista in un pubblico dibattito per un confronto aperto su tutte le questioni storico-scientifiche toccate dal film. Se il produttore Domenico Procacci lo riterrà opportuno, sarò quindi lieto di partecipare alla conferenza stampa su «Segreti di Stato», che si terrà venerdì 29 agosto alla Mostra del Cinema di Venezia».

Erasmus Valente

Al Festival delle Nazioni salta il concerto a causa di un'indisposizione del controttenore. Stasera una prima assoluta di Matteo D'Amico

È un madrigale d'avanguardia la memoria italiana di Vacchi

CITTÀ DI CASTELLO Il controttenore del celebre Hilliard Ensemble - un complesso vocale, prezioso nell'antico e nel nuovo - si è preso una controfarigite, e ti saluto Memoria Italiana, e cioè addio all'attentissima novità di Fabio Vacchi, che non è stato possibile eseguire. Se i mali non vengono solo per nuocere, diremmo un «meglio così». Meglio così, perché la novità di Vacchi era infilata al centro di un prolisso programma soffocato dal caldo (particolarmente sentito negli essiccatoi del tabacco) e anche dal buio in cui è stato tenuto il pubblico che ha utilizzato come ventaglio il programmino con i testi non leggibili per via dell'oscurità.

Fabio Vacchi, arrivato da Roma (era andato a Marino, nei Castelli, per salutare Hans Werner Henze, reduce da Salisburgo dove si è rap-

presentata con successo l'ultima sua opera «Uppa»), è poi risalito in macchina, tornandosene a Milano.

È un po' sfortunato, Vacchi, con il Festival delle Nazioni. Lo scorso anno (o l'altro ancora), per un suo Quartetto in prima esecuzione, giunse agli esecutori soltanto il «materiale» del primo movimento. Adesso si è messa in mezzo la faringite che ha colpito un cantante. Lui, Vacchi, con le sue cose buone, generose e importanti ha spesso qualche contrarietà. Ci ha raccontato - e ne ha ancora addosso i segni - che una

volta, in un parco, mentre offriva alla signora Daino qualche golosità da mangiare, gli si avventò contro il signor Daino, corna bene in testa e in resta, a maltrattargli una gamba. Ma l'ha sempre spuntata. La sua Memoria italiana, nell'impossibilità del pubblico di poterla seguire con la lettura dei testi, sarebbe risultata pressoché incomprensibile.

Articolata in sei momenti madrigalistic, riflettenti situazioni di sogno e di realtà, la Memoria italiana utilizza antichi testi della tradizione (anche siciliani e calabresi), rievocanti sospiri di

chi sta a cusiri e ricamari, di chi lavora nella miniera di zolfo dove (scurdatu sugnu), si scorda, si dimentica di tutti (patri, matri, frati, amici e santi) «ma no di tia». Due canti sono di Franco Marcoaldi, prezioso collaboratore di Vacchi (erano sue anche le sestine del brano Terra comune) eseguito, nel dicembre 2002, al Parco della Musica, a Roma. La strofa che conclude la Memoria - La cartomante - canta di «un fiume che trasuda olio e catrame, di una donna violentata, d'adulterio accusata, a morte condannata, e di uomini che non credono a quel che fanno, e

cercano acqua in pozzi esauriti». È sempre in primo piano, nella musica di Vacchi, la presenza della storia e della realtà d'oggi.

Una presenza avvertita, quest'anno, dal Festival, che presenta, stasera, al Teatro degli Illuminati, in «prima» assoluta, l'opera commissionata a Matteo D'Amico, che avesse riferimenti con l'antica Serva Padrona di Pergolesi. Vedere, cioè, come è andato avanti, nel corso del tempo, il protagonismo della Donna, che ha un suo rilievo nell'opera di Pergolesi. E D'Amico, con la collaborazione librettistica - già ben sperimen-

tata e collaudata - di Sandro Cappelletto, ha composto l'opera Dalle due alle tre, che richiama l'appuntamento dato a Falstaff dalla comare di Windsor, che poi si farà beffe del vecchio pomicione.

Qui sono in campo l'Homo e la Foemina, che si rinfacciano una infinità di cose. Nei battibecchi si inserisce la voce di un Rilevatore Istat che comunica statistiche e crolli dei rapporti amorosi tra uomo e donna, che durano sempre qualche minuto in meno. Il bello è che la voce è quella di Franca Valeri, che anch'essa aveva provocato qualche timore, quando, non ancora arrivata qui, qualcuno aveva risposto da Roma che «Franca era in ospedale». La fine del mondo. Ma era andata a salutare il caro suo cagnolino Roro IV, al momento bisognoso di cure. Vedremo come D'Amico e Cappelletto hanno qui, con Franca Valeri, aggiustato il più antico «odi et amo» che abbia il mondo.



Il 6 settembre Sandokan ti dà appuntamento all'Alfama

L'Alfama a Lisbona. Ma anche il Marais a Parigi, Palermo a Buenos Aires, Garbatella a Roma. La copertina di Sandokan di settembre è dedicata ai quartieri di quattro grandi città. Storia, cultura, arte, buona tavola e grande musica costruiscono un viaggio perfetto. Poi gli itinerari italiani dei Piccoli Arrembaggi, i buoni indirizzi per mangiare e dormire del Riposo del Guerriero, le pagine di In Difesa, i ricordi del Tempo Ritrovato.

In edicola tutto il mese

Sandokan Liberi di viaggiare con **l'Unità** quotidiano più supplemento euro 3,20

www.sandokan.net

l'Unità quotidiano più supplemento euro 3,20

GENOVA

AMERICA
Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A	Me without you
386 posti	20.30-22.30 (E 6,71)
Sala B	Tutto o niente
250 posti	21.30 (E 6,71)

ARISTON
Via Vico San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1	Riunione di condominio
350 posti	16.30-18.30-21.30 (E 5,16)
Sala 2	Only the strong survive
150 posti	16.30-18.30-21.30 (E 5,16)

AURORA
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti	Chiuso per ferie
-----------	------------------

CINEPLEX

Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1	Il monaco
	17.30-20.10-22.50 (E 4,13)
Sala 2	Una ragazza e il suo sogno
	17.30-20.10-22.50 (E 4,13)
Sala 3	Scemo & più scemo - inizio così ...
	17.30-20.10-22.50 (E 4,13)
Sala 4	Dancing at the Blue Iguana
	17.30 (E) 20.10-22.50 (E 4,13)
Sala 5	2 Cavalieri a Londra
	17.30-20.10-22.50 (E 4,13)
Sala 6	They - Incubi dal mondo delle ombre
	17.30-20.10-22.50 (E 4,13)
	Pimpi, piccolo grande eroe
	18.00-20.20-22.40 (E 4,13)
Sala 7	Final Destination 2
	17.30-20.10-22.50 (E 4,13)
Sala 8	Adam Sandler: otto notti di follie
	18.00-20.00 (E 4,13)
	Final Destination 2
	22.00 (E 4,13)
Sala 9	Body Snatch
	17.30-20.10-22.50 (E 4,13)
Sala 10	Tripla identità
	17.30-20.10-22.50 (E 4,13)

CORALLO

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1	Chiuso per ferie
350 posti	
Sala 2	Chiuso per ferie
120 posti	

EUROPA

Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

LUX

Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

OLIMPIA

Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti	Chiuso per ferie
-----------	------------------

RITZ D'ESSAI

P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

342 posti	Chiuso per ferie
-----------	------------------

SALA SIVORI

Salla S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti	La meglio gioventù - Atto secondo
	16.30-21.00 (E 6,71)

IL FILM: Il monaco

Combattimenti e sfide alla forza di gravità per la pellicola diretta da Paul Hunter

A parte l'incipit indianajonesiano, i combattimenti alla Matrix, i voli stile *La tigre e il dragone*, le solite sfide all'incolpevole forza di gravità ormai cacciata via dal cinema americano a calci nel sedere. E a parte la debolezza del coprotagonista Seann William Scott (quello di *American Pie*), le sue battute e smorfie, e il fatto che è diventato un maestro di kung-fu guardando film cinesi di serie B, la vera «attrazione» de *Il monaco* di Paul Hunter è sicuramente il vice-cattivo Mister Fantastic, con la «c» nel mezzo. Che descrive il mondo circostante a sua immagine e somiglianza grazie all'abuso della medesima «c». Avere il grande John Woo alla produzione è servito solo per assicurarsi Chow Yun-Fat.



Al calare delle tenebre

horror
Di Jonathan Liebesman con Chaney Kley, Emma Caulfield, Lee Cormie, Grant Piro,

Stiamo di fronte ad un'altra leggenda antica portatrice di morte - come in *Pig* di John Carpenter o il recente successo primaverile *The Ring* - che si abbatte come una marmitta sulla solita piccola cittadina di provincia e i suoi abitanti. La forza oscura e malvagia, la Fata Dentina che dona una moneta ai bambini che perdono i denti, miete le sue vittime una per una e tenta di incutere paura allo spettatore. Primo lungometraggio per il regista sudafriicano poco più che ventenne Liebesman.

La meglio gioventù

(parte I) drammatico
Di Marco Tullio Giordana con Luigi Lo Cascio, Alessio Boni, Adriana Asti, Maya Sansa, Jasmine Trinca

Il viaggio, l'avventura, le sofferenze, la scoperta, le speranze e le delusioni. In due parole: *La meglio gioventù*. Con questa pellicola, Giordana ci racconta la nostra storia. Con passione e rigore, il regista de *I cento passi* attraversa i momenti più significativi della repubblica italiana - quel «paese bello e inutile, destinato a finire» per citare un passo del film - dal '66 ad oggi (in questa prima parte si ferma al 1980). Premiato a Cannes. Bellissimo.

La meglio gioventù

(parte II) drammatico
Di Marco Tullio Giordana con Luigi Lo Cascio, Alessio Boni, Adriana Asti, Maya Sansa, Jasmine Trinca

Riprende il viaggio di Giordana all'interno della storia d'Italia e della famiglia Carati. Al centro di questa seconda parte ci sono gli anni di piombo, con il terrorismo che si interseca drammaticamente alle vicende familiari dei protagonisti. Il regista chiude come in un circolo perfetto il suo racconto attraverso un meccanismo di eterno ritorno in scala generazionale. Ma soprattutto chiude con una sferzata di ottimismo. Molto bello, quasi come la prima parte.

La meglio gioventù

16.30-21.00 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA

Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

143 posti	Final Destination 2
	18.00 (E 5,00) 18.30-20.00-20.30-22.00-22.30 (E 7,00)
2	Adam Sandler: otto notti di follie
	18.20-20.10 (E 7,00)
216 posti	Prendimi l'anima
	22.20 (E 7,00)
143 posti	Charlie's Angels più che mai
	18.05-20.20-22.35 (E 7,00)
5	Il figlio della sposa
	17.40-20.10-22.40 (E 7,00)
143 posti	Una settimana da Dio
	18.20-20.30-22.40 (E 7,00)
216 posti	Al calare delle tenebre
	20.45-22.45 (E 7,00)
8	Il libro della giungla 2
	16.20 (E 7,00)
499 posti	Il monaco
	18.30-20.40-22.50 (E 7,00)
9	La finestra di fronte
	20.20-22.40 (E 7,00)
216 posti	Scemo & più scemo - inizio così ...
	18.30-20.30-22.30 (E 7,00)
216 posti	They - Incubi dal mondo delle ombre
	18.20-20.20-22.20 (E 7,00)
320 posti	Body Snatch
	18.45-20.45-22.50 (E 7,00)
320 posti	Una ragazza e il suo sogno
	18.10-20.20-22.30 (E 7,00)

UNIVERSALE

Via Roccatagliata Ceccaroli, 20 Tel. 010/582461

Sala 1	Chiuso per ferie
560 posti	
Sala 2	Chiuso per ferie
530 posti	
Sala 3	Chiuso per ferie
300 posti	

D'ESSAI

AMBROSIANO

Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

	Chiusura estiva
--	-----------------

N. CINEMA PALMARE

Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

100 posti	Non pervenuto
-----------	---------------

PROVINCIA DI GENOVA

ARENZANO

ARENA ESTIVA ITALIA

Via Pallavicini, 21

400 posti	Good bye Lenin!
	21.30 (E 5,50)

BARGAGLI

CINEMA PARROCCHIALE

Piazza della Conciliazione, 1

Riposo

CAMPO LIGURE

CAMPESE

Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

140 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

CAMPOMORONE

AMBRA

Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

CASELLA

PARROCCHIALE

Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti	Riposo
-----------	--------

CHIAVARI

CANTERO

Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274

997 posti	The Italian job
	20.30-22.30 (E 4,15)

MIGNON

Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

224 posti	Il pianeta del tesoro
	16.00-20.30-22.30 (E 5,20)

COGOLETO

ARENA ESTIVA VERDI

Via Mazzini, 72 Tel. 010/9183231

	Era mio padre
	21.30 (E)

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO

Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

	Chiusura estiva
--	-----------------

MASONE

O.P. MONS. MACCIO

Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

MONLEONE

FONTANABUONA

Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

	Chiuso
--	--------

NERVI

SAV SIRO

Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564

148 posti	Non pervenuto
-----------	---------------

PEGLI

RAPALLO

GRIFONE

Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti	Io non ho paura
	16.20-18.20-20.20-22.20 (E 4,60)

MULTISALA AUGUSTUS

Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

Sala 1	La 25a ora
	16.30-20.00-22.20 (E 4,50)
Sala 2	The Italian job
	16.20-18.20-20.20-22.20 (E 4,50)
Sala 3	The hours
	16.20-18.20 (E) 20.20-22.20 (E 4,50)

PARCO VILLA TIGULLIO

Il signore degli anelli - Le due torri

	21,40 (E)
--	-----------

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA

Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

ROSSIGLIONE

SALA MUNICIPALE

Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

RUTA

SAN GIUSEPPE

Via Romana, 153 Tel. 0185/774590

204 posti	Chiuso
-----------	--------

SANTA MARGHERITA

	Chiusura estiva
--	-----------------

a cura di Edoardo Semmola

CENTRALE

Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti	Frida
	16.00-18.05-20.10-22.20 (E 4,50)

SESTRI LEVANTE

ARISTON

Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti	Ricordati di me
	21,30 (E 4,20)

SESTRI PONENTE

IMPERIA

CENTRALE

Via Cascione, 52 Tel. 0183/63871

320 posti	Lontano dal Paradiso
	20.15-22.40 (E 4,00)

DANTE

Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti	Final Destination 2
	20.40-22.40 (E 4,00)

IMPERIA

Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti	Riposo
-----------	--------

LA SPEZIA

CINECLUB CONTROLUCE

Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti	Charlie's Angels più che mai
	21,30 (E 6,70)

GARIBALDI

Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187/524661

300 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

IL NUOVO

Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti	Riposo
-----------	--------

ODEON

Via Firenze, 39 Tel. 0187/743212

696 posti	Chiusura estiva
-----------	-----------------

PALMARIA

Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

	Chiusura estiva
--	-----------------

SMERALDO

Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Sala Rubino	Chiuso
-------------	--------

Sala Smeraldo	Chiuso
---------------	--------

TORINO	
ADUA	
📍 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/885621	
100	Riposo
200	Riposo
149 posti	
400	Riposo
384 posti	
ALFIERI	
📍 Piazza Solferino, 2 Tel. 011/5623800	
	Teatro
ALFIERI	
📍 Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Sala Solferino 1	Teatro
Sala Solferino 2	Teatro
AMBROSIO	
Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	Final Destination 2
472 posti	17,30 (E 4,25) 20,00-22,30 (E 6,75)
Sala 2	Scemo & più scemo - inizio così ...
208 posti	17,00 (E 4,25) 18,45-20,30-22,30 (E 6,75)
Sala 3	Il Vendicatore
150 posti	17,30 (E 4,25) 20,00-22,30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	Chiusura estiva
450 posti	
Sala 2	Chiusura estiva
250 posti	
CAPITOL	
Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	Chiusura estiva
CENTRALE	
Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	Chiusura estiva
CHARLIE CHAPLIN	
Via Garibaldi, 32/e Tel. 011/4360723	
Sala 1	Chiuso
188 posti	
Sala 2	Chiuso
172 posti	
CIAK	
Corso G. Cesare, 105 Tel. 011/232029	
622 posti	Chiuso per ferie
CINEPLEX MASSAUA	
📍 Piazza Massaua, 9 Tel. 011/77960310	
1	Scemo & più scemo - inizio così ...
	18,20-20,20-22,20 (E 7,00)
2	Il monaco
	18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
3	Final Destination 2
	18,05-20,10-22,15 (E 7,00)
4	They - Incubi dal mondo delle ombre
	18,20-20,20-22,20 (E 7,00)
5	Pimpi, piccolo grande eroe
	18,00-20,00-22,00 (E 7,00)
DORIA	
Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	Chiusura estiva
DUE GIARDINI	
Via Montfalcone, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana	Il cuore altrove
295 posti	16,15 (E 2,00) 18,30 (E 3,50) 20,45-22,45 (E 6,50)
Sala Ombresse	Il figlio della sposa
150 posti	15,50 (E 2,00) 18,10 (E 3,50) 20,30-22,45 (E 6,50)
ELISEO	
Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	Riposo
206 posti	
Grande	Riposo
450 posti	
Rosso	Riposo
207 posti	
EMPIRE	
📍 Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8171642	
244 posti	Chiuso
ERBA	
📍 Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
Sala 1	La finestra di fronte
110 posti	20,00-22,30 (E 6,00)
Sala 2	L'ultimo bicchiere
360 posti	20,00-22,30 (E 6,00)
ETOILE	
Via Bruno Buozzi, 6 (angolo via Roma) Tel. 011/530353	
700 posti	La 25a ora
	17,30-20,00-22,30 (E 7,00)
F.LLI MARX	
📍 Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	Io non ho paura
	16,20 (E 2,00) 18,30 (E 3,50) 20,40-22,40 (E 6,50)
Sala Harpo	Ken Park
	17,30 (E 2,00) 19,15 (E 3,50) 21,00-22,45 (E 6,50)

Sala Chico	Kukushka - Disertare non è un reato
	16,45 (E 2,00) 18,45 (E 3,50) 20,45-22,40 (E 6,50)
FIAMMA	
C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	Una settimana da Dio
	16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
FREGOLI	
Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	Chiusura estiva
GIOIELLO	
📍 Via C. Colombo, 31 bis Tel. 011/5805768	
	Teatro
GREENWICH VILLAGE	
📍 Via Po, 30 Tel. 011/8173323	
Sala 1	Chiuso
653 posti	
Sala 2	Chiuso
Sala 3	Chiuso
IDEAL	
Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
Sala 1	Final Destination 2
1770 posti	16,30 (E 5,00) 18,30-20,30-22,40 (E 7,00)
Sala 2	Il monaco
	16,25 (E 5,00) 18,30-20,35-22,40 (E 7,00)
Sala 3	They - Incubi dal mondo delle ombre
	16,30 (E 5,00) 18,30-20,22-30 (E 7,00)
Sala 4	Scemo & più scemo - inizio così ...
	16,30 (E 5,00) 18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 5	Una ragazza e il suo sogno
	16,25 (E 5,00) 18,30-20,35-22,40 (E 7,00)
KING	
Via Po, 21 Tel. 011/8125996	
99 posti	Chiuso
KONG	
📍 Via S. Teresa, 5 Tel. 011/534614	
164 posti	Chiuso
LUX	
Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	Chiusura estiva
IMASSIMO	
📍 Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
uno	Chiuso per ferie
480 posti	
due	Chiuso per ferie
148 posti	
tre	Chiuso per ferie
150 posti	
MEDEUSA MULTICINEMA	
📍 Corso Umbria, 60 Tel. /199757757	
Sala 1	They - Incubi dal mondo delle ombre
262 posti	16,10 (E 5,00) 18,15-20,20-22,25 (E 7,00)
Sala 2	Il monaco
201 posti	15,20 (E 5,00) 17,40-20,00-22,20 (E 7,00)
Sala 3	Una ragazza e il suo sogno
124 posti	15,15 (E 5,00) 17,35-19,55-22,15 (E 7,00)
Sala 4	Final Destination 2
132 posti	17,20 (E 5,00) 19,35-21,50 (E 7,00)
Sala 5	Final Destination 2
160 posti	15,40 (E 5,00) 17,55-20,15-22,35 (E 7,00)
Sala 6	Scemo & più scemo - inizio così ...
160 posti	16,25 (E 5,00) 18,30-20,35-22,40 (E 7,00)
Sala 7	Body Snatch
132 posti	15,45 (E 5,00) 18,05-20,25-22,45 (E 7,00)
Sala 8	Ragazze pom pom
124 posti	16,00 (E 5,00) 18,10-20,25-22,30 (E 7,00)
NAZIONALE	
📍 Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
Sala 1	Riposo
308 posti	
Sala 2	Riposo
179 posti	
OLIMPIA	
📍 Via Arsenalè, 31 Tel. 011/532448	
Sala 1	Una ragazza e il suo sogno
489 posti	15,45 (E 5,00) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
Sala 2	Il mio grosso grasso matrimonio Greco
250 posti	16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
PATHE LINGOTTO	
📍 Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856	
1	They - Incubi dal mondo delle ombre
	16,30 (E 5,80) 18,30-20,30-22,30 (E 6,00)
2	Final Destination 2
	15,00-16,00-17,30-18,15 (E 5,80) 20,00-20,30-22,00-22,30 (E 6,00)
3	Il monaco
	15,40 (E 5,80) 17,50-20,00-22,30 (E 6,00)
4	Adam Sandler: otto notti di follie
	15,00-17,30 (E 5,80)
5	Body Snatch
	15,25 (E 5,80) 17,50-20,10-22,30 (E 6,00)
6	Al calare delle tenebre
	22,30 (E 6,00)
7	Il Vendicatore
	20,00-22,30 (E 6,00)

Torino e provincia

Al calare delle tenebre	
	22,30 (E 7,30)
2 Cavalieri a Londra	
	15,00 (E 5,80) 17,30-19,30 (E 6,00)
Una settimana da Dio	
	15,30-17,50 (E 5,80) 20,10-22,30 (E 6,00)
Scemo & più scemo - inizio così ...	
	15,30-18,00 (E 5,80) 20,25-22,35 (E 6,00)
Una ragazza e il suo sogno	
	15,40-18,00 (E 5,80) 20,30-22,35 (E 6,00)
Io non ho paura	
	18,00-22,30 (E 4,00)
REPOSI	
Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
Sala 1	They - Incubi dal mondo delle ombre
360 posti	16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
Sala 2	The Italian job
360 posti	15,30-17,50 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,00)
Sala 3	Il monaco
612 posti	15,45 (E 5,00) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
Sala 4	15 Agosto
90 posti	16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
Sala 5 - Lilliput	Only the strong survive
150 posti	16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
ROMANO	
📍 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
412 posti	Chiuso per lavori
STUDIO RITZ	
📍 Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	Chiuso per ferie
TEATRO NUOVO	
Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
Sala Grande	Riposo
- Sala Valentino 1	Teatro
270 posti	
- Sala Valentino 2	Teatro
300 posti	
VITTORIA	
📍 Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	Chiuso
D'ESSAI	
AGNELLI	
Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	Chiusura estiva
CARDINAL MASSAIA	
Via C. Massiaa, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	Spettacolo teatrale
CINEMA TEATRO BARETTI	
📍 Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	Chiusura estiva
CUORE	
📍 Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668	
	Chiuso
ESEDRA	
📍 Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	Chiusura estiva
LANTERI	
📍 C.so G. Cesare, 80 Tel. 011/284134	
	Chiusura estiva
MONTEROSA	
Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	Chiusura estiva
VALDOCCO	
📍 Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
	Riposo
PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	Riposo
BARDONECCHIA	
SABRINA	
Via Medai, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	Il pianista
	17,30-20,15 (E)
	Sognando Beckham
	22,30 (E)
BEINASCO	
BERTOLINO	
📍 Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	Chiusura estiva
WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
📍 Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
Sala 1	Il monaco
	17,50-20,15-22,40 (E)
Sala 2	The Italian job
	17,20-22,10 (E)
	The Pool
	19,50 (E)
Sala 3	Final Destination 2
	17,10-19,20-21,30 (E)
Sala 4	Scemo & più scemo - inizio così ...
	17,40-20,00-22,20 (E)
Sala 5	Una ragazza e il suo sogno
	17,25-19,40-22,00 (E)

Sala 6	Final Destination 2
	18,10-20,20-22,30 (E)
Sala 7	They - Incubi dal mondo delle ombre
	18,30-20,40-22,50 (E)
Sala 8	Harry Potter e la camera dei segreti
	18,50 (E)
	Una settimana da Dio
	22,05 (E)
Sala 9	Sognando Beckham
	17,00-22,15 (E)
	Magdalene
	19,30 (E)
BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
	The Pool
	21,15 (E)
BORGONE SUSÀ	
IDEAL	
📍 - Tel. 333/5825171	
354 posti	The ring
	21,00 (E)
BUSSOLENO	
NARCISO	
Corso B. Patrolo, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	Chiusura estiva
CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
📍 Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378 posti	Chiusura estiva
CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
📍 Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437	
418 posti	Chiusura estiva
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
📍 Fraz. S. Sclaro Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564	
	Riposo
CHIERI	
SPLENDOR	
Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601	
300 posti	Chiusura estiva
UNIVERSAL	
Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867	
200 posti	Un ciclone in casa
	20,30-22,30 (E)
CHIVASSO	
CINECITTÀ	
📍 Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586	
	Chiuso
MODERNO	
Via Roma, 6 Tel. 011/9109737	
320 posti	Riposo
POLITEAMA	
Via Orti, 2 Tel. 011/9101433	
420 posti	Un ciclone in casa
CIRIÉ	
CINEMA TEATRO NUOVO	
Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/9209984	
351 posti	Io non ho paura
	21,15 (E)
COLLEGNO	
PRINCIPE	
Via Minghetti, 1 Tel. 011/4056795	
400 posti	Chiusura estiva
REGINA	
📍 Via San Massimo, 3 Tel. 011/781623	
Sala 1	Chiusura estiva
Sala 2	Chiusura estiva
149 posti	

STAZIONE	
📍 Via Martiri XXX aprile, 3 Tel. 011/789792	
	Chiusura estiva
STUDIO LUCE	
Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 011/4153737-4056681	
150 posti	Chiusura estiva
CONDOVE	
CONDOVESE	
📍 Piazza Martiri della Libertà, 14 Tel. 011/9644346	
	Riposo
CUORGNÉ	
MARGHERITA	
Via Iirea, 101 Tel. 0124/657523-666245	
560 posti	Riposo
GIAVENO	
S. LORENZO	
Via Ospedale, 8 Tel. 011/9375923	
348 posti	Chiusura estiva
IVREA	
ABCINEMA	
📍 Vicolo Cerai, 6 Tel. 0125/425084	
	Il prezzo della liberta
BOARO	
📍 Via Palestro, 86 Tel. 0125/641480	
	Chiuso per ferie fino al 28 agosto 2003
LA SERRA	
Corso Botta, 30 Tel. 0125/44341	
400 posti	Riposo
POLITEAMA	
📍 Via Plave, 3 Tel. 0125/641571	
	Il risolutore
	20,30-22,30 (E)
LEINI	
AUDITORIUM	
📍 Piazza Don Matteo Ferrero, 4 Tel. 011/9988098	
	Non pervenuto
MONCALIERI	
KING KONG CASTELLO	
Via Alfieri, 42 Tel. 011/641236	
300 posti	My name is Tanino
	20,20-22,30 (E)
NONE	
EDEN	
📍 Tel. 011/9864574	
	Chiusura estiva
ORBASSANO	
CENTRO CULTURALE V. MOLINI	
📍 Tel. 011/9036217	
	Riposo
PIANIEZZA	
LUMIERE	
Via Rosselli, 19 Tel. 011/9682088	
1	Riposo

La storia è nostra
e la fanno i popoli

ex libris

racconti

CONDANNATI ALLA SERIE B, MA QUESTA VOLTA NON PARLIAMO DI CALCIO

Marco Maugeri

È uscito recentemente per i tipi della Palomar (precisamente dentro la collana cromosoma Y diretta da Michele Trecca e Andrea Di Consoli) la raccolta di racconti di Dino Mimmo dal titolo *Bambini daun*. Si vorrebbe liquidare il libro come una raccolta di scene, situazioni, di una generica periferia pugliese, storie di una Puglia fuori confine, mai a posto, mai bella, dove ci si sente sempre fuori dai giri buoni, da quelli che contano, se non fosse che questo stare «fuori posto» a un certo punto non diventa la cifra del libro.

Dino Mimmo raccoglie come meglio gli viene tutta una serie di situazioni curandosi poco di cose formali. Il libro ci rimette, ma poco

evidentemente gli importa. I personaggi entrano come gli pare a loro, i dialoghi non si preoccupano di essere come si deve: tutto travolge la scena così come capita, e si sarebbe quasi tentati di cestinare tutto se dietro questa calca non si scorresse il profilo glorioso di un'entità a noi cara: la serie B. Essere, essere stati, comunque sentirsi dentro un mondo di serie B. Non ci sono categorie precise per definire la serie B nella vita quotidiana. A occhio e croce per sentirne parte basta sapere che c'è in giro una serie A lussuosa e pensare che noi non ne facciamo parte. Pensare soprattutto che non ne faremo parte mai.

L'espressione serie B non è usata a caso. Lo fece qualche anno fa Francesca Archibugi nel

bellissimo - anche quando sbagliato - *Verso Sera*. Il Mastroianni vecchio senatore comunista, pieno di sensi di colpa, si rivolgeva alla nuora confidando il proprio fallimento generazionale. La loro maggiore colpa, una colpa storica di genitori, a sua detta era stata quella di averli trascurati, lasciandoli giocare in un angolo con cose di seconda mano. «Vi abbiamo lasciato la serie B: la fantascienza, i fumetti, la droga».

Ma quella serie B che nella Archibugi era una falla generazionale nel libro di Dino Mimmo è un dato ontologico: nessuno te l'ha lasciata in eredità, sta lì da sempre. Come ci stanno i sassi, come il sole tramonta: nasce con il mondo in cui si nasce. La periferia foggiana o barese,

può essere una sua manifestazione occasionale, ma è il mondo in se stesso che le appartiene. I bambini daun della serie B girano a vuoto dalla mattina alla sera: non gli è concesso un solo grande momento, non hanno una sola speranza di vivere una giornata di quelle che meritano di essere ricordate, non hanno diritto a un posto da favola, o a una donna come si deve. Ma così facendo rischiano, loro malgrado, la perfezione. La serie A infatti è uno strano mondo. È fatta di parole complicate, di fallimenti minimi, di quotidiani accordi con il proprio destino. Nella serie B tutto invece è più chiaro: lì la perfezione, il fallimento, e il destino sono la stessa identica cosa.

I grandi scrittori
e l'Unità

il I° volume
in edicola
con l'Unità
a € 3,30 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

I grandi scrittori
e l'Unità

il II° volume
in edicola
con l'Unità
a € 3,30 in più

L'ANTICIPAZIONE

Opzione 2: eliminare Allende

Salvador Allende
durante un comizio nel 1973
pochi mesi prima della fine

Patricia Verdugo

Nessuno ha potuto contare quante statue del presidente Allende ci siano in America Latina, in Europa e in Asia. Né quante strade, viali e piazze portino il suo nome nel pianeta. Certo, forse più di mille? Né è possibile sapere quante persone nel mondo si dichiararono in lutto martedì 11 settembre 1973, dopo che le agenzie di stampa, segnalandola come «urgente», diffusero la notizia della sua morte nel bombardamento del palazzo della Moneda.

Quello che invece si sa è che la sua morte fu suggellata lo stesso giorno in cui venne eletto presidente. La notte del 4 settembre 1970, a Santiago, Allende parlò davanti a decine di migliaia di sostenitori che festeggiavano la sua vittoria sull'Alameda, il viale principale della capitale. Una vittoria con la maggioranza relativa del 36,3% dei voti.

Nella stessa ora in cui gli allendisti festeggiavano, a Washington, a più di cinquemila miglia di distanza, Henry Kissinger entrò nello Studio Ovale della Casa Bianca per dare la notizia al presidente.

«Merda», esclamò Nixon.

E questa parola, carica d'ira, dovette risuonare come uno schiocco che metteva in

azione l'arma omicida. Kissinger raccontò in seguito che Nixon «era fuori di sé» e che diede la colpa del risultato elettorale al Dipartimento di Stato e all'ambasciatore in Cile, Edward Korry.

Il Comitato Quaranta si riunì, d'urgenza, per discutere «i tipi di azione» da intraprendere. Si registrarono due riunioni in data 8 e 14 settembre 1970. In quegli stessi giorni, il presidente della Pepsi Cola, Donald M. Kendall, imprime la sua impronta in questa tragica vicenda. Successe il 14 settembre 1970, dieci giorni

dopo le elezioni presidenziali cilene. Kendall si recò alla Casa Bianca e chiese a Nixon di ricevere un cileno suo amico e socio: Austin Edwards, proprietario di *El Mercurio*. Kendall poteva chiedere a Nixon quello che voleva: gli aveva affidato il suo primo incarico nello studio legale di John Mitchell a New York, e lo aveva aiutato politicamente, dopo una sconfitta clamorosa per il governatorato della California, fino a portarlo alla Casa Bianca.

Si ripeté qui una scena così ben conosciuta in America Latina. Perché Kendall rappresentò, in quest'episodio, il potere delle multinazionali che tentano di piegare a loro favore la Storia a discapito dei costi umani, alleandosi con gli imprenditori locali ultraconservatori.

L'incontro fra Nixon e Edwards ebbe luogo il giorno dopo, 15 settembre 1970, il che indica la priorità del problema per la Casa Bianca. Si riunirono per un «pranzo di lavoro» al quale parteciparono anche l'imprenditore Kendall, il consigliere Kissinger e John Mitchell, ministro della Giustizia. Non è chiaro il motivo per cui era presente Mitchell, dato che la «legalità» non fu esattamente una cosa di cui si tenne conto nelle



Il presidente cileno è appena stato eletto e alla Casa Bianca Nixon mette in campo due squadre: una ufficiale (opzione 1) l'altra segreta agli ordini della Cia. L'obiettivo è cacciare il governo delle sinistre. Ad ogni costo.

in sintesi

Patricia Verdugo è una giornalista, una giornalista coraggiosa. Oggi ha 55 anni e nel 1979, quando ancora governava Pinochet, ha pubblicato un libro dal titolo

«Detenidos-desaparecidos: una herida abierta» (Una ferita aperta): storia di quattro ragazzi che, per le loro idee, saranno fatti sparire dal feroce regime cileno. Ma tutta la sua vita, professionale e non, Verdugo l'ha dedicata alla difesa dei diritti umani, guadagnandosi premi e riconoscimenti in mezzo mondo. Eppure, ancora oggi, quotidiani e settimanali del suo Paese rifiutano di pubblicare i suoi articoli. E questo perché i suoi scritti denunciano con coraggio anche le complicità dei gruppi editoriali cileni nel golpe che segnò la fine dell'esperienza di Allende. Alla ricostruzione dei fatti, delle trame e delle bassezze che portarono a quell'infelice 11 settembre del 1973, quando i carrarmati mandati dal generale Pinochet espugnarono il palazzo della Moneda, sede del potere politico cileno e Salvador Allende, dopo una dura resistenza, si uccise, è dedicato il nuovo libro di Patricia Verdugo «Salvador Allende. Anatomia di un complotto organizzato dalla Cia», da oggi in libreria per i tipi di Baldini Castoldi Dalai editore (pag. 216, euro 12,90). Il libro, con una introduzione di Maurizio Chierici, è un atto d'accusa esplicito, confortato da una documentazione accurata, contro Nixon, Henry Kissinger e la Cia. Qui accanto, per gentile concessione dell'editore, anticipiamo alcuni brani del capitolo in cui si gettano le basi per il golpe.

decisioni che furono prese. Di fatto lo stesso Kissinger assicurò che il presidente Nixon aveva deciso di «ingannare la burocrazia» nella gestione del caso cileno e cioè aggirare le barriere legali. Però Mitchell era un uomo di fiducia, e faceva parte del Comitato Quaranta.

Che successe in quella riunione? In sintesi, il potente imprenditore cileno Augustin Edwards chiese l'aiuto degli Stati Uniti per evitare il disastro in Cile. Lo fece a nome della «maggioranza dei cileni». Kissinger, nelle sue memorie, addossa a Edwards la responsabilità di avere fatto pressione su

L'altra squadra non portava distintivi, copriva i propri volti con i passamontagna e poteva anche uccidere pur di vincere

Nixon, di avergli «scaldato» l'animo perché decidesse di adottare misure drastiche.

Il fatto è che, lo stesso 15 settembre, Nixon si riunì con Kissinger, il guardasigilli Mitchell e Richard Helms, direttore della Cia. Sappiamo anche l'ora esatta in cui cominciò la riunione: 15,25. Helms annotò sul suo bloc-notes le istruzioni di Nixon e queste finirono poi nel suo archivio personale. In queste annotazioni si leggono molto chiaramente le seguenti istruzioni:

- Anche se ci fosse una sola opportunità su dieci, salvare il Cile.
- Non badare a spese.
- Poco importanti i rischi che si corrono.
- Nessun coinvolgimento dell'ambasciata.
- Dieci milioni di dollari a disposizione, di più se necessario.
- Lavorare a tempo pieno, i migliori uomini disponibili.
- Elaborare un piano strategico con possibili alternative.
- Fare gridare di dolore l'economia (cilena).
- Quarantotto ore per mettere a punto un piano d'azione.
- «In quell'incontro», riferì Richard Helms nello scrivere le sue memorie, «Nixon ci

ordinò di non mettere al corrente di queste istruzioni né il segretario di Stato, né il ministro della Difesa né l'ambasciatore in Cile e il direttore della Cia in Cile. In tutta la mia carriera», sottolineò Helms, «quella fu l'unica volta che doveti mantenere un segreto importante».

Il Rapporto Church annotò così il risultato di quella riunione: «Il 15 settembre, il presidente Nixon informò il direttore della Cia, Richard Helms, che un governo allendista non era accettabile per gli Stati Uniti e ordinò alla Cia di svolgere un ruolo diretto nell'organizzare un colpo di Stato in Cile per impedire che Allende s'insediassero alla presidenza». E lo stesso direttore della Cia lo confermò nelle sue memorie: «Il presidente mi ordinò di preparare un golpe militare in Cile, un Paese fino a quel momento democratico». E aggiunse: «Nixon e Kissinger non si preoccupavano dei rischi che questo comportava».

La notte del 15 settembre 1970, l'ordine presidenziale arrivò all'ambasciatore a Santiago, Edward Korry. Un memorandum dell'Ift registrò così l'accaduto: l'ambasciatore ricevette un messaggio del Dipartimento di Stato in cui gli si dava luce verde per muover-

si, in nome del presidente Nixon. Il messaggio gli dava la massima autorità per fare tutto il possibile - con la sola eccezione di un intervento tipo Repubblica Dominicana - per impedire la salita al potere di Allende. Chiariamo meglio l'accento domenicano. L'ambasciatore poteva fare quello che voleva, tranne chiedere che i marines invadessero il Cile come fecero nel 1965 a Santo Domingo.

Dunque il presidente Nixon mise in campo due squadre per raggiungere l'obiettivo. Uno portava la maglietta ufficiale degli Stati Uniti ed era guidata dall'ambasciatore Korry, il quale riceveva istruzioni dal Dipartimento di Stato. Doveva operare seguendo un piano chiamato *Track One* (Opzione 1). L'altra squadra non portava distintivi, copriva i propri volti con i passamontagna, era comandata dal direttore della Cia e poteva anche uccidere pur di vincere: era il *Track Two* (Opzione 2).

Il giorno seguente a questa riunione decisiva alla Casa Bianca, il 16 settembre 1970, si riunì lo Stato maggiore della Cia nel quartier generale di Langley, in Virginia. Non sapremo mai quello che veramente gli esponenti della Cia dissero e decisero. Ma perfino la Cia negli Stati Uniti ha l'obbligo legale di redigere un memorandum per i suoi archivi. E il paio di pagine che furono rese pubbliche in seguito, con due parti cancellate, ci raccontano che

- a presiedere la riunione fu Richard Helms. Vi presero parte il generale Gushman e il colonnello White, Thomas Karamessines, Charles Meyer e il capo della Divisione Emisfero Occidentale, William Broe. (I nomi di altri quattro partecipanti sono cancellati);

- Helms disse ai partecipanti che il presidente Nixon aveva deciso che un governo di Allende in Cile non era accettabile per gli Stati

Kissinger sostenne che quanto stava succedendo in Cile era gravissimo specialmente per gli effetti che poteva avere in Italia e Francia

Uniti. Il presidente chiese all'Agenzia di evitare che Allende arrivasse al potere o di abbatterlo. Il presidente stanziò a questo scopo dieci milioni di dollari, ma anche di più se fosse stato necessario. Inoltre l'Agenzia doveva realizzare questa missione senza coordinarsi con il Dipartimento di Stato o con il ministero della Difesa;

- durante la riunione si decise che Thomas Karamessines, direttore delle operazioni riservate, avrebbe avuto la responsabilità di questo progetto, assistito da un gruppo di lavoro speciale installato, a questo scopo, nella Divisione Emisfero Occidentale;

- Helms chiese al colonnello White di mettere a punto tutte le strutture di appoggio necessarie relative a questo progetto;

- Helms disse che Kissinger, consigliere del presidente per la sicurezza nazionale, gli aveva chiesto di incontrarsi venerdì 18 settembre per ricevere le istruzioni dell'Agenzia su come si sarebbe potuta realizzare la missione.

Inoltre, questo documento c'informa sul nome del progetto che doveva essere eseguito seguendo le due opzioni. Le due pagine degli archivi segreti sono intitolate *Objeto: Genesi del progetto Fubelt*. La parola *fubelt* non esiste nel dizionario inglese. È il risultato dell'unione di *fu* - le due lettere cifrate per denominare il Cile - e la parola *belt*, cintura. Qualcosa come «la cintura per il Cile», per colpirla, «mettergli la cintura» in modo che tornasse a comportarsi correttamente.

E questo non fu tutto, quel 16 settembre 1970, Kissinger si riunì con i più importanti editori di giornali per parlare, senza che venisse pubblicato, del Cile. Quello che disse Kissinger in quell'occasione alimentò centinaia di articoli e di editoriali, compreso uno sul *New York Times* intitolato *Spaghetti italiani in salsa cilena*, faccenda un gioco di parole con il chili, il peperoncino rosso. Perché il potente Kissinger sostenne che quanto stava succedendo in Cile era gravissimo, specialmente per gli effetti che poteva avere in Italia e in Francia dove stava prendendo piede il movimento dell'eurocomunismo.

Il *Guardian* di Londra, dopo il golpe militare, pubblicò alcune frasi pronunciate da Kissinger in quell'occasione. «Credo che non dovremmo cullarci nell'illusione che la presa del potere da parte di Allende in Cile, non creerà gravi problemi a noi, alle forze pro-statali in America Latina e, in realtà, a tutto l'emisfero occidentale». E aggiunse: «È relativamente facile predire che se alla fine vince Allende sarà abbastanza probabile che instaurerà, con il passare degli anni, qualche tipo di governo comunista, non in un'isola lontana dalla costa, che tradizionalmente non ha relazioni né impatto in America Latina, ma in un importante Paese latinoamericano». Perché il Cile era tanto importante, secondo Kissinger? Perché stava accanto all'Argentina «che è già seriamente lacerata»; accanto al Perù «che ha già preso rotte difficili da fronteggiare»; e accanto alla Bolivia «che sta andando troppo a sinistra». Cioè: Kissinger credeva che gli si poteva incendiare la sua prateria nel Cono Sud dell'America Latina.

Il giorno dopo la riunione di Kissinger con i più importanti editori, esattamente il 17 settembre 1970, la Cia eseguì l'ordine di Nixon. Helms ebbe pronto il suo piano di azione *Fubelt* per il Cile. Un piano ultrasegreto di cui si poteva parlare solo con Nixon e con Kissinger. Anni dopo, quando il Senato statunitense indagò su quello che era successo, il direttore della Cia testimoniò davanti alla Commissione Church. Consegnò perfino una copia degli appunti che prese durante la riunione con Nixon. E disse che per agire in Cile ebbe poteri di cui non dispose mai, né prima né dopo. «Se mai mi capitò di assumere una vera posizione di comando, a eccezione dello Studio Ovale, quello fu il giorno», dichiarò Helms.

premi

A FERNANDA PIVANO IL «PALMARIA» PER LA PACE
Fernanda Pivano, scrittrice e saggista, riceverà domani nell'Isola Palmaria di Porto Venere, il Premio per la Pace Palmaria 2003. Impegnata a promuovere la pace nel mondo, Fernanda Pivano ha dedicato tutta la sua vita alla letteratura e a una intensa attività a favore dei giovani, per questo si è resa particolarmente meritevole di tale riconoscimento organizzato e promosso dalla Fondazione Marenostrum onlus, presieduta da Orlando Pandolfi. La cerimonia si svolgerà alle 19 nella Fortezza del mare.

girando

UNA MAGNIFICA GIORNATA «FUORI PORTA» CON IL PARMIGIANINO

Iblio Paolucci

Sarà stato anche un po' matto, ma era pur sempre un collega che non si poteva tradire. Così Giulio Romano, l'11 maggio del 1540 spedisce da Mantova una lettera ai fabbricieri della Steccata di Parma per comunicare di non voler continuare il lavoro del Parmigianino «senza averne l'approvazione». Cervello originale e capriccioso, Francesco Mazzola non aveva mantenuto l'impegno di portare a termine gli affreschi in quella chiesa nel periodo fissato. Di rinvio in rinvio, i fabbricieri, che già avevano sborsato al maestro una bella somma, persero la pazienza, nell'agosto del 1539 lo fecero arrestare. Poco più di un mese di carcere e poi la fuga nel rifugio di Casalmaggiore, dove morirà il 24 agosto del 1540, all'età di 37 anni. Nato il 13 gennaio del 1503, Parma ha ricordato il quinto

centenario della nascita con una splendida mostra. Ma da non perdere anche i cicli di affreschi in San Giovanni Evangelista, alla Steccata e alla Rocca di Fontanellato, che possono riempire una magnifica giornata.

Gli affreschi di San Giovanni e di Fontanellato sono giovanili. Quelli di San Giovanni furono commissionati agli zii, ma a condurre il lavoro fu il nipote, poco più che adolescente, non ancora diciassettenne. Ma già bellissimo è il *Martirio di Sant'Agata* nel sottarco della seconda cappella di sinistra. E di livello alto tutti gli altri dipinti.

Deliziosi gli affreschi del *Bagno di Diana* nel castello di Fontanellato, portati a termine fra il 1424 e il 1425. Qui è la favola di Diana e Atteone, tratta dalle *Metamorfosi* di Ovidio, che il Parmigianino dipinge

con soavi colori e accenti affascinanti. Certo, il richiamo alla Camera di San Paolo dipinta dal Correggio è immediatamente coglibile, ma la lingua del Parmigianino ha una sua propria meravigliosa tenera freschezza, che percorre tutta la storia con una vena di sottile erotismo.

Gli affreschi della Steccata, la cui vicenda è lunga e travagliata, vengono dopo il soggiorno di Roma, dove il Mazzola conobbe l'amatissimo Raffaello e da dove fuggì durante il «sacco» del 1527, rifugiandosi a Bologna. Appartengono, dunque, all'ultimo periodo della sua vita e sono di un abbagliante splendore. In quella chiesa, il Parmigianino avrebbe dovuto affrescare anche la cupola, ma tant'è, la mente dell'artista, in quegli anni, era attraversata da mille altri problemi, compre-

sa una fissazione per l'alchimia. Dipinge, comunque, le due vergini stolte e le due vergini savie, le fasce decorative con ignudi, festoni, motivi vegetali e animali, vasi e nature morte con libri, nonché Mosè, Aronne e Adamo ed Eva. Non fece altro e il Vasari così ne spiega le ragioni: «Cominciò Francesco a dismettere l'opera della Steccata, o almeno a fare tanto adagio, che si conosceva, che v'andava di male gambe. E questo avveniva, perché avendo cominciato a studiare le cose dell'alchimia, aveva tralasciato del tutto le cose della pittura, pensando di dover tosto arricchire congelando mercurio». Un grande artista, ma un po' grullo, secondo lo storico aretino. A Casalmaggiore non restò molto. Il 21 agosto dettò il proprio testamento e tre giorni dopo cessò di vivere.

Gaber, Ligabue, Simenon: tutti a «casa»

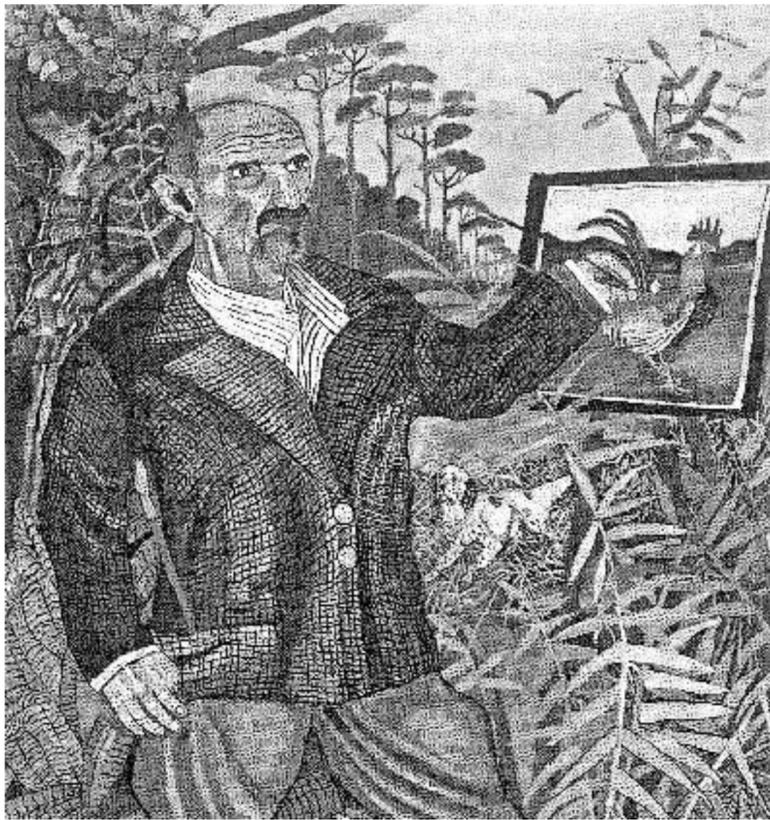
Il programma degli incontri della «Casa dei pensieri» alla Festa dell'Unità di Bologna

Francesca De Sanctis

Così va il mondo, tra guerra e pace in un confronto a più voci su «l'impero» e le «pubbliche opinioni», dove le responsabilità dello scrittore, del poeta e dello scienziato nell'età della globalizzazione sono un punto di vista privilegiato per la *Casadeipensieri2003*, la rassegna internazionale di presentazioni librarie promossa dall'omonima associazione culturale di Bologna e dall'Istituto Gramsci.

«Così va il mondo» è il sottotitolo di quest'anno, proprio a voler sottolineare l'internazionalità di questa edizione, ospite dal 28 agosto al 22 settembre al Parco Nord di Bologna, dove sta per partire la Festa nazionale dell'Unità. Con i suoi 70 appuntamenti e 300 autori presenti, oltre a musicisti, attori e ricercatori, la rassegna estiva della Casa dei pensieri sembra proprio voler fare concorrenza al Salone del Libro di Torino e al Festival delle letterature di Mantova, restituendo così alla città Dotta il ruolo di capitale culturale che per secoli ha svolto. Ma il rilancio in chiave internazionale della città emiliana è iniziato nel 1991, quando Paolo Volponi organizzò per la prima volta la rassegna libraria. «Quell'anno - racconta Davide Ferrari, direttore dell'associazione - Volponi vinse il premio Strega con *La strada per Roma* e fu l'impulso per dare avvio ad una manifestazione, che poi è proseguita ogni anno, dove il libro era lo spunto per discutere e avviare dei convegni». Da allora la Casa dei pensieri - che nel corso di questi anni ha ospitato grandi personaggi come Lalla Romano, Lawrence Ferlinghetti, Manuel Vazquez Montalban e Andrea Camilleri fino a Luis Sepúlveda e a Ignacio Taibo II lo scorso anno - è cresciuta molto. Quest'anno il percorso culturale attraversa i cinque continenti e le tematiche di attualità.

Giovedì aprirà la rassegna il dialogo di Michele Serra e Eugenio Riccomini con Sandro Luporini che ricorderà la trentennale collaborazione con Giorgio Gaber. Il 10 settembre, invece, verrà conferita a Laura Betti la targa «ricordo di Paolo Volponi alla Casadeipensieri», nell'ambito di un dibattito sul futuro dell'uomo nelle differenti visioni di Pier Paolo Pasolini e Paolo Volponi. Sotto il titolo di «Orwelliana», poi, sono racchiuse una vasta serie di manifestazioni, con ospiti che affrontano i temi della globalizzazione. Tanto per fare qualche nome venerdì 29 agosto discuteranno



Georges Simenon e, sopra, Giorgio Gaber. A sinistra «Autoritratto con cavalletto» di Antonio Ligabue. A destra particolare di un arazzo di Raffaello alla Pinacoteca Apostolica del Vaticano

de «L'impero, le libertà» William Blum, Emmanuel Todd, Alfredo Reichlin e Mario Portanova (presiede Fausto Anderlini); della «Poesia nell'età della globalizzazione» parleranno, invece, sabato 30 agosto, Edoardo Sanguineti e Fausto Curi (presiede Niva Lorenzini); giovedì 4 settembre «L'impero, le pubbliche opinioni» sarà oggetto di discussione tra Giulietto Chiesa, Elena Montecchi e Gore Vidal; mentre lunedì 15 settembre Roberto Bui si confronterà con Pietro Folea su «Know global, più sapere per tutti».

Due i centenari che saranno ricordati nel corso della rassegna: quello di Georges Simenon con l'assegnazione ad Andrea Ca-

milleri della targa «Simenon 100 anni» (il 21 settembre) e quello di Margherite Yourcenar con l'intervento di Maria Luisa Spaziani (il 22 settembre). Si preannuncia inte-

70 appuntamenti, 300 autori, musicisti, attori: un panorama internazionale che fa concorrenza a festival più rinomati

ressante anche la «serata Ligabue» dedicata al grande pittore con la proiezione domenica 31 agosto, de *L'immagine di Ligabue*, un video di Aldo Ferrari, tratto da foto del pittore, originali e in gran parte inedite; e la presentazione del romanzo *Ligabue fandango* di Roberto Barbolini. Ma i protagonisti di questa tredicesima edizione sono davvero tanti. Tra gli altri ricordiamo: Bakolo Ngoi, Asne Seierstad, Zygmunt Bauman, Pedro Juan Gutiérrez, Parviz R. Parviziyan, Marilena Rybcenko, Colm Toibin, Maria Abèubi Viarego, Julio Monteiro Martins, Joachim Fest. E tra gli italiani: Dacia Maraini, Carlo Lucarelli, Fabio Fazio, Valerio Evangelisti, Bianca Pitzorno,

Erri De Luca, Lea Melandri, Alberto Bertoni, Barbara Alberti, Gaia di Beaumont, Roberto Piumini, Giorgio Celli, Franco Frabboni, Renato Barilli, Luigi Ferrari, Giancarlo Sissa, Margherita Hack, Franco Rella, Francesco Guccini, Walter Veltroni, Giovanni Catti, Gregorio Scalise, i Wu Ming ecc... «La casa dei pensieri è stato spesso anche un trampolino di lancio per molti scrittori - ricorda Davide Ferrari - Parecchi giovani autori hanno colto delle buone occasioni collaborando con noi». E a proposito di giovani e giovanissimi, all'interno della rassegna è previsto anche uno spazio per i bambini ricco di appuntamenti interessanti.

lutto

John Shearman una vita per Raffaello



Lo storico dell'arte John Shearman, uno dei massimi studiosi stranieri del Rinascimento italiano, è morto lo scorso 11 agosto all'età di 73 anni. Il quotidiano «The Independent», venerdì 22 agosto, gli ha dedicato un ampio necrologio nella consueta pagina «Obituaries». Shearman, nato nel giugno del 1931, era professore emerito di Storia dell'arte italiana alla Harvard University, dove ha insegnato negli ultimi 15 anni. Ma la sua carriera porta il marchio del prestigioso Courtauld Institute, dove Shearman diviene «lecturer» (il primo gradino del percorso accademico) nel 1957. Influenzato dal suo maestro Johannes Wilde e dalle lezioni tenute a Londra da Rudolf Wittkower, si appassionerà all'arte italiana e dedicherà la sua tesi ad uno studio sull'uso dei colori nella pittura toscana del primo Rinascimento. Da lì in avanti, salendo i gradini della carriera, indagherà sull'opera di maestri come Andrea del Sarto, Masaccio, Masolino da Panicale e, soprattutto, Raffaello.

Intellettualmente generoso e disponibile, John Shearman si prodigò, in occasione della tragica alluvione di Firenze, nell'opera di recupero delle opere d'arte e dei documenti danneggiati: un'esperienza che lo segnò fortemente. La sua fama è legata anche al ritrovamento e all'autenticazione di opere considerate perdute dei secoli XV e XVI: in quest'ambito spicca la sua riscoperta della tavola «La Madonna Botti» di Andrea del Sarto, che si credeva irrimediabilmente perduta. Shearman è autore di oltre venti libri e di numerosi articoli-saggi, tradotti in numerose lingue. Tra i titoli dei volumi pubblicati in Italia spiccano *Arte e spettatore nel Rinascimento in Italia e Manierismo*, entrambi recentemente editi da Jaca Book, e *Funzione e illusione. Raffaello, Pontormo, Correggio*, edito da Il Saggiatore.

Gli inizi della carriera di Shearman, come si è visto, hanno coinciso con importanti studi sui disegni di Raffaello, soprattutto sui cartoni preparatori degli arazzi. Un lavoro che lo accompagnerà per tutta la vita, fino alla pubblicazione nel 1972, della sintesi di questa sua ricerca nel libro *Raphael's Cartoons in the Collection of her Majesty the Queen and the Tapestries for the Sistine Chapel*. Un minuzioso studio ricco di annotazioni sul metodo compositivo di Raffaello, che troverà un ulteriore conferma nell'annunciata pubblicazione, a cura della Biblioteca Hertziana, della immensa documentazione utilizzata dallo studioso inglese. Al tempo stesso Shearman è stato lo studioso straniero che maggiormente si è dedicato alla riscoperta di Pontormo e di Rosso Fiorentino, contribuendo a far conoscere questi due grandi artisti del Manierismo presso il mondo accademico anglosassone.

La Recensione

Scarti improvvisi verso il male

Angelo Guglielmi

Questa volta Sergio Ferrero (l'italiano di Francia) pubblica una raccolta di racconti che prende il titolo dal primo *Il cancello nero*. Sono racconti più o meno brevi come è proprio del genere che sviluppa pensieri narrativi più che vere e proprie storie. Il pensiero che qui cattura l'autore non è tanto la crudeltà (come è scritto nel risvolto di copertina) quanto l'oscurità della realtà e le sue imprevedibili sorprese.

I racconti sono dieci e ciascuno ha una sua partenza buona, a contrasto o a correzione della vita cattiva che più o meno tutti ci trasciniamo dietro: nel primo un giovane aristocratico sposa una prostituta sottraendola alla casa chiusa di cui è ospite; in un altro una famiglia si mette in casa una ragazza appena uscita da un orfanotrofio (che presto diventa una figura necessaria e insostituibile); in un altro una donna giovane dedica la propria vita ad accudire il marito grande invalido costretto su una sedia a rotelle; in un altro ancora una coppia di sposi in viaggio di nozze, per compiacere un caro amico appena rimasto vedovo e preoccupato per il figlio traumatizzato dalla morte della madre, propone a quest'ultimo (per di-

strarlo dal suo dolore) di unirsi a loro nell'ultimo tratto del viaggio; e così più o meno gli altri. Ma non bastano le buone intenzioni (e predisposizioni), che forse negli uomini non mancano. A un certo punto dello scorrere di una qualsiasi esperienza umana (e tanto più se sembra avviata al meglio) interviene una rottura che la fa uscire dai binari e la manda in pezzi. Pezzi tragici, quasi sempre di morte. Così nel primo racconto la sposa prostituta, diventata regina (ricca e onorata), in un *lungo raptus* uccide il marito cui deve tutto; nell'altro la colf che ormai fa parte della famiglia (tanto è affettuosa e perbene) all'improvviso denuncia la padrona ebrea ai nazisti; nell'altro l'afflitto ragazzo che accompagna gli sposi in viaggio di nozze si prepara a diventare un feroce assassino.

Certo, c'è sempre un motivo che giustifica queste improvvise distorsioni (la rivolta contro chi ti forza a vivere una vita che non ti appartiene, per la prostituta; la vendetta per un sospetto immeritato, per la colf, lo sconvolgimento menta-

le del ragazzo, che si sente in qualche modo colpevole della morte della madre); sì, forse queste sono le motivazioni o forse altre ma non sono queste a contare: è che la spinta alla deriva è implicita nei meccanismi della realtà che così manifesta il mistero della sua complessità e non rinuncia a chiedere un adeguato tributo a chi si concede in prestito (a chi quella realtà è costretto a vivere). Il male è legato all'esistenza ma non nella versione del pessimismo cristiano (che poi trova la salvezza nel pentimento) ma piuttosto a imitazione delle leggi dello sviluppo (del progresso?) che prevedono la continua rottura degli equilibri appena raggiunti. Comunque per Ferrero più che di pessimismo è più conveniente parlare di una amarezza o malinconia laica legata a una visione razionale (per nulla sentimentale) della realtà. E i conti di questo suo atteggiamento tornano nel linguaggio e nella resa stilistica. Certo, il suo linguaggio è asciutto e privo di adornamenti e fronzoli di sorta ma è anche programmaticamente

tortuoso e faticoso. Le sue frasi seguono le articolazioni del pensiero (e ne riflettono lo sforzo) più che essere la netta fotografia di ciò che guardano.

«Quei mesi, e furono i mesi di tutto un anno, si sono fissati per me, nella trama del passato, come una sola, lunga pausa, insidiata, è vero dalle minacce che la guerra rendeva sempre più incumbenti, e tuttavia piena, nel ricordo, di una tenerezza, di una carica emotiva che sono di alcune stagioni della vita, di alcuni rapporti umani soltanto». Lo sguardo dell'autore non è mai frontale alle cose ma si sposta di lato come a volerle guardare più a fondo. Così le sue descrizioni hanno sempre l'andamento della riflessione e scartano il più possibile l'esito del resoconto. Il suo linguaggio è tendenzialmente ipotattico per svolgere in semplificazioni inattese, improvvisate come il precipitare degli eventi.

Dove (da chi) Ferrero ha imparato questa scrittura antinaturalistica? L'alchimia che trasforma le cose in pensieri? Certo da Flaubert, il maestro di tutti (gli scrittori moderni), ma a me pare di scorgervi anche una lettura non svagata dei romanzi di Kundera.

Il Cancellino nero di Sergio Ferrero Mondadori pagine 178 euro 76,00

MONTEMAGGIO

UNA STORIA PARTIGIANA

VENTITRESIMA PUNTATA

Soggetto, Sceneggiatura e Disegni
SERGIO STAINO
 Basato su testimonianze dell'epoca e sulle memorie di
VITTORIO MEONI
 Art director: MICHELE STAINO
 Assistente: GIACOMO COLIVICCHI
 Foto di STEFANO GIRALDI



l'agenda

DOTTRINA E OMOSEX

America, scuola per capire i gay Italia, si contrasta Ratzinger

In America le scuole apriranno con una novità «accogliente» per gay e lesbiche mentre in Italia si sentiranno, anche sugli adolescenti, le ripercussioni dell'ultimo documento Ratzinger. Da quest'anno ci sarà a New York la prima scuola riservata a teen-ager gay. La Harvey Milk High School nata per fornire un supporto agli adolescenti che vivono l'età critica del riconoscimento della propria identità sessuale, diventa scuola pubblica autonoma, grazie al sostegno della città di New York e dell'associazione gay Hetrick-Martin. In Italia a contrastare le gerarchie vaticane opera anche l'associazione «Noi siamo chiesa». Propone di denominare la Congregazione per la Dottrina della Fede «Congregazione per la fede nelle dottrine e politiche conservatrici» a causa della sua «secolare inclinazione inquisitiva e repressiva nei confronti sia del sesso che delle politiche progressiste-liberazioniste».

APPUNTAMENTI

Venezia, Festa di Liberazione Si parla di letteratura omosex

Si discute di letteratura e giornalismo alla festa nazionale della cultura di Liberazione che è in corso a Venezia, a Rialto, presso il campo dell'Erbaria. Questo pomeriggio alle ore 18.00 ci sarà un dibattito dal titolo «Cultura gay, lesbica e trans / gender: letteratura e giornalismo». Prenderanno parte Giovanni Dall'Orto, Titti De Simone, Francesco Gnerre, Francesca Polo, coordina Saverio Aversa. Da domani in libreria «Il salto di Saffo», Bompiani, il nuovo romanzo di Erica Jong, una biografia romanizzata (forse troppo) della poetessa Saffo. Al cinema invece trovate già da qualche giorno nelle sale «Son Frère» di Patrice Chéreau (Orso d'argento per la miglior regia al Festival di Berlino 2003), un film sui corpi e sulla trasformazione dei volti, che mostra anche una storia gay.

Uno, due, tre... liberi tutti



EDITORIA INTERNAZIONALE

Dopo 31 anni Naiadpress diventa Bellabooks

Hanno creato la loro casa editrice 31 anni fa cominciando con un libro. A giugno di quest'anno il loro catalogo contava oltre 500 titoli. Stiamo parlando di Barbara Grier e Donna McBride fondatrici della casa editrice Naiadpress nata a Tallahassee in Florida nel 1973. Specializzata esclusivamente in libri di letteratura lesbica, la Naiad si è circondata nel corso del tempo di uno stuolo di collaboratrici cui adesso tocca il compito di proseguire l'opera di Grier e McBride. Il passaggio di consegne è avvenuto un paio di mesi fa quando le due fondatrici hanno comunicato a tutte il loro cambiamento di vita. Cambiamento insolito e gratificante. Dopo anni nell'editoria con un successo inaspettato le due donne hanno deciso di andare a vivere sulle coste della Florida, a Alligator Point. Qui svolgeranno tutt'altra attività:

affitteranno per sole donne due cottage dai nomi «Simple addition» e «Simple interest» dove, promettono, sarà possibile trascorrere una vacanza da paradiso. Chi volesse fare una vacanza ospite delle due fondatrici della Naiad, può recarsi direttamente in Florida, facendo prima almeno una telefonata allo 1-800-533-1973. Per conoscere la loro attività editoriale, invece, ci si può più comodamente collegare via internet al sito www.naiadpress.com e prendere contatto con i titoli fin qui pubblicati o collegarsi al sito www.bellabooks.com e apprezzare le variazioni introdotte dalle nuove responsabili. La BellaBooks infatti ha arricchito il catalogo anche con cd e film. Si possono fare le ordinazioni tramite i siti, ma anche telefonando al 1-800-729-4992. Con una lettera le due fondatrici hanno preso commiato dalle lettrici: «Abbiamo amato lavorare nell'editoria con voi nei passati 31 anni. Vi rimettiamo alle cure di Bella Books. E' stato meraviglioso. Grazie a voi tutte per aver preso parte alla nostra impresa».

Sogno un sindacato per i finanziari gay

Silvano narra la vita con i colleghi: «Per tanto tempo ho creduto di essere l'unico militare omosex»

Delia Vaccarello

Aspettavo con ansia la chiamata di leva, ma fui congedato per sovrannumero. Il fascino della divisa, dell'uniforme di mio padre, mi ha sempre preso. Dopo anni sono riuscito a coronare il mio sogno: sono diventato finanziere. Ma ho dovuto superare un altro scoglio: sono gay e non mi sentivo un buon militare, temevo di tradire la fiducia della Finanza. Mi sono sentito l'unico finanziere gay al mondo. Allora ho cercato gli altri omosessuali in divisa e li ho trovati grazie a Internet. Frequento un sito dove molti di noi, anche grazie all'anonimato, si possono incontrare. Per il futuro ho un grande progetto: voglio costituire un sindacato di militari gay. Oggi se ci scoprono rischiamo il licenziamento o quanto meno di essere spediti lontano da tutto. Per esempio, a Lampedusa. Tre anni fa esisteva un gruppo telematico di discussione, una mailing list, apposta per noi: «Gayindivisa». Oggi ce n'è un'altra, molto attiva: <http://it.groups.yahoo.com/group/MILITARIGAY/>. Nel confronto con militari e poliziotti omosessuali ho capito che non avevo nulla da rimproverarmi, che il mio lavoro lo svolgo molto bene. Tramite la mailing list, ho incontrato un giovane che lavora a Milano come me e, coincidenza, abbiamo scoperto di far parte della stessa caserma. All'inizio ho avuto il sospetto che fosse una trappola, perché da Tangentopoli in poi hanno istituito un reparto speciale che controlla la vita privata dei militari soprattutto per i reati legati al patrimonio. Ma non avevo nulla da temere. Io e lui ci facciamo da spalla, ci diamo coraggio. Ci siamo confrontati anche sui dubbi che abbiamo rispetto ad altri colleghi. Abbiamo invitato un terzo collega, che pensavamo fosse gay, ad uscire con noi. In uno slancio di confidenza ci ha detto che va con le prostitute transessuali. Il giorno dopo, spaventato, ci ha tolto il saluto. Noi cerchiamo, senza esorcismi, di trovare altri militari gay perché insieme siamo più forti. Così non ci lasciamo sfuggire le voci di corridoio. E poi «investighiamo». Nei locali milanesi ci sono serate mi-

ste, da un po' di tempo, infatti, gli etero hanno preso l'abitudine di frequentare i locali gay. Una volta ho visto un paio di colleghi entrare accompagnati da due ragazze e mi sono appostato. Ho fatto la spia per tutta la notte: volevo vedere se, arrivati con due ragazze, fossero andati via con due ragazzi. Nel mondo militare, comunque, le cose stanno cambiando e sono i giovani tra i 20 e i 30 anni ad avere una mentalità più aperta. Su di me non ci sono voci, io passo per donnaiolo. So che non sarà facile, ma riuscirò a costituire il mio sindacato, anche a costo di espormi.

Non è stato facile neanche diventare finanziere.

Non potendo fare la leva, andai via di casa comunque per iscrivermi a Ingegneria e, dopo un anno di università a Camerino da studente modello, durante il quale avevo messo tra parentesi l'omosessualità, mi risvegliai. Tutta la mia vita fino a quel momento era stata caratterizzata da attacchi e stacchi: è come se a un certo punto io staccassi la corrente per riattaccarla un po' di tempo dopo. Al termine del primo anno di università, vidi il film «L'attimo fuggente» e fu illuminante per me: mi colpì l'atmosfera del college inglese, mi impressionò la storia del giovane protagonista pieno di vita e di libertà che arriva a togliersi la vita perché non ha la forza di essere se stesso, perché è oppresso dal padre. Non volevo essere come lui. Eppure anche io avevo pensato al suicidio quando avevo letto nella vecchia enciclopedia medica di casa che l'omosessualità era una malattia. Era troppo vecchia quell'edizione per riportare le dichiarazioni dell'Organizzazione mondiale della Sanità che cancellano dall'omosessualità l'ombra di qualunque patologia. Con le immagini del film negli occhi, malattia o non malattia, mi dissi: carpe diem Silvano, cogli l'attimo. Mio padre è finanziere e da giovane è stato un padre severo e protettivo. Non volevo che io facessi la sua stessa carriera. Temeva per me la strada: «La strada è piena di delinquenti», mi diceva, vietandomi di andare a giocare a pallone con gli altri ragazzi. Ho passato l'infanzia chiuso, ovattato, uno studente che prendeva ottimi voti.



Le prime esperienze sessuali le ho avute con mio cugino dai 14 ai 17 anni.

Ma non sapevamo neanche che cosa stesse facendo. Succedeva in estate quando andavo al mare e, lontano dalle pareti di casa, in quella vacanza lecita perché consacrata dalla famiglia, scoprii il piacere del corpo. Poi, dai 17 ai 22 anni, rimisi di nuovo tutto tra parentesi.

Io non sapevo neanche che cosa fosse l'omosessualità. In famiglia il sesso era tabù, quando la tivù trasmetteva la scena di un bacio, mia madre cambiava canale. E ci mancava poco che non purificasse l'apparecchio con l'acqua benedetta. Quando decisi di «attaccare la corrente» di nuovo, di cogliere l'atti-

mo, presi l'elenco del telefono e chiamai l'Arcigay. Dovetti andare a Bologna, perché dov'ero io non c'era nulla. Quell'esperienza fu per me simile a un'altra illuminazione. Esitai, vidi all'ingresso una ragazza e mi stupii: ma non erano tutti maschi? Mi feci forza ed entrai, e mi stupii la seconda volta. Io vengo dal Sud, da un paesino della Basilicata, nessuno sa-

peva nulla venti anni fa dell'omosessualità e quelli che ne parlavano dicevano che gli uomini si vestivano da donna. Al Caserio di Bologna, invece, trovai ragazzi in jeans e maglietta come me. Uno di loro del nord-est mi raccontò dei locali, delle saune, delle altre associazioni, di una rivista che parlava di noi. Non ero più solo.

Abbandonai la facoltà di Ingegneria e la vita da studente modello. Conobbi alcuni giovani, ma il sesso per il momento mi spaventava. Incontrai anche un prete gay e poiché io sono molto religioso mi fu di grande conforto. Mi confidavo con lui ogni volta che mi invaghivo senza essere corrisposto. Innamorarsi è inevitabile, ti fai prendere da chi fre-

quente, ma per tanto tempo i miei sono rimasti amori a senso unico. E accarezzai di nuovo il sogno di diventare militare. Feci il concorso per entrare nel corpo forestale. Sebbene contrario, mio padre si sentiva più rassicurato. Non avrei avuto a che fare con lui con il contrabbando. La divisa poi sarebbe stata simile, una tonalità di grigio vicina al verde. Visto da dietro un finanziere può sembrare anche una guardia forestale. Mio padre diceva che quella del finanziere era una vitaccia, perché oltretutto ti spostano di frequente da una città all'altra. Non vedeva quella vita adatta a me, gli sembravo troppo introspettivo. Io ricordavo ancora i bei momenti dell'infanzia. Papà mi portava in caserma e io dicevo: «zio», «zio», indicando alcuni dei suoi colleghi. Per le feste natalizie ci riunivamo tutti, i grandi erano in divisa e a noi bambini davano i regali. C'è ancora chi si sposa in divisa. Io sono fiero della mia divisa, eppure anche se fosse possibile sposerarmi con il mio lui, non indosserei l'uniforme.

Ma quel concorso non l'ho mai superato. Allora mi sono detto: cogli l'attimo Silvano, prova in Finanza. Ho provato e ho vinto: nove anni fa sono diventato finanziere. Mio padre dovette accettare. Partii per il corso, andai a Trento. E di nuovo staccai la corrente e misi l'omosessualità tra parentesi. In quella caserma ci vietavano espressamente di frequentare alcuni locali, non dovevamo «infangare la divisa». Finii per fare la vita da finto etero e uscire con i miei colleghi. Mi fecero il lavaggio del cervello e alla fine mi sentii soffocare. Allora frequentai un corso di specializzazione e al termine vi trasferito dove avevo sempre desiderato andare, cioè in una caserma di Milano. Grazie alla mia specializzazione sono anche stato tolto dalla strada: non faccio più pattuglie e lavoro in ufficio. Mi sento più sicuro: se nessuno mi vede per strada in divisa, non posso essere riconosciuto. Sì, perché da quando sono a Milano, cioè da cinque anni, frequento regolarmente i locali gay e le associazioni. E sono cambiato, anche grazie al primo amore che ho avuto qui al Nord. Cresciuto nel meridione, ero geloso, possessivo, pauroso e diffi-

dente. Soprattutto ero timoroso del giudizio altrui. Non solo avevo paura di essere riconosciuto dai colleghi, ma anche che qualcuno mi dicesse che sono frocio. Oggi non mi importa più di cosa pensano gli altri. Io sono io, e basta. Mi ha cambiato anche vivere fuori dalla caserma. Io faccio parte di una «nuova famiglia». Convivo con una donna lesbica e un uomo etero, a casa nostra si respira un po' l'aria del film «Le fate ignoranti». Le divergenze? Solo quando dobbiamo decidere i turni per le pulizie.

La mia vita è stata attraversata da momenti in cui ho messo tra parentesi l'omosessualità come se andassi in ritiro spirituale. Ora non più. Ma non lo dirò mai ai miei genitori. Loro sono religiosissimi e sessuofobici. Religiosissimo sono stato pure io. Oggi sono credente, ma non più tanto praticante. Non condivido le posizioni delle gerarchie. Ho avuto anche un'altra trasformazione: prima ero di destra, ora tendo a cogliere ciò che c'è di buono a destra e a sinistra. E voto a sinistra. L'unico rapporto che ho tentato di cambiare in famiglia è quello con mio fratello, lui è più piccolo di me di cinque anni. Si è sposato e si è divorziato. Dopo il suo divorzio mia madre ha smesso di chiedermi quando mi sposo. Adesso mio fratello ha una ragazza e insieme a lei frequenta locali per gay e per etero. A lei ho detto di essere gay, pregandola di non dirlo a mio fratello. Ma, naturalmente, era proprio quello che desideravo di più: volevo, in cuor mio, che lo dicesse a lui. Con i miei genitori resterà impossibile. Abbiamo sempre parlato pochissimo. Il fatto che stiano in Basilicata mi aiuta. Anche se ai miei voglio molto bene, con loro la mia verità sarà sempre tra parentesi, «in ritiro spirituale». Le nostre telefonate durano al massimo 60 secondi. «Tutto a posto?», «Sì, tutto a posto». Io sono il figlio finanziere.

ai lettori

Uno, due, tre... liberi tutti rubrica sulle identità gay, lesbiche, bisex e trans esce ogni martedì

Daniele Scalise porta in libreria «Men on men 2» (Mondadori), tra detti e non detti un tema che s'impone nella letteratura non solo in chiave autobiografica

L'omosessualità raccontata anche dagli etero

Roberto Carnero

Eccoci alla seconda puntata di «Men on men», l'antologia di racconti gay curata da Daniele Scalise per la Oscar Mondadori. Lo scorso anno avevamo recensito il primo volume, salutando l'iniziativa con favore, perché rompeva un tabù inveterato: la resistenza, nel nostro Paese, a parlare dell'esistenza di una «narrativa gay», anche da parte di critici aperti e illuminati. Qual è dunque il problema? Sul piano letterario, una certa diffidenza nei confronti di una categoria di tipo contenutistico, ma, sul piano del costume, ancora qualche difficoltà a fare i conti con una scrittura che racconti, senza

veli e anzi con «orgoglio», il vissuto omosessuale. Sottolineavamo perciò la portata politica del volume, che, forse più che quella estetica, ci appariva centrale.

Anche in questo secondo tomo tale aspetto sembra preminente, a partire dall'introduzione molto militante di Scalise. Coloro che sostengono - afferma il curatore - «l'inerzia di parlare di letteratura omosessuale, visto che l'unica distinzione accettabile sarebbe quella qualitativa, fanno una immane e non sempre onesta confusione tra una categoria di sociologia letteraria e una di critica letteraria». Via di questo passo, Daniele Scalise smonta tutta una serie di luoghi comuni che inevitabilmente fanno capolino quando si discute di lettera-

ra omosessuale. Come quello per cui, così facendo, si finirebbe per rinchiudersi in un ghetto. Al contrario, parlare apertamente di omosessualità, anche in letteratura, serve semmai ad uscire da quel ghetto, fatto di silenzio, di ignoranza, di rimozione. Il livello dei testi questa volta è piuttosto diseguale. Molto bello, nel suo equilibrio understatement, quello di Piergiorgio Paterlini, impegnato a distinguere tra «amore» e «felicità»; bello quello di Gianni Farinetti, che si cimenta con una meditazione sulla vita di una coppia formata da due ragazzi, raccontata nella quotidiana ritualità della convivenza, a partire dal film di Kubrick «Eyes Wide Shut»; notevole il testo di Piersandro Pallavicini, autentico thriller psi-



cologico e sentimentale che si legge con il cardiopalma. Poco convincenti - sfuocate - le prove di Andrea Bergamini e di Fabio Casadei Turroni. Dei due testi di Marco Lanzò, interessante la ricostruzione storica del primo, più scontato il secondo. Un po' troppo compiaciuti nella ricerca del colpo di scena finale i due racconti di Alfredo Ronci. E per concludere, il racconto di Gerardo Pepe, giocato tutto sull'allusione e sul non detto.

Tuttavia, al di là del giudizio sui singoli racconti, nel complesso il discorso di Scalise e la lettura dei testi conducono a compiere alcune considerazioni. La prima riguarda la trasformazione che la narrazione dell'omosessualità ha subito nel corso degli ultimi

anni. Se nel caso di autori come Oscar Wilde, o da noi Gadda, Pasolini, Testori, una certa autocensura preventiva, cioè la necessità di dire e non dire, ponendo un limite, un ostacolo da superare, li conduceva a scrivere opere di altissimo livello espressivo, cosa accade oggi che si può parlare, e si parla, apertamente del vissuto omosessuale? È ovvio che sul piano sociale è meglio così, nessuno vorrebbe tornare indietro. Ma su quello estetico? Leggendo i racconti sembra che i più espliciti, i più diretti, siano anche i meno riusciti. A questa riflessione di ordine negativo se ne affianca però un'altra positiva. Almeno due degli otto autori presenti nella silloge non sono omosessuali. Il che significa che finalmente di omosess-

ualità possono raccontare anche scrittori eterosessuali. Mi sembra che questo segni la fine di un pregiudizio, quello di dare per scontata una componente autobiografica quando si parli di omosessualità in letteratura. Del resto quest'ultima si nutre, oltre che della vita, propria e altrui, di altra letteratura. Dai profili disegnati da Scalise emerge come pressoché tutti questi scrittori siano stati lettori: avidi, onnivori, appassionati. L'omosessualità - vissuta o immaginata, non importa - diventa un tema come un altro della nostra narrativa, importante segno di una provincializzazione della letteratura italiana. E, speriamo, sempre più dell'Italia nel suo complesso. (robbicar@libero.it)

clicca su

www.fuorispaio.net

http://www.unita.it/index.asp?sezione_cod=L1BE

www.gay.it

Non si scherza con la Costituzione

L'elettorato di centrosinistra si è sempre chiesto se Berlusconi sia più pericoloso o ridicolo. È meglio non sottovalutare i rischi

FRANCESCO PARDI

L'elettorato di centrosinistra si è sempre chiesto, fin dall'inizio, se Berlusconi sia più pericoloso o più ridicolo. E a seconda dei momenti ha oscillato tra le due opzioni: pericoloso per la sua offensiva contro le garanzie costituzionali, ridicolo per la sua incontenibile megalomania e le irresistibili gaffes internazionali. Nelle ultime settimane ha preso corpo un'atmosfera insidiosa che incoraggia a cogliere di più il lato ridicolo. Il presidente del Milan, pro tempore presidente del Consiglio, dice che la politica deve stare lontana dallo sport: sembra davvero una battuta da avanspettacolo. Poi qualche giorno dopo, invece di stare lontano dallo sport ci si avvicina così tanto che un suo decreto aggiunge un ultimo primato ai molti di cui mena vanto: uno sconquasso del calcio senza precedenti con la rivolta delle squadre minori, le partite bloccate, la schedina con una sola partita vera e tutte le altre finte. Anche la generosa rinuncia alla Carmen veronese, per impedire che la bella festa fosse rovinata da trecento fischiotti, individuati nientemeno che dal mini-

stero dell'Interno, rientra per forza nella stessa categoria. Ma da tutto ciò nasce il rischio di sottovalutare ciò che accade tra un'esibizione ridicola e l'altra. Per esempio la questione del comitato di saggi che prepara una proposta di revisione di tutta la seconda parte della Costituzione è assai più pericolosa che ridicola. Certo, vedere quei quattro signori considerati "saggi" può incoraggiare facili ironie: D'Onofrio era famoso nella prima repubblica come "l'uomo chiamato cavillo", Nania è uno dei magistrati più antimagistrati che ci sia, Petroni oltre a stare nel consiglio di amministrazione della Rai cumula una quantità di altre cariche e le trascura tutte perché sta lì in trasferta, Calderoli vabbè, Calderoli... se si pensa che è addirittura vicepresidente del Senato. Ma, a paragonare gli scherzi, non è pericoloso che personaggi simili si occupino di revisioni costituzionali? Perché dobbiamo pensare che una compagnia squalificata debba essere inoffensiva? La risposta dell'opposizione parlamentare mi sembra che non colga la gravità della questione. Molti

suoi importanti esponenti ripetono in continuazione che la manovra della riforma costituzionale è un diversivo per nascondere le mancate promesse, i fallimenti economici, l'impoverimento crescente, la mancanza di prospettive, le sparatorie nelle città più sicure, l'incapacità di fare scelte strategiche, la stessa inettitudine del leader del centrodestra a tenere unita la sua coalizione... Tutte cose verissime, meno l'ultima: se è davvero incapace di tenerla unita, non si capisce come possa costringerla ad apprestargli poteri maggiori degli attuali. Ma insistere sul merito caratteristico di diversivo della riforma costituzionale mi sembra sbagliato. Dobbiamo sottovalutare la pretesa di maggiori poteri solo perché forse serve a nascondere il fallimento economico? La pretesa c'è o

non c'è? E se c'è va rifiutata o considerata argomento di colloquio? Questo l'opposizione deve decidere. Se un monopolista televisivo, imputato di corruzione della magistratura (anche se reso impunibile con una legge ad personam) riuscirà a cumulare nelle sue mani i poteri di capo del governo, che ha già, e di capo dello Stato, che fermamente vuole, questa sarà o non sarà una vergogna nazionale incancellabile e una lesione irreparabile della democrazia, che porta l'Italia fuori dal consesso dei paesi civili? Se, in subordine, il governo in carica si inventa l'accoppiata mostruosa tra l'elezione (o l'indicazione, che è lo stesso) del presidente del Consiglio e del presidente della Repubblica come se fosse un ambo da giocare al lotto, l'opposizione non dovrebbe

dire chiaro e tondo che i poteri di garanzia del capo dello Stato derivano dal fatto che la sua elezione, in Parlamento, deve essere nettamente separata dalle elezioni politiche? La sottovalutazione della pericolosità delle riforme costituzionali avanzate dal centrodestra si accompagna di recente a una spensierata sopravvalutazione della sua crisi. Secondo autorevoli esponenti dell'opposizione sembra quasi che Berlusconi abbia già vinto. Se è così, sarà inutile perfino la mobilitazione delle nostre energie sociali? Basterà avere un bel programma di governo per fronteggiare sette reti televisive (meno un Tg) nella futura campagna elettorale? Tra parentesi, che cosa possa fare il Tg1 l'abbiamo visto

a proposito di Verona: che aspetta il presidente della Commissione di vigilanza ad aprire un'inchiesta sul Tg più servile d'Europa? Tornando al tema, l'indifferenza per la mobilitazione si vede da tante cose. La proposta di una lista unica dell'Ulivo alle europee, invece di essere colta come un'occasione per diminuire la competizione tra i partiti in vista delle future politiche e per aprire un rapporto di largo respiro con l'opinione pubblica attiva nella società, è stata subito metabolizzata in un dibattito tutto interno alle forze politiche per stabilire il peso specifico delle diverse componenti. La raccolta delle firme per il referendum contro la Maccanico-Schifani, che assicura l'impunità a Berlusconi violando l'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge, è stata considerata con malcelato fastidio e, da alcuni esponenti della Margherita, con aperta ostilità. La motivazione è che si tratta di iniziativa destinata ad essere minoritaria. Certo, se le forze politiche, che dovrebbero guidare la lotta contro la sistematica violazione dei principi costituziona-

li, non danno il minimo contributo, saranno loro a farla diventare minoritaria. Nè vale la spiegazione tecnica: se gli altri non vogliono non si raggiunge il quorum. Su questa base si può rinunciare per sempre ai referendum e quindi rinunciare anche a influire su porzioni importanti dell'opinione pubblica altrui. Tutti siamo convinti o speriamo che la Consulta dichiarerà incostituzionale quella legge. Ma bisogna essere pronti a fronteggiare un verdetto diverso. La raccolta delle firme per il referendum è un atto vitale di protagonismo civile. I politici che trascurano il senso profondo della mobilitazione si ricordino che il beneficiario di quella legge ha obbligato l'intero Parlamento a discutere e approvare per più di due anni leggi incostituzionali a proprio favore, tiene commissioni parlamentari puntate come fucili contro l'opposizione, pretende di aumentare i propri già smisurati poteri. Non lo batteremo alle prossime elezioni con calcoli da ragionieri e senza il più convinto contributo della passione civile.

Parole parole parole di Paolo Fabbri

CONTARE I MONDI

L'anomalia conferma le regole: nella lingua i sinonimi possono essere contrari. Governance e governo sembrano invece puri sinonimi. Governance è termine inglese, mutuato dal francese, dove significava la condotta personale e la conduzione d'affari privati. (In greco era lo strumento per mantenere la rotta, remo o timone). Per i casi e le necessità del parlare, in italiano, accanto al maschile "governo", non troviamo "governanza", ma "governatura" e "governamento". Dai primi anni '90 siamo invasi però dalla Governance, "processo d'organizzazione e gestione d'uomini e risorse della società umana, nel rispetto e lo sviluppo della loro diversità". I giochi linguistici non sono

giochi di prestigio isolati. Governance è parola impigliata nella rete semantica della globalizzazione, insieme a deregulation, privatizzazione, flessibilità, accountability. Designa l'incessante negoziazione tra imprese, stati e organismi internazionali, destinata a rompere le restrizioni del comunicare, istruire, investire e lavorare. Concluse le narrazioni moderne, illuminista e marxista, esauriti i racconti postmoderni, la Governance si candida come l'ultima utopia. Figlia dell'abbondanza e dei valori occidentali vincenti - democrazia liberale e performanti tecnoscienze - vuole evacuare ogni negatività in un mondo multiculturale, trasparente e a bassa definizione politica e sociale. Iro-

nia della storia, mira al superamento dello stato e delle sue forme di governo, come l'anarchia e il comunismo! Governance dunque è il contrario del suo preteso sinonimo, il governo. Hanno in comune l'organizzazione e gestione di collettività, ma la Governance si propone di guidare i flussi e i processi, le negoziazioni, la diversità collettiva, gestirne l'abbondanza creativa. Il governo invece deve conservare l'unità pubblica e provvedere alla scarsità di risorse, controllare la sicurezza, usare di gerarchie e decreti. Architettura demodé la sua, che somiglia più alla piramide che a internet. Ricordiamoci però che l'utopica Governance è presbite: considera già distribuite le carte del Monopoly globale - basterà reggere le sorti magnifiche e progressive delle eccellenze a venire! E poiché gli altri non sono alterazioni delle

identità ma partner operativi, rifiuto di vedere le disparità e i conflitti economici e religiosi. O pensa che basti moltiplicare i mediatori, intrecciare rapporti economici e relazioni culturali, infittire la rete informativa. Non val la pena di contare i mondi: basta dividerli in lenti o lenti nel processo di sviluppo. Davvero? E se il negativo, cacciato dai portali, rietrassesse da tutti i pori? Dal terrorismo alla guerra, al tribalismo e alle bolle speculative? Che succederà? Come c'è ingovernabilità e malgoverno ci sarà in Governance e malGovernance? E Governance provvisoria, illegittima, fantoccio, fantasma, ponte, balneare, di parcheggio e a convergenze parallele? E se falliscono le contrattazioni politicamente corrette? Dovremo affidarci alla sorveglianza mondiale di gendarmi globali e autoproclamati? Se fosse così, parola torna indietro!

Maramotti



segue dalla prima

Il genio del disastro

Oggi succede che diminuisce la domanda ed aumentano i prezzi! E inoltre crescita abnorme dei compensi ai top manager, con conseguente riduzione delle riserve e quindi con crescente vulnerabilità delle imprese, esplosione dei profitti, negli anni in cui le innovazioni si andavano affermando, con conseguente speculazione di borsa. L'intero processo ha dato origine ad un assai oneroso indebitamento delle imprese e delle famiglie, che oggi opera come pesante ostacolo alla ripresa. L'avversità della congiuntura americana non attenua affatto le responsabilità di Tremonti, in un certo senso le aggrava, giacché non pochi economisti avevano messo bene in chiaro che il cospicuo aumento programma-

to del Pil era irrealizzabile, data la situazione dell'economia americana, e quindi le promesse di ampi sgravi fiscali e di grandi opere pubbliche erano risultate, come poi sono risultate. Era l'intero programma economico finanziario che andava riscritto, dando l'assoluta priorità a quelle spese che in un paese almeno tendenzialmente civile debbono averla, come la scuola, la ricerca e l'Università, come la sanità, sia nelle prestazioni normali sia nelle attività di ricerca. Viceversa, Tremonti, che aveva collaborato a diverse «leggi vergogna», come il rientro dei capitali sporchi e la depenalizzazione del falso in bilancio, leggi che hanno avuto ed hanno effetti negativi sull'erario pubblico oltre che sul livello di civiltà del paese, pur di non mettere nuove tasse - ne vedeva l'estrema difficoltà, dopo le promesse truffaldine - ha adottato penose misure a tantum, come quelle che con trucchi vari mirano a cavar soldi dal patrimonio

pubblico e dai beni culturali, ed ha proceduto alle ultravergognose sanatorie fiscali ed edilizie. Ripeto il grido che ho più volte lanciato: attenzione, in fondo a questa strada c'è l'Argentina! Grande è la fatica per salire, facile è invece la discesa. Oggi stiamo assai male, in Italia per due ordini di ragioni: per la crisi internazionale e per Berlusconi, prigioniero delle sue stesse menzogne. Per la crisi internazionale penso che occorra un accordo fra i paesi più industrializzati per eliminare tutti i residui ostacoli agli scambi, arrivando perfino a incentivi fiscali. Negli anni Trenta per uscire dalla crisi i paesi più industrializzati eressero barriere protezionistiche: oggi bisogna fare il contrario. L'accordo si deve fondare sulla piena apertura reciproca delle frontiere, predisponendo una rete di trattati commerciali fra loro complementari. È proprio l'opposto di quanto hanno cominciato a fare gli Stati Uniti, dimostrando che

anche nella politica economica hanno una guida infelice. Sulla base dei trattati commerciali complementari conviene mettere in moto una riflessione concordata della domanda e stabilire un'intesa per regolare nell'interesse degli Stati Uniti e dell'Europa il cambio euro/dollaro - la sia pur parziale rivalutazione del dollaro è oggi all'origine delle difficoltà che incontrano le esportazioni europee, difficoltà che alla fine si ritorcono anche contro gli Stati Uniti. Finché Bush junior è al vertice le speranze di attuare un accordo internazionale del tipo appena accennato sono poche assai. In Europa abbiamo Berlusconi (speranze sotto zero). Blair (speranze zero): possiamo avere qualche speranza puntando sulla Francia e sulla Germania. Abbiamo Prodi, il quale come Presidente dell'Unione Europea si è comportato con intelligenza e spesso è intervenuto in modi e tempi appropriati. Mi sono chiesto però per quale motivo, di

fronte ad una congiuntura avversa che, più o meno, colpisce tutti i paesi dell'Unione Prodi non abbia preso una robusta iniziativa capace di coindurre tutti i partner, attingendo, com'è naturale, ai fondi comunitari, magari trovando il modo di accrescerli - stiamo in emergenza. È vero: Prodi ha affermato l'opportunità d'imprimere un deciso impulso al programma di Tremonti che, per riacquistare un certo credito, nello scorso luglio ha rilanciato la crescita degli investimenti pubblici di ammodernamento e delle innovazioni. Bene. Il Consiglio dei Ministri finanziari ha espresso un consenso di fondo, come non poteva non fare, ma ha avanzato riserve, soprattutto sulla produttività delle infrastrutture; e Prodi ha messo in evidenza che per investire dovremo cambiare le procedure decisionali. Troppo poco. Ci si può aspettare che l'intero programma, comprese le infrastrutture, sia centrato sulle innovazioni e convie-

ne concentrarsi sui distretti e, per le infrastrutture, distinguere fra infrastrutture generali e quelle strumentali rispetto all'efficienza dei distretti, che in Italia sono da riformare sul modello delle esperienze europee di maggior successo, aggiungendo nostre innovazioni organizzative, come lo sportello unico «attivo». Nei distretti già operano organismi di ricerca applicata e piccoli laboratori. Si tratta di predisporre un programma che distingua quel che si può fare in tempi brevi - e non è affatto poco - e quel che richiede tempi non brevi; il programma però dev'essere unitario. Sarebbe altamente auspicabile che Prodi, che dispone di numerosi valenti economisti pronti a collaborare con lui, promuovesse uno studio sistematico e operativo, andando così oltre le dichiarazioni di buona volontà e togliendo di mezzo le riserve. Al tempo stesso l'Europa deve cominciare a predisporre un programma per i paesi della fame, che si trovano

soprattutto nell'Africa sub-sahariana. Debbono essere però aiuti reali, non finanziari, e riguardare la lotta all'analfabetismo, la sanità - compresa la produzione di farmaci necessari a quei paesi - e la formazione di esperti agrari e industriali. Gradualmente, anche il programma di aiuti reali ai paesi della fame può contribuire alla ripresa economica complessiva, una strategia che già quando viene formulata apre prospettive di civiltà, che vanno oltre l'economia. Considerata la difficoltà della diagnosi e la grande difficoltà della terapia, in prima istanza vedrei un consulto di economisti di vari paesi, per lo meno di quelli europei. Quanto al futuro immediato e di fronte all'inflazione, che da noi è di un punto più alta che negli altri paesi europei, un giornalista mi ha chiesto: secondo lei che deve fare il governo. La risposta è semplice: andarsene.

Paolo Sylos Labini



cara unità...

Non basta essere contro servono programmi

Guglielmo Gualandri, Ravenna
Leggo che: "Il Governo sta per fallire" (Angius); "Non sanno governare" (Violante); "Fra poco saremo chiamati a governare" (D'Alema). A me sembra che andare avanti nella speranza di ricevere i voti degli antiberlusconiani sia rischioso, sento dire spesso: "Sono tutti uguali, perché dovrei andare a votare?". Siamo certi che solo facendo una "dura opposizione in Parlamento" si possa tornare a vincere? A me sembra indispensabile cominciare a dire cosa faremo noi per ogni categoria e per ogni strato sociale. Ad esempio, se torneremo a a governare, cosa faremo per l'indecente "supermercato del lavoro precario"? E per adeguare l'incremento dei redditi bassi al reale aumento del costo della vita? E così via elencando. In buona sostanza, quando si decideranno i segretari dei vari partiti a mettere mano ad un programma chiaro, dettagliato e condivisibile? Quante domande, mi piacerebbe avere qualche risposta. E credo proprio di non essere il solo.

A proposito di musica

Silvana La Porta, Giarre
Caro Direttore, in riferimento all'articolo "Che musica ascolta la signora Moratti?" di domenica 24 agosto, vorrei aggiungere qualche breve osservazione. È vero: il povero alunno italiano inizia all'età di undici anni lo studio della musica che all'estero viene intrapreso fin dalla scuola materna attraverso la scuola primaria. Ma che possiamo farci: oltre ad essere disattenti, in Italia abbiamo il vizio di essere ritardatari... troppo ritardatari! In sintesi è come se un ragazzo arrivasse in prima media senza sapere leggere e scrivere: cosa sarebbero in grado di fare, in soli tre anni, i docenti di lettere? I malcapitati docenti di educazione musicale si ritrovano, dunque, a procedere ad una alfabetizzazione tardiva... con le conseguenze che potete immaginare. In pratica bisogna erudire i giovani da tutti i punti di vista: dare loro una generica cultura musicale attraverso lo studio di cenni di storia della musica, integrata da ascolti di brani di tutte le epoche; insegnare loro i rudimenti di teoria musicale; infine indirizzarli alla pratica vocale e strumentale. Che meraviglia!

In sole due ore settimanali eccoci di fronte a un progetto assurdo! In questo spazio limitato di tempo è inevitabile dovere operare delle scelte, se no si rischia di fare tutto e male (peraltro una tendenza molto generalizzata nella scuola italiana). Io credo che l'attività primaria debba essere quella della pratica vocale e strumentale: nella scuola media bisogna privilegiare il momento del saper fare, e non quello del sapere astrattamente. Musica significa, dunque, cantare e suonare per rendere consapevole l'alunno delle sue effettive potenzialità: contemporaneamente egli si abituerà a quel rigore e a quella precisione a cui un'attività complessa come la musica può educare. Tutto il resto gravita certamente attorno all'educazione musicale e la sostanza, ma non coincide affatto con essa. Scopriamo, dunque, i talenti. Ce ne sono tanti nelle nostre scuole che attendono solo chi li aiuti a rivelarsi. Auguriamoci che maggiore attenzione venga dedicata alla musica, la grande cenerentola da sempre della nostra Pubblica Istruzione.

Amore di verità

Attilio Romita, Tg2
Caro Direttore, torno a scrivere all'Unità per amore di verità. Dopo aver

riportato una mia presunta dichiarazione alla Repubblica (Berlusconi mi ha chiesto di andare al Tg1) Natalia Lombardo ha fatto riferimento ad un articolo dell'edizione pugliese della Repubblica del 2 luglio del 2002. Ebbene, in quell'articolo che mi sono fatto mandare via fax dalla redazione di Repubblica, non esiste la dichiarazione che mi viene attribuita.

Effettivamente nell'articolo citato vi era un passaggio delle dichiarazioni di Attilio Romita non virgolettato. Così infatti scriveva Repubblica: «Al momento ho cinquanta possibilità su cento di seguire al Tg1 il mio ex direttore Mimun», ammette Romita, il quale sarebbe stato benedetto nientemeno che da Silvio Berlusconi». Mi scuso con Romita per le virgolette di troppo.

n.l.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Per Spi e Cgil l'assistenza domiciliare integrata è una priorità; una nostra proposta chiede livelli essenziali per questo servizio

Dopo tutto il discutere estivo sull'abbandono degli anziani il Ministro Sirchia e il Parlamento sono disposti a sostenerla?

Anziani, ora passiamo ai fatti

BETTY LEONE

L'anno scorso il Sindacato dei Pensionati della Cgil (Spi) commissionò una ricerca sui contenuti delle notizie trasmesse dai telegiornali di tutte le reti. Dalla ricerca risultò che i telegiornali parlano degli ultrasessantenni solo in relazione ad episodi di violenza criminale e ai cambiamenti climatici. Se fa troppo freddo o troppo caldo gli anziani soffrono e sono più a rischio (come anche i bambini, i malati, i soggetti più fragili) e finalmente diventano oggetto di attenzione da parte dei mezzi di comunicazione. È successo così anche quest'anno durante la torrida estate che ha messo a dura prova la resistenza degli anziani. Molti di loro non ce l'hanno fatta a superare lo stress del caldo, reso spesso più insopportabile dalla solitudine, e purtroppo abbiamo avuto un sensibile incremento stagionale dei decessi. Era possibile evitare questo esito? Io credo di sì se l'invecchiamento della popolazione non fosse considerato un limite all'espansione dell'economia e quindi una giustificazione per la riduzione dello stato sociale e in particolar modo delle prestazioni previdenziali, ma piuttosto un indice di benessere. Si invecchia di più se le condizioni economiche, sociali, sanitarie di un paese

consentono una vita agevole e meno faticosa. Una società che invecchia ha bisogno però di un'organizzazione sociale adeguata, di attenzione ai bisogni degli anziani ma anche alle risorse che loro stessi possono mettere a disposizione della comunità. Ha bisogno di una rete territoriale di servizi che siano di sostegno alle persone più fragili e ne garantiscano l'autonomia, ma ha anche bisogno di città vivibili, di case accoglienti e accessibili, che non si trasformino in barriere verso il mondo esterno, di spazi dove incontrarsi e stringere amicizie, di trasporti urbani efficienti per non perdere la propria capacità di mobilità. In altre parole ci sarebbe bisogno di investire di più sui bisogni sociali per essere in grado di affrontare anche le emergenze impreviste come il caldo di questa estate. Il sindacato dei pensionati ha sempre cercato di dare rappresentanza ai bisogni degli anziani, ha costruito centinaia di piattaforme unitarie in tanti comuni italiani per rivendicare più servizi, tariffe agevolate, assistenza domiciliare integrata; ha raccolto 1.200.000 firme a sostegno di una petizione per l'istituzione del fondo nazionale per la non autosufficienza costringendo il Parlamento e il Governo ad occu-



L'enorme quantità di prove della Commissione Hutton sui falsi dossier usati da Blair per la guerra contro Baghdad

parsi di questa questione. Ha anche incoraggiato l'autorganizzazione degli anziani e promosso associazioni di volontariato come l'Auser che ha molto contribuito anche nei mesi estivi ad alleviare i disagi degli anziani sia attraverso la rete d'ascolto telefonico del Filo d'Argento che attraverso il sostegno diretto a chi era in difficoltà. Gli enti locali e le Regioni hanno generalmente discusso con noi delle nostre proposte anche se le risorse assai scarse, ulteriormente ridotte con l'ultima legge finanziaria, non hanno permesso di risolvere tutti i problemi evidenziati. Non possiamo dire la stessa cosa del Ministro Sirchia che oggi propone un incontro con le Regioni ed i Comuni per discutere un progetto anziani, ma non ha mai risposto alla nostra richiesta di incontro per verificare e riproporre un "progetto obiettivo anziani" che definisse indirizzi e livelli essenziali di assistenza per le Regioni e permettesse quell'integrazione socio-sanitaria che doveva produrre una sinergia tra le risorse economiche e professionali del S.S.N. e quella dei Comuni. L'applicazione dell'atto di indirizzo per l'integrazione socio-sanitaria si è invece risolta nello scaricare sui Comuni costi precedentemente sostenuti dalla sanità: anche di questo

abbiamo chiesto di discutere senza ottenere risposta. È necessario smettere i "grandi annunci" senza operare mai scelte concrete con il risultato che i servizi esistenti si degradano e non è possibile dare risposte di nuovi bisogni prodotti dai mutamenti sociali, tra cui appunto l'invecchiamento. È vero che la crisi economica rende più difficile reperire risorse per i servizi ma è proprio per questo che c'è bisogno di scelte politiche per definire le priorità. Per lo Spi e la Cgil una priorità è l'assistenza domiciliare integrata; perciò presenteremo nei prossimi giorni una nostra proposta di livelli essenziali per questo servizio e chiederemo che nella prossima legge finanziaria si prevedano le risorse per permetterci il rispetto su tutto il territorio nazionale. Dopo tutto il discutere estivo sull'abbandono degli anziani il Ministro Sirchia e il Parlamento sono disposti a sostenere la nostra proposta? I mezzi di comunicazione dedicheranno a questa questione almeno un terzo dello spazio dedicato alle morti provocate dall'afa? Noi ci auguriamo di sì: da questo giudicheremo la sincerità delle preoccupazioni per le condizioni di vita degli anziani nel nostro Paese.

Come è trendy il ministro polemistista Iraq, garantisti e prigionieri

ENZO COSTA

SAVERIO LODATO

È la figura emergente di quest'estate arroventata: il ministro polemistista. Il membro di governo che richiama e bacchetta. L'uomo dell'esecuzione a indignazione rapida. Quasi sempre su materie di sua specifica competenza e/o responsabilità. Eccolo: è lì, di fronte all'emergenza che lo riguarda, davanti all'allarme che coinvolge più o meno direttamente il suo ministero, e lui che fa? Prende qualche decisione operativa? Ammette con onestà intellettuale limiti e ritardi del governo? Ha perlomeno il buon gusto di starsene zitto? Macché: il ministro polemistista parla. Di più: sferza. Denuncia. Addita. Mai se stesso, ovviamente. Da buon opinionista dei tiggì Raiset, è un maestro nello scovare responsabilità altrui, carenze imputabili a qualcun altro, imperdonabili inadempimenti di terzi. Lui cosa volete che c'entri? È solo il ministro del settore in questione, qualcosa di simile ad un passante, con in più la licenza di biasimare il colpevole di turno a micro-

foni spianati. Davvero inarrivabile, per esempio, il ministro polemistista Sirchia, nell'esecrare errori ed omissioni di sindaci e servizi sociali a proposito dell'emergenza anziani (scusate l'odiosa espressione). Gliel'ha cantate chiare, ad amministratori locali ed assistenti sociali già alle prese con tagli ai servizi imposti dal governo e quindi da lui stesso. La colpa è la loro, se i vecchi non sono assistiti a dovere. Mica del massimo responsabile dell'assistenza sanitaria. E i megafoni dei tiggì Raiset amplificano a puntate la "coraggiosa" denuncia: un giorno il ministro polemistista eseca inflessibile i comuni, sparando a casaccio nel mucchio; il giorno dopo - un po' più conciliante - esorta i primi cittadini a future proficue collaborazioni col centro; il giorno successivo - pragmatico e concreto - dispone un'inchiesta sulle morti estive. L'importante è dirottare l'attenzione, con le parole (mollissime) e i fatti (pochini), da sé agli altri. O meglio: è attivarla su di sé nei comodi panni di

fustigatore intransigente, non di ministro competente. Intendiamoci: nessuno vuole demagogicamente sostenere che se gli anziani hanno maledettamente sofferto l'afa la colpa è solo o soprattutto del ministro Sirchia. È la destra d'opposizione che - per esempio - arrivò a dare la colpa al ministro Bindi se la cosiddetta cura Di Bella non veniva riconosciuta dalla comunità scientifica (a proposito: com'è che ora che sono al governo i berlusconidi non l'hanno autorizzata in tutta Italia per decreto?). Ma certo, da qui a scaricare il barile su poveri amministratori locali depauperati dalle finanziarie creative del governo in cui si milita, ce ne corre. La scelta più rispettabile - forse - sarebbe quella di tacere. E invece no: il ministro polemistista accusa e sentenzia. Nella sua rubrica fissa circolante per le news Raiset. E per ogni ministro polemistista c'è un colpevole bell'e pronto: eccone uno additare la Cina, eccone un altro deplorare l'euro. Oppure - in altri casi e per

altre emergenze - fa ancora meno fatica: si limita, come in occasione dell'allarme incendi, a spacciare aria fritta: per esempio rammentando che la legge in vigore impedirebbe la realizzazione di un catasto delle aree bruciate, per rendere più agevole il divieto di edificazione in quelle zone. Non è - quella del catasto degli incendi - una proposta innovativa del ministro Pisanu: è (come lui stesso ha dichiarato) una norma legislativa varata anni fa, non ancora attuata. Ma tanto basta agli zelanti uomini Raiset per cucinarla a dovere nei loro notiziifici governativi: ho sentito due volte, se non sbaglio al Tg2, un'apposita cronista qualificarla enfaticamente come "un'idea del ministro Pisanu". Capite? Gli incendi ci sono, ma grazie alla brillante idea di Pisanu del catasto dei roghi prossimamente spariranno. Che invece gli incendi fossero un'idea dell'opposizione di sinistra quella zelante cronista per ora non l'ha detto. Ma magari proverà presto Igo Marini.

Lo tengono in una stanza vuota con il sole che gli picchia in testa a sessanta gradi. Non gli danno la possibilità di telefonare ai familiari. Avevano promesso di trattarlo bene, ma dopo che lui, nell'aprile scorso, si era spontaneamente costituito, evidentemente ci hanno ripensato. Stiamo parlando di Tareq Aziz. Oggi rappresenta l'otto di picche in quel macabro mazzo di carte dei ricercati che sa di antico Far West, con prezzolati cacciatori di taglie, ladri di bestiame marchiati a sangue, forche che penzolavano dagli alberi mentre il predicatore faceva appena in tempo a dire qualche parola di rito prima che la folla inferocita desse sfogo alle sue pulsioni più inconfessabili. Ieri Aziz era l'ex vice primo ministro degli esteri del regime iracheno, veniva in visita in Italia, era ricevuto dal Papa. La denuncia delle inumane condizioni alle quali sarebbe sottoposto, è della moglie, Violet Aziz, in

un'intervista a Newsweek, e della figlia, Zainab Aziz. Tareq Aziz si trova detenuto - informano i familiari - a Camp Cropper, a poca distanza dall'aeroporto internazionale di Baghdad. E nessuna di quelle assicurazioni che gli americani gli avevano dato, sono state mantenute. Pare siano ormai trentotto, su cinquantacinque, i satrapi del vecchio regime che in parte sono stati acciuffati, in parte si sono arresi o sono stati fatti a pezzi come i figli di Saddam. Non si conosce la sorte di nessuno dei sopravvissuti. E nessuno - tranne, ovviamente, le autorità statunitensi - sa dove siano finiti. E soprattutto in che condizioni. Sono notizie che provocano disagio. Notizie che sollecitano interrogativi semplici, davvero banali. Nulla a che vedere con le alte strategie di politica estera, o con sofisticate diatribe sui futuri assetti del pianeta. Ecco gli interrogativi: cosa c'entra

tra la guerra al terrorismo, l'accanimento sui prigionieri di guerra? Gli americani hanno messo in mora la Convenzione di Ginevra? Chi afferra un turco è suo? È questo il principio che guida l'amministrazione Bush? Beccaria e il Manzoni della Storia della Colonna Infame diventano carta straccia quando a "dare le carte" si trovano i rappresentanti degli States? La barbarie diventa più tollerabile se la pratica il Paese più ricco del mondo? Un po' di coraggio, garantisti di casa nostra. Diteci se rischiamo di diventare "antiamericani" quando ci permettiamo di sollevare simili interrogativi. Opinionisti e grandi firme, fateci conoscere il vostro pensiero sulla misteriosa sorte toccata alle prime trentotto carte del "mazzo" americano. Le condizioni di vita dei prigionieri quasi sicuramente non cambieranno, ma almeno voi dimostrerete di avere un briciolo di coerenza. E di non barare al tavolo da gioco.

segue dalla prima

Una Repubblica da bar Sport

Anche se l'ha intermezzato con i richiami al problema delle pensioni e i ricorrenti progetti quinquennali di Silvio Berlusconi.

La «sceneggiata» ha avuto inizio con la scelta del luogo remoto lontano dalla capitale politica, Lorenzo nel Cadore e degli attori scelti a rappresentare le diverse anime della Casa, Pastore, D'Onofrio, Nania e Calderoli, raggiunti in non perfetta clandestinità dall'esperto Petrone, pur nell'imbarazzante posizione di Consigliere di Amministrazione della Rai, prestato - si fa per dire - alla maggioranza di governo. Ma l'aspetto centrale della «sceneggiata» è che si oscilla nel peso da dare all'accordo di Lorenzo alterando tra il valore di un patto importante e tra quello assai minore di una mera traccia da sottoporre al governo e che, nello stesso tempo, si sta molto attenti a far sapere all'opinione pubblica e alle forze dell'opposizione soltanto i titoli di quell'accordo ma non il loro contenuto effettivo giacché, proprio in una materia come quella istituzionale, non basta dire che si vogliono accrescere i poteri del primo ministro e quelli di garanzia del capo dello Stato, che si vuole riformare la Corte Costituzionale in senso federale se non si spiega bene che cosa cambia tutto questo nel rapporto e nell'equilibrio tra i poteri. Di qui la cautele dell'opposizione che vuol saperne di più prima di decidere quale atteggiamento assumere e che a ragione, con Violante, richiama la necessità di un confronto parlamentare con testi scritti e tali da poterne tener conto con chiarezza delle proposte della maggioranza anche sulla legge elettorale.

Ma la «sceneggiata» ha svolto il suo compito, giacché, lasciando da parte i telegiornali e in particolare quello sempre più ufficiale e imbalsamato di Mimun, domenica e lunedì scorsi sul «Corriere della Sera», cioè sul più diffuso e influente

quotidiano italiano, si sono succeduti due editoriali che, con parole e ragionamenti diversi, hanno utilizzato la vicenda tutt'altro che chiara della consultazione di Lorenzo, per sferrare un attacco deciso e risolutivo contro le forze politiche dell'Ulivo. Domenica scorsa il nuovo direttore del quotidiano, non a caso succeduto da poco a Ferruccio De Bortoli con il più grande consenso di tutta la maggioranza e di buona parte dell'opposizione, ha sostenuto la tesi peregrina che l'Ulivo fa bene a criticare quando è il caso la maggioranza (come fa, del resto, sia pure a denti stretti, il suo giornale con alcuni vecchi articolisti arrivati in altri tempi) ma ha un grave difetto che è

quello di non indicare agli italiani le sue vere priorità sulle grandi questioni nazionali, dalle pensioni al fisco, dalla scuola alla sanità e così via dicendo. Ora che non esista ancora un progetto generale politico - culturale da parte dell'Ulivo (non dimenticando peraltro che alcune forze tra cui i democratici di sinistra hanno svolto in questi mesi un lavoro programmatico sfociato in un documento conclusivo) è vero e chi scrive, in questi ultimi tempi, è ritornato più volte proprio su questo giornale sulla necessità di affrettare i tempi di elaborazione del progetto cui si accennava. Ma scrivere oggi che non si conoscono le priorità dell'Ulivo

significa, a mio avviso, essere almeno distratti. Le battaglie condotte in questi ultimi due anni, a livello parlamentare come attraverso i movimenti, sulla scuola e sulla sanità pubblica, sulla difesa dei diritti dei lavoratori, sull'informazione, su un fisco più equo di quello attuale dovrebbero far capire all'opinione pubblica come al direttore del «Corriere della Sera» che le priorità esistono, hanno nomi precisi e che, in larga parte, si legano a quelle che caratterizzano il programma di Prodi e della coalizione dell'Ulivo nel 1996. Dimenticare tutto questo e non osservare contestualmente l'ampia inadempienza di Berlusconi rispetto al suo stesso programma elettorale mostra assai bene da quale parte si collochi l'attuale direttore del Corriere. Ma perché l'uno-due fosse compiuto ci voleva un altro colpo ed è quello affidato lunedì scorso ad Angelo Panebianco che, consentendo pienamente con la pochezza programmatica dell'opposizione accertata - si è visto in quali modi - dal direttore, ha ritenuto di dover concentrare il suo attacco sulle riforme istituzionali e, pur non conoscendosi ancora il merito del patto misterioso di Lorenzo, ha deciso di definire l'opposizione di centrosinistra «conservatrice» in materia di riforme istituzionali ritenendo peraltro questo giornale il covo dei «conservatori» e salvando, sia pure con qualche dubbio, soltanto l'ormai lontano ricordo della Bicamerale nella precedente legislatura.

La lezione, per così dire, che si può trarre dall'episodio, almeno fino a quando il governo Berlusconi non renderà noti i contenuti di un accordo da sottoporre alle Commissioni parlamentari competenti è chiara ma significativa: la politica italiana fitta di annunci più che di realizzazioni, ha bisogno dei media per convincere gli italiani in un senso o nell'altro e la situazione attuale da al presidente del Consiglio e alla sua maggioranza poteri mediatici che la nostra Costituzione non ritiene legittimi ma la maggior parte dei media ha accantonato il conflitto di interessi e il problema del pluralismo nell'informazione e non è bastato un messaggio del capo dello Stato per modificare l'anomalia.

Al contrario la maggioranza è pronta ad approvare la legge Gasparri che aggrava e di molto l'anomalia. Vedremo nelle prossime settimane se succederà qualcosa o tutto andrà avanti come è accaduto in questi ultimi due anni.

Nicola Tranfaglia

<p>l'Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p> <p>Maurizio Mian CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 20124 Milano, via Antonio da Recanati, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 01233 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p>Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4565</p>	

La tiratura de l'Unità del 25 agosto è stata di 138.310 copie



IL GIORNALE DELLA SECONDA CASA



Valle d'Aosta **Champoluc**: da festa a festa, nel Residence *Cime Bianche*

Garanzia d'investimento 8% annuo



VACANZA UNA SETTIMANA X DUE PERSONE GRATIS PER CHI PRENOTA SUBITO

Appartamenti, mansarde, villini indipendenti

anche tutto mutuo con rate da **da € 109.900,00 € 584 mensili**



Per informazioni tel. **030.9914698**



LIGURIA RIVIERA DEI FIORI

DA €. 159.000

IN ESCLUSIVA BAIAS CON SPIAGGIA PRIVATA, VENDIAMO CASSETTE INDIPENDENTI CON GIARDINO PRIVATO, LAMBITE DAL MARE!!!



CLUSONE
Via Manzoni, 43

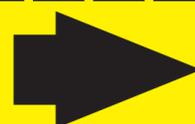
035/70.43.14



GRUPPO

PENTAGONO ITALIA S.p.A.

ALZANO L.DO (BG) - Via Provinciale, 29 - e-mail: pentagono@tin.it www.pentagonoitaliaspa.it



GARANZIA COSTRUTTIVA: ogni casa è garantita con regolare certificato dell'impresa per 10 anni.
GARANZIA INVESTIMENTO: le zone proposte sono state analizzate da migliaia di possessori e la qualità del prodotto è una certezza d'investimento.
GARANZIA CONTRATTUALE: i nostri contratti sono controllati dalla Camera di Commercio.
GARANZIA SOLVIBILITÀ: ogni cliente potrà chiedere la copertura finanziaria dei pagamenti effettuati.
SICUREZZA: le nostre residenze sono garantite dal servizio controllo tutto l'anno.
GARANZIA CONDOTTA: le nostre residenze sono servite per le vostre esigenze dal servizio reception.